

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Lanzetta s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 64/66
Telefono 059/469471



L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Lanzetta s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 64/66
Telefono 059/469471




I passeggeri della metropolitana soccorrono dai vigili del fuoco e dai medici

Il Garante potrà oscurare chi non rispetta i divieti

Par condicio in tv No a spot selvaggio Decreto firmato, critiche dal Polo

ROMA. Domani fruiscono gli spot elettorali: è il primo effetto del decreto sulla par condicio varato ieri dopo una lunga trattativa da Dini e firmato da Scalfaro in Turchia dove è in visita. Che si ritiene soddisfatto per il consenso sostanziale di tutti i partiti. Dal Polo per la verità cominciano a piovere critiche pesanti nonostante Dini abbia discusso il provvedimento personalmente con Berlusconi. Per Dini, in ogni caso si tratta di un buon inizio in vista del prossimo appuntamento l'anti-trust. Proprio il presidente del Consiglio del resto, ritiene possibile intervenire sulle materie oggetto di referendum. Fra le novità del provvedimento, oltre al divieto degli spot nel mese che precede il voto saranno consentiti dal 45° al 30° giorno) c'è la rapidità delle sanzioni: il Garante dovrà decidere entro 3-4 giorni dalla denuncia. I sondaggi sono vietati a venti giorni dal voto. Ai partiti verrà anticipato il 50% del rimborso per le spese elettorali.

L'occasione del Cavaliere

GIUSEPPE CALDAROLA
L'ALLUVIONE di spot politici trasmessi dalle reti Fininvest ha le ore contate. Il decreto approvato dal governo ne vieta la messa in onda trenta giorni prima del voto. Più severe saranno le norme per impedire «ogni forma di pubblicità surrettizia e ingannevole», maggiori poteri sono stati dati al garante per l'edilizia per intervenire tempestivamente di fronte a violazioni o a situazioni di disparità fra le varie parti politiche. Saggiamente nel decreto non si prevede una normativa per la carta stampata. Questa è, nelle condizioni date la «par condicio». Al governo Dini forse non si poteva chiedere di più. Siamo ben lontani tuttavia dall'aver stabilito nel sistema radio-televisivo quella situazione di normalità e di parità di condizioni che possono fare la differenza fra un paese in cui tutti i soggetti politici hanno uguali opportunità e uno in cui vale la legge del più forte. Il cammino è ancora lungo ma qualche peccato



Enrico Mentana
«Basta guerre sulle televisioni»

«Due reti alla Rai due alla Fininvest sono d'accordo lo dissi già un anno fa. E comunque non si può andare a colpi di macete se passa il referendum e resta una sola rete per ciascuno sul mercato non ci sarebbe chi la compra. Gli spot di Forza Italia? Una scelta autoleonistica». Parla Enrico Mentana direttore del Tg5.

Terroristi avvelenano Tokio Gas nel metrò: 7 morti, tremila intossicati

C'è la mano di una setta

DARIO ARBENTO
QUANDO il cinema diventa realtà, questa realtà non è più come nel cinema, ma ben più complessa, articolata, sorprendente, pazzesca e crudele perché l'immaginazione dello scrittore e del regista si ferma a quel dato istante cinematografico senza spaziare nelle complessità del passato e del futuro, senza le mille implicazioni che un fatto reale porta con sé. Quindi chi ha visto nella strage di Tokio la realizzazione di un film horror e catastrofico, o anche il disegno diabolico di un ipotetico Dottor No uscito dai libri di Fleming sbaglia per semplicità. Prima cosa i piani diabolici del Dottor No in lotta con James Bond erano sì di proporzioni epocalitiche (tipo catturare un'astronave, contaminare Fort Knox) ma molto ingenui. E la massa di orientali che lavoravano alle dipendenze del cattivissimo di turno erano tutti una specie

TOKIO. Sette morti, migliaia di persone intossicate, centinaia ricoverate, più di 70 ancora prive di conoscenza sono le terrificanti conseguenze di una serie di attentati compiuti contemporaneamente nelle stazioni e sui treni della metropolitana di Tokio. Misteriosi terroristi hanno disseminato i sotterranei ed i vagoni di involucri contenenti una sostanza micidiale, il sarni, noto anche come gas nervino che provoca la paralisi dei centri nervosi. Tutto è accaduto poco dopo le otto del mattino, un'ora in cui la metropolitana è affollata

da milioni di persone che si recano al lavoro. Il gas è fuoriuscito da scatole o da bottiglie di plastica abbandonate all'interno dei convogli o nei cestini dei rifiuti. Non ci sono rivendicazioni. Sospetti sulla yakuza (la mafia nipponica) e la stretta destra nazionalista, e una setta millenarista di matrice buddhista. Il governo parla di «strage organizzata». Un fatto simile poco pubblicizzato era già accaduto l'anno scorso a Matsumoto: su un treno sette persone erano state stroncate dalle esalazioni di un gas mai ufficialmente identificato.

GABRIEL BERTINETTO PIETRO GRECO STEFANO PISTOLINI MONICA RICCI-SARGENTINI ALLE PAGINE 3-4

SEQUE A PAGINA 4

Volantino nazi in casa di uno degli arrestati

Attentato ai rom Risputa Ludwig?

PISA. Ludwig, la firma sinonimo di spietato razzismo, già usata per rivendicare attacchi a extracomunitari è comparsa nell'abitazione di uno degli arrestati per l'attentato ai due bimbi nomadi. È un nome e anche un indizio che sembrano legare la vicenda del pacco-bomba al semaioro con quella del libro bomba di Cascina. Ma per il pm Nicola Pisano nessuna strada, anche quella di «Fratellanza bianca» è sicura. Unica novità il migramento

della bambina Sengul ven ascoltata dal magistrato. Intanto si fa il bilancio delle violenze contro i nomadi dai primi insulti scritti in un manifesto apparso sui muri di Milano fino all'attentato contro i due bambini a Pisa. Cinque anni di crimini rimasti per lo più impuniti che hanno preso di mira i rom e che sono riassunti nel rapporto consegnato ieri dal prefetto Luigi Rossi alla presidenza della Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA LUCIANO LUONGO A PAGINA 10

Recuperati 40 punti sul marco. Allarme per l'inflazione. Risultati record per l'industria

La lira riprende quota sui mercati Da Bruxelles via libera alla manovra

SABATO FILM
- 4
SABATO 25 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
"Per un pugno di dollari"
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



Lira titoli di Stato e Borsa in rialzo sostegno da Bruxelles alla manovra finanziaria due segnali distensivi segnano la regua dei mercati. La lira ha recuperato il 3% sul marco a 1.239,19 lire contro le 1.274,75 di venerdì: dollaro a 1.736,72 contro 1.764,89 un deprezzamento dell'1,6%. I tassi di mercato restano sopra al 10%. Ora scatta la paura della crescita dell'inflazione: alcuni istituti di ricerca economica prevedono un incremento dei prezzi a marzo del 4,8-5%. Oggi i dati sulle città campione

In tanto a Bruxelles i ministri finanziari dell'Unione europea hanno dato la loro cauta benedizione alla manovra correttiva italiana. Il ministro del Tesoro francese Edmond Alphandery presidente di turno dell'Ue ha detto che «gli sforzi messi in atto dal governo italiano vanno nella giusta direzione». I dati definitivi sul fatturato del 1994 confermano la forte ripresa dell'industria italiana.

Le ispezioni di Biondi
Spaccatura nel Csm sull'inchiesta Mani pulite

A PAGINA 10

Il convento è off limits per il medico donna Muore frate di clausura

LUCCA. Quando i monaci della Certosa di Farneta hanno chiamato l'ambulanza perché un loro fratello stava molto male, non hanno pensato neanche per un attimo che il medico potesse essere una donna. Perché una donna non può violare la clausura neanche in caso di vita o di morte. E così il confratello Giacomo Del Rio, 80 anni, figlio di una necca la maglia spagnola, malato di cuore è spirato prima che arrivasse un medico-uomo. Il priore spiega che il cuore del monaco era avverso già cessato di battere prima della telefonata per l'ambulanza e rifiuta l'accusa di non aver curato il confratello. «Non so se il mio intervento l'avrebbe salvato», spiega la dottoressa Petrucci - non ho visto il monaco deceduto. Il divieto di ingresso alle donne nei monasteri certosini risale al 1084 e vale anche per madri e sorelle.

SANDRA VELLUTINI A PAGINA 12



CHE TEMPO FA Toh, c'è Ferrara

NON SO SE CAPITA anche a voi, ma sempre più spesso quando guardo la tv mi distraigo. Sere fa ad esempio è scomparso Giuliano Ferrara. Ormai da anni quando sul video si materializza quest'intimidazione sermonevole lo spavento è tale da incanocarmi alla sedia guardando come un gatto e teso come una molla. L'ultima volta invece mi sono scoperto nei suoi confronti non dico ben disposto ma certamente rilassato. Nessuna sirena d'allarme è suonata nel mio cervello che si è limitato a confermare la presenza dell'intruso con il più scontato dei segnali. Toh, c'è Ferrara! Un po' come se avessi visto Maria Giovanna Elmi o Fazio Focella o qualsiasi altro oggetto familiare. E mentre lui attacca va a parlare con quella sua saziosa passione di sé e delle proprie opinioni che lo assiste in ogni frangente mi accorgo con stupore di star pensando a tutt'altro: avrò da fare da mangiare al cane? Ho telefonato alla 21? Sarà ora di annullare le ferie? Non ho ancora capito se questa distrazione sia il segno della demenza o se, oppure, dell'imminente salvezza.

(MICHELE SERRA)

INDIA CALLING TO ITALIAN BUSINESSMEN

INDIA COULD BE ONE OF MANY THINGS
- A HIGHLY DEVELOPED MARKET
- A LAND THAT WOULD WELCOME ALMOST EVERY SERVICE AND PRODUCT THAT ITALY HAS TO OFFER

INDIA SELLS ALL - WHATEVER YOUR NEED MAY BE, AGAINST MOST COMPETITIVE PRICES TO STAND THE WORLD MARKET COMPETITION

CONTACT US FOR BUSINESS OPPORTUNITIES

TRANSWORLD INTERNATIONAL
NO 3, YASHWANT PLACE, 1ST FLOOR,
CHANDYAPURI NEW DELHI-110 021
TEL: 0091-11-673866, 670748
FAX: 0091-11-6111097
TLX: 031-72104 TRAN IN

WE ALSO PROVIDE LIAISON SERVICES TO BUSINESS ORGANIZATIONS

Enrico Mentana

direttore del Tg5

«Silvio ricrediti: basta guerre sulle tv»

«Due reti alla Rai, due alla Fininvest: sono d'accordo, lo dissi già un anno fa... E, comunque, non si può andare a colpi di macete, se passa il referendum e resta una sola rete per ciascuno, sul mercato non ci sarebbero neppure gli acquirenti per le altre quattro... Gli spot di Forza Italia? Una scelta autolesionistica. Occorre arrivare ad un disarmo, per inaugurare una nuova era della tv». Parla Enrico Mentana, l'*«eretico»* direttore del Tg5.

PAOLA SACCHI

ROMA. «... Posso passare notate intere davanti alla televisione, a rivedermi i vecchi caroselli, i telegiornali degli anni '60 che per primi ci misero in contatto con il mondo... La tv è stata la nostra vita, siamo nati con lei... Ora, invece, c'è come una paranoia in giro, se ne parla solo per una contrapposizione di interpretazioni. Trionfa il sospetto e allora la politica quando grida troppo va ridimensionata... E a sinistra non mi piacciono quelli che demonizzano... perché la televisione non è altro che uno specchio della realtà. Nei casi di cattivo uso può al massimo deformarla, mai ribaltarla».

Nel suo ufficio, in viale Aventino trafficatissimo («...Ma sempre meglio qui che a Saxa Rubra...»), con un occhio tenacemente puntato sul *«telegiornale»* dove scorrono le notizie, tra volumi e scartofie, un «eau de toilette di Givenchy» che spunta tra i fogli e un paio di giacche di riserva (in redazione praticamente ci vive), Enrico Mentana, alla guida del Tg5, l'*«eretico»* direttore di casa Fininvest («Non mi ha creato Berlusconi, il telegiornale che faccio lo farei in qualsiasi altro posto») parla di una tv da amare e non odiare, da ricostruire come dopo una guerra. «Ma io l'elmetto non me lo sono mai messo... quindi non lo devo neppure togliere... ci vuole un servizio che sia veramente pubblico, con figure credibili, occorre costruire una nuova leva di giornalisti e Berlusconi deve risolvere il suo conflitto di interessi... Perché no? Si potrebbero anche arrivare ad un sistema come quello francese dove la proprietà non raggiunge il 50% delle azioni... Gli spot? Be' già l'ho detto: credo siano stati controproducenti per Forza Italia... Anzi, una scelta autolesionistica, una dimostrazione più di potere che di forza».

Mentana, dell'accordo con la proposta di Veltroni, quella cioè di arrivare ad un regime transitorio fondato su due reti per operatore?

Ma io lo dissi per la prima volta più di un anno fa... Secondo me, il punto di equilibrio è in un sistema per forza transitorio, perché l'assetto televisivo - in un settore in continua trasformazione tecnologica - non può mai essere fissato definitivamente. E, dunque, partendo dall'esistente,

il punto di caduta giusto è, a mio avviso, costituito da due reti alla Fininvest, due alla Rai, di cui una finanziata dal canone e l'altra dalla pubblicità. Questo è un punto di equilibrio comprensibile, chiaro, anche perché non si possono distruggere le aziende con tutto il loro patrimonio. E questo non credo lo voglia nessuno. Sarebbe irrealistico ora lasciare una rete alla Rai e una alla Fininvest, per le altre quattro reti credo non ci sarebbero neppure gli acquirenti sul mercato... C'è, insomma, anche una difficoltà oggettiva ad andare a colpi di macete...

Si sta proprio discutendo su come arrivare ad una riforma senza colpi di macete...

... Sì, ma è anche in atto un dibattito virtuale in cui mi pare ci siano delle aspettative che sono assolutamente utopistiche... Se si mettono sul mercato ben quattro reti, scordiamoci che ci sia chi le può comprare. Se si lascia poi al mercato il ruolo di regolatore del sistema, il terzo polo per me presumibilmente lo faranno gli stranieri... Non credo che in Italia per ora nessuno abbia possibilità di spendere e capacità di magazzino per poter intervenire...

Ma non credi che sia proprio il duopolo a scoraggiare altri?

... Mah... vedi, io sono uno che non è stato creato Berlusconi, facevo il giornalista prima ed è possibile che nella vita mi possa capitare anche di concludere la mia carriera altrove. Proprio però per questo posso dire che il telegiornale che faccio lo farei in qualsiasi altro posto. Ma non vedo al di fuori di questo duopolo accalcarsi altre realtà. Ce ne sono due che si chiamano Ivrea e Torino (Olivetti e Fiat ndr) ma sono vincolate dalla legge attuale che impedisce l'incrocio tra quotidiani e televisioni.

Intanto, sono all'orizzonte i referendum, c'è una sentenza della Corte costituzionale che praticamente invita l'Italia ad adeguarsi alle normative europee... E poi, Mentana - inutile girarci intorno - c'è il *«fattore-Berlusconi in politica»*, ovvero la concentrazione di interessi...

Il problema si sarebbe posto comunque, ma è evidente che se Berlusconi non fosse il leader di Forza Italia se ne parlerebbe con



libero perché fu Berlusconi a darmi il mandato a farlo. E lui sa anche che io non sono un elettore di Forza Italia. Sarei, comunque, sciocco se proprio per questo compissi una sorta di penalizzazione ulteriore di Berlusconi. Dunque, io tratto il proprietario della Fininvest come gli altri soggetti politici. E questo non è il punto di equilibrio del furbetto, è quello che ci sarebbe se facessi il telegiornale in qualsiasi altra parte.

Torniamo alla Fininvest e alle sue sorti. In questi giorni il presidente, Confolonieri, in vista del referendum, ha manifestato aperture sulla soluzione delle due reti... Ormai si lotta con il tempo per trovare un accordo che eviti la consultazione... Che accadrà?

Il problema è che se si passa il referendum la Fininvest sarà ridotta a una rete, se non passa, invece, resteranno tre... Insomma, o distruggi l'azienda o la santifici. Mentre tutti siamo d'accordo su una soluzione che farebbe smagrire la Fininvest e la Rai, creerebbe le condizioni per un terzo polo, contribuirebbe a sveltire il dibattito politico... Poi, quando la guerra finirà e si arriverà al disarmo - che non significa fine della concorrenza - potrebbe iniziare un ciclo virtuoso. Ha ragione Veltroni: siamo indietro di decenni rispetto ad altri paesi, dove c'è un'idea diversa delle autostrade informatiche e una tecnologia più elevata della nostra. Ma noi siamo anche più forti su altre cose, come la diversificazione dell'offerta televisiva classica... Voglio dire, tanto per fare un esempio, che Telepiù potrebbe essere un servizio pubblico in cui Rai e Fininvest potrebbero trovare delle sinergie...

Ecco, ma come arrivare a questo «disarmo»? Il problema è quello del ruolo della politica... Come «amministrare», insomma, i palinsesti?

È chiaro che ci vogliono le regole. In un circolo virtuoso le ragioni della concorrenza impediscono di fare una tv laziosa. Insomma, se hai due reti è chiaro che ci stai più attento. Ecco, io penso che il mercato con le regole è l'antidoto migliore ad un uso improprio dell'arma televisiva. E la Fininvest ci deve stare attenta due volte, per ovvii motivi.

Una regola fondamentale?

Intanto la politica propositiva deve trionfare sul sospetto e l'informazione, a volte, deve poter tornare a quel sano ridimensionamento della politica quando questa grida troppo. Insomma, dobbiamo fare un po' come a casa nostra. Quando un ospite alza troppo la voce, incominciamo a riservargli i polci e scelti invitati... E sia ben chiaro i politici, tutti i politici, in un telegiornale sono e restano ospiti... e nulla più.

un altro spirito. E fatalmente questo porta ad intrecciare gli argomenti. La Fininvest, comunque, non può essere decapitata...

In questi giorni tv ha dato un giudizio critico sugli spot elettorali che inondano le reti Fininvest... Confermi?

Sì... mi prendo la responsabilità di dire questo: se qualcuno avesse voluto fare una scelta autolesionistica in vista della discussione sul riordino del sistema e sulla *«par condicio»*, non avrebbe scelto nulla di più controproducente che fare questa marea di spot di Forza Italia... Io personalmente non sono contrario agli spot elettorali, non si può tornare improvvisamente ad una austerità quando tutti li hanno sempre fatti, il problema allora è trovare davvero le pari condizioni da questo punto di vista. E però è anche vero che quegli spot, oltre ad essere inutili, - perché sono arrivati due mesi prima delle elezioni regionali - hanno

dato un'idea di potere, più che di forza, di prepotere, quasi... un'idea, quindi, anche di debolezza. Perché quando uno vuole fare tanti spot non è sicuro evidentemente in quel momento della propria immagine. E quando uno è solo a giocare rischia anche di avere un rigetto da parte dello spettatore della «partita». La situazione è assai diversa da quella di un anno fa, quando Berlusconi aveva un problema di visibilità...

Toglici una piccola, mazziosa curiosità: Berlusconi in genere pubblicamente si rivolge a te con quel «... Lei, Enrico...», che sembra come voler dire: «non me la racconti giusta...»

... Il problema non è quello di come ci si rivolge alle persone... lo faccio un telegiornale che ritengo libero e, quindi, errors, omissioni, tutto quello che al pubblico può non piacere, è solo colpa mia e non di condizionamenti, che non subisco. Io però posso fare questo telegiornale

DALLA PRIMA PAGINA

L'occasione del Cavaliere

lo segnale di novità può essere segnalato. Dalla Fininvest, in particolare dal presidente Confolonieri, è venuta una disponibilità nuova a discutere l'assetto del sistema televisivo. Dai progressisti, in particolare con gli interventi di D'Alema, Veltroni e Napolitano, è venuta con più chiarezza che nel passato la proposta di un nuovo assetto che non sia punitivo per la Fininvest. Proposte e disponibilità a discutere che sono ancora più importanti dopo l'allarme lanciato ieri dal presidente Dini sulle manovre speculative contro la lira e per un conflitto che si è fatto asprissimo, anzi mai così aspro in Italia come in questo periodo.

Se le cose stanno così bisogna sgombrare il campo da alcuni falsi problemi e da alcune proposte eccentriche. Il primo riguarda l'itinerario di una trattativa che porti alla «regua», la seconda riguarda gli argomenti della trattativa. Malgrado la suggestione che può venire dall'idea di creare un tavolo unico per discutere i principali punti di contrasto fra le parti politiche, nessuna situazione eccezionale può spostare fuori dalle aule par-

lamentari il luogo dello scontro e dell'incontro fra le diverse opinioni. Per l'assetto del sistema radiotelevisivo la commissione parlamentare recentemente istituita costituisce il luogo di maggiore garanzia per tutti.

La trattativa, in ogni caso, non può prevedere scambi impropri. C'è un itinerario che riguarda la riforma delle pensioni ed uno diverso che riguarda la tv. Non è realistico proporre, come è stato anche autorevolmente fatto, una sorta di scambio alla pari il centro-sinistra dia al Polo berlusconiano la data delle elezioni politiche e il polo berlusconiano accetti di discutere di tv, di pensioni e manovra economica. Sarebbe un mercato politico difficilmente comprensibile e introdurrebbe, da punto di vista della normalità democratica, un precedente che non ci avvicinebbe ad alcun paese civile. Non si può sfuggire al dato di fondo di questa fase della crisi politica italiana che è costituito dall'anomalia di un raggruppamento politico-elettoriale che dispone di uno strapotere inaccettabile nel settore radiotelevisivo. Il Polo ha davanti a

se due strade. O accetta di discutere una ridefinizione di questo sistema o va allo scontro con l'avversario politico in un clima di crescente sospetto e rissa. Potrà anche vincere la prossima partita elettorale, ma la cultura dell'annichimento dell'avversario unita alla abnorme disponibilità di mezzi utilizzati per la propaganda nazionale porteranno all'indomani del voto conflitti della stessa portata di quelli che abbiamo già visto. Il concetto di *«regua»* per essere produttivo, se non vuol essere una idea «minima», va interpretato quindi in modo serio e non limitato alla pur necessaria disciplina della propaganda elettorale sotto forma di spot. Questo paese può avviarsi verso una sana competizione fra le parti e ad una normale dialettica fra maggioranza e opposizione (chiunque interpreti l'uno o l'altro ruolo) solo in un quadro di reciproca e effettiva assicurazione. Non c'entrano il far play, il riconoscimento reciproco e tanto meno l'accordo fra i partiti sulla data del voto. Berlusconi ha un'occasione d'oro. La sprecherà?

[Giuseppe Calderola]

ARTICOLO

Il dietrofront di Buttiglione «il moralizzatore»

ALESSANDRO SANFI

Rocco Buttiglione probabilmente non crede nella Nemesis, la dea greca della vendetta, «fatale punitrice della tirannide e dell'egocentrismo attraverso le alterne vicende della storia». E tuttavia in queste ore drammatiche non si può fare a meno di pensarci. Almeno alla nemesis, con la «n» minuscola. La vicenda su cui si sta avvitando in questi giorni il Partito popolare è infatti nota: Buttiglione ritiene che alcuni consiglieri nazionali del suo partito, a suo tempo raggiunti da avvisi di garanzia, avrebbero avuto il diritto di votare (per lui). E i proibiviri, a maggioranza, gli hanno dato ragione.

Ora il fatto paradossale, quello che fa tirare in ballo la vendetta della storia, è che fu proprio Buttiglione a essere paladino, a suo tempo, di una regola interna alla Democrazia cristiana (poi ereditata dal Partito popolare) per cui basta l'avviso di garanzia per impedire all'iscritto ogni diritto politico e di voto. Allo scoppiare di Tangentopoli fu Mino Martinazzoli che chiamò, come segretario del partito, Buttiglione a presidente della Commissione Etica del partito. In quel periodo la prima Repubblica scricchiolava sotto i colpi delle inchieste sulla corruzione. E Buttiglione, nella veste di novissima moralizzatore, tuonava spesso contro gli «intoccabili», i leader storici dello scudo crociato.

Fino ad allora il criterio di moralizzazione, adottato a piazza del Gesù, era stato quello di sospendere dal partito coloro che venivano rinviati a giudizio dalla magistratura ordinaria. L'argomento classico dei «vecchi» era questo: la legge italiana riconosce innocente ogni cittadino fino alla sentenza definitiva, noi che siamo un partito anticipiamo la condanna fin dal rinvio a giudizio, ma non prima. Non possiamo lasciare che siano le Procure a fare i Congressi, i Consigli nazionali, le segreterie. Certamente non erano principi da buttare via ma gli anziani leader non furono creduti: si pensava, e probabilmente non a torto, che difendessero se stessi e non degli ideali di equità.

Martinazzoli, per la verità assecondando non solo Buttiglione, alla fine acconsenti che fosse introdotta questa prassi. Anche se ogni tanto aveva dei sussulti d'orgoglio, dei ripensamenti ed appariva talvolta poco convinto della colpevolezza di alcuni suoi compagni di partito (di qualcuno ha voluto addirittura prendere le difese in Aula, con la toga). In diverse occasioni ha chiesto ai giudici di celebrare i processi in fretta, mentre gli avvisi di garanzia svuotavano le stanze, gli uffici, le sezioni del partito bianco.

Le domande che allora lo angosciavano restano purtroppo ancora lì: è giusto leggere la storia della Dc come una vicenda nera, imprevedibile, da buttare via? È corretto selezionare la classe dirigente di un partito sulla base delle sole inchieste penali?

Ora l'ironia della storia vuole che oggi sia proprio Buttiglione a doversi difendere dalla norma da lui stesso voluta. Appellandosi ai proibiviri, che gli danno ragione a maggioranza, sostiene che quella esclusione non è vincolante e assoluta. Il Rocco segretario garantista deve contraddire il Rocco moralizzatore intransigente. Come se il primo dicesse al secondo che ha «giudicamente» torto. E in questa esplosione finale del Partito popolare, tre anni dopo l'inizio di Tangentopoli, appare chiarissimo come anche la più sacrosanta delle moralizzazioni possa essere fatalmente usata in una, neanche tanto nobile, lotta di parte.



New York! Grande città! Venite a visitarla, vi arresteranno - Michael Keaton

l'Unità

Director: Walter Veltroni
Consulente: Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale: Antonio Zullo
Vicedirettore: Giancarlo Scotti
Rivoluzione capo creativo: Marco Damasco

4. Area Societaria Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Antonio Bernardi

Amministrazione di Roma:
Viale del Parlamento, 100
00100 Roma, Tel. 06/4785555
FAX 06/4785556
00199 Roma, Tel. 06/4785555
FAX 06/4785556

Amministrazione di Milano:
Via S. Gerardo, 30
20121 Milano, Tel. 02/4785555
FAX 02/4785556

Quotidiano di Roma
Riproduzione riservata
Aut. Min. Giust. 00009/85

ATTENTATO IN GIAPPONE.

All'ora di punta i vagoni inondati dal micidiale composto Intossicati in 3mila. Tre le piste, nessuna rivendicazione

Bombe, incidenti panico e terrore Vent'anni di paura in tutto il mondo

- Venerdì 23 febbraio 1975, Londra: un convoglio di schianta, nella stazione di Moorgate, contro i respingenti di un tunnel cieco e le prime tre carrozze si incastrano l'una dietro l'altra. Muoiono 41 persone e 82 rimangono ferite.
- 20 ottobre 1975, Città del Messico: lo scontro tra due treni provoca la morte di 23 persone e il ferimento di 55.
- 8 gennaio 1977, Mosca: esplosione nel metro causa 7 morti e 37 feriti.
- 13 gennaio 1982, Washington: deraglia un convoglio. Il bilancio è di 3 morti e numerosi feriti.
- 26 marzo 1985, Buenos Aires: un vagone di un convoglio deraglia e si schianta contro il muro della stazione, provocando la morte di quattro persone e il ferimento di 40.
- 18 novembre 1987, Londra: scoppia un incendio in una scala mobile della stazione di King's Cross. Muoiono 31 persone, fra cui un ragazzo italiano, e oltre 100 rimangono ferite.
- 28 dicembre 1990, New York: su una delle linee fra Brooklyn e Manhattan un cortocircuito provoca un'esplosione e un incendio che bloccano un convoglio in una galleria. Un morto e 140 feriti.
- 21 dicembre 1994, New York: nella stazione di Fulton Street l'esplosione di una bomba incendiaria causa il ferimento di 45 persone.

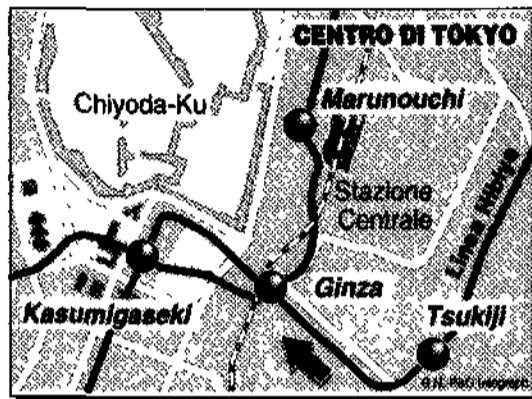


Medici e infermieri soccorrono un passeggero colpito dal gas nervino, prima di trasportarlo in ospedale

Junji Kurokawa/Ansa

Il terribile Sarin figlio del nazismo

PIETRO GRECO



Il metilfluorofosfonato di isopropile meglio conosciuto come agente Sarn è il prototipo delle armi chimiche di seconda generazione. Quelle psicochimiche in grado di paralizzare il sistema nervoso centrale. E per questo chiamate gas nervini. Quando il Sarn è stato sintetizzato per la prima volta, nel 1938 dal chimico tedesco Gerhard Schrader segnò un vero e proprio salto di qualità nella teoria e azione nella prassi della guerra chimica. Senza di lui sostiene Giorgio Gaja (Le Armi Chimiche NIS 1987) il concetto stesso di guerra chimica sarebbe caduto nell'oblio. Perché il Sarn possedeva, insieme agli altri gas nervini sintetizzati in seguito tutte quelle proprietà aggressive che lo rendevano adatto alla teoria e alla pratica della nuova guerra meccanizzata e che mancavano ai primi agenti chimici messi a punto da Fritz Haber il generale in campo bianco nella prima guerra mondiale.

Il Sarn ha una notevole potenza: è 20 volte più efficace del cianuro. Così che ne basta un centesimo di milligrammo (0,01 mg) per uccidere un uomo. Ha un'elevata tensione di vapore, cosicché può essere utilizzato per via aerea. È il caso della metropolitana di Tokio. Ma soprattutto ha una straordinaria rapidità d'azione: un uomo muore in meno di un minuto dopo averne assorbito una dose letale. L'insieme di queste caratteristiche lo ren-

de insieme a tutti gli altri gas nervini un'arma chimica moderna. Il Sarn non ha fatto in tempo ad essere utilizzato nella Seconda guerra mondiale. È stato invece utilizzato a più riprese e con tremenda efficacia nella guerra civile irakena scatenata contro i Curdi dall'esercito di Saddam Hussein. Gli arsenali di Stati Uniti ed ex Unione Sovietica sono tuttora pieni di gas nervini. Ma la produzione di questa «atomica dei poveri» è alla portata di molte nazioni. E quindi il loro uso, come dimostra l'attacco alla metropolitana di Tokio e alla portata di molti gruppi terroristici. Il Sarn come tutti i gas nervini è un composto organico del fosforo. A beneficio di chi sa di chimica diciamo che appartiene alla sottoclasse degli «agenti G» che si distingue dagli «agenti V» per il fatto di avere un atomo di fluoro al posto di un gruppo cianidrico. E come tutti i gas nervini la tossicità del Sarn consiste nella tremenda capacità di inibire un enzima, l'acetilcolinesterasi, il cui ruolo nel sistema nervoso è quello decisivo di evitare l'accumulo di un neurotrasmettitore. L'acetilcolina nelle cellule nervose (i gas nervini Sarn compreso) hanno gruppi chimici simili all'acetilcolina. Così vanno a occupare i siti attivi dell'enzima, bloccandolo. E compromettendo l'azione dell'acetilcolina. Il ruolo dell'acetilcolina (il primo neurotrasmettitore ad essere scoperto nel 1921 da Otto Loewi) non è del tutto chiaro. Si sa che funziona da neurotrasmettitore per il 10-15% dei neuroni nelle cellule del sistema nervoso umano. Consente di controllare il movimento dei muscoli e di trasmettere impulsi nervosi a gran parte delle ghiandole del corpo. Controlla anche gli impulsi nervosi che giungono al diaframma e quindi controlla la respirazione. Nel cervello, l'acetilcolina media gli impulsi soprattutto tra i neuroni della corteccia. Così che controlla le funzioni mentali superiori. Ovvero il pensiero riflessivo. Da tutte queste funzioni dell'acetilcolina si può ben capire il danno rapido e devastante che provocano i gas nervini. Il loro effetto sugli uomini (e sugli altri animali a sangue caldo) è il blocco delle sinapsi che collegano le cellule nervose del sistema nervoso centrale e delle connessioni periferiche tra nervi e muscoli. Tutti gli impulsi nervosi mediati dall'acetilcolina sono così inibiti. I sintomi dell'intossicazione acuta da Sarn o da tutti gli altri gas nervini sono per certi versi simili a quelli prodotti dall'intossicazione da muscarina (nausea, panico, sudorazioni, chiuse edema polmonare). E per altro verso simili a quelli prodotti dalla intossicazione acuta da nicotina: tremore violento, poi rapidamente la paralisi e la morte. A tutt'oggi non si conoscono antidoti sicuri contro il Sarn e gli altri gas nervini.

Strage al veleno nel metrò di Tokio I terroristi colpiscono con il gas nervino, sette morti

È accaduto nella capitale del Giappone, nella città in cui persino i delinquenti ed i terroristi agiscono secondo codici di comportamento collaudati e universalmente conosciuti, nel paese in cui è raro accade qualcosa fuori dai binari del previsto e del prescritto. Ma ieri a Tokio è stato il caos e la morte ha colpito alla cieca. Sette morti, migliaia di persone ricoverate in ospedale, una dozzina delle quali in fin di vita sono le terrificanti conseguenze di un attentato criminale, o meglio di una pluralità di attentati compiuti contemporaneamente nelle stazioni e sui treni della metropolitana.

I misteriosi terroristi hanno disseminato i sotterranei ed i vagoni di involucri contenenti una sostanza micidiale il sarin, noto anche come gas nervino. È un'arma chimica a scoperta e utilizzata dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, e più recentemente dall'esercito di Saddam Hussein per sterminare interi villaggi abitati da curdi. Provoca la quasi immediata paralisi dei centri nervosi in coloro che ne respirano i vapori.

Catena di attentati nella metropolitana di Tokio. Ignoti abbandonano involucri contenenti il micidiale gas nervino. Sette morti e migliaia di persone ricoverate in ospedale tra coloro che hanno respirato i vapori. Il governo parla di «strage organizzata». Sospetti sulla mafia nipponica, su di una setta buddhista, e su gruppi terroristici, in particolare l'estrema destra nazionalista. Ma non ci sono rivendicazioni.

GABRIEL BERTINETTO

dando in ufficio in metro. Poco dopo aver lasciato la stazione di Nogoyoyu d'improvviso ho visto alcune persone nel mio vagone cadere a terra. Altri in preda al panico gridavano aperte i finestri. Si sentiva un odore fortissimo, nauseabondo. Arrivati alla fermata successiva, sono scesa e ho cambiato vagone. Ma anche là continuavo a respirare quella puzza insopportabile. Poi mi si è annebbiata la vista. Arrivati alla stazione di Sukaj ho fatto appena in tempo a buttarmi sulla banchina in tempo a bollarmi sulla banchina. Per fortuna mi hanno soccorsi e portata in ospedale. Sto vivendo con coscienza.

La donna è una dei sopravvissuti ad una catastrofe che ha gettato nel lutto e nell'angoscia la capitale del Giappone. Tutto è accaduto poco dopo le otto del

ed esaminati. Intanto accorrevano centinaia di ambulanze ed il traffico impazziva. In alto gli elicotteri sorvolavano la zona del disastro.

Chi è stato? Non ci sono rivendicazioni. Ma il portavoce del governo Kojo Igarashi parla apertamente di «strage organizzata». Si fanno varie ipotesi. Una vendetta della yakuza, la mafia nipponica, che da qualche tempo viene ostacolata con maggior solerzia dalle forze dell'ordine e potrebbe avere scelto la via di un'impresa sensazionale e altro per riproporre l'atto agli inquirenti. Oppure l'atto terroristico di un gruppo estremista. Ma ne la yakuza ne i gruppi politici violenti hanno mai praticato il terrorismo di massa, non hanno mai ammazzato alla cieca. Persino gli ultranazionalisti non nuovi all'assassinio politico hanno sempre individuato bersagli precisi, personalità da loro giudicate ostili alla causa del Giappone imperiale. Se ad agire è stata l'estrema destra, essa può avere avuto per movente la «deleazione» di pentimento per i lutti provocati dal Giappone invasore nella seconda guerra mondiale che il premier socialista Tomichi Murayama avrebbe intenzione di fare quest'anno nel cinquantesimo

anniversario della resa del Sol Levante. Ma sono solo sospetti. Altri accusano una setta millenarista di matrice buddhista, la Aum Shinrikyo, i cui affiliati credono nella imminente fine del mondo. I suoi capi sono più volte stati accusati di trattenere con la forza i loro adepti all'interno delle comunità, ma non è chiaro perché avrebbero effettuato gli attentati e come si sarebbero procurati il sarin.

Tre fatti strani

Ora, intanto, troppo tardi, tornano alla mente episodi recenti cui non era stata data evidentemente la dovuta attenzione. Il 5 marzo undici persone erano state ricoverate per avere inalato un gas misterioso in un treno a Yokohama, presso Tokio. Poi mercoledì scorso in una stazione del metrò erano stati scoperti tre contenitori contenenti un liquido e un congegno per farlo evaporare. Ma il fatto più grave era già accaduto a Matsumoto l'anno scorso. Sette persone rimasero uccise da un gas mal formalmente identificato, quasi certamente il sarin. Insomma a Matsumoto come sostiene il ricercatore americano Kyle Olson si sarebbe fatta la prova generale della strage di

La setta neo buddhista

La setta neobuddhista «Aum Shinrikyo», che significa «insegnamento della verità», è sospettata di essere uno dei possibili autori degli attentati terroristici nella metropolitana di Tokyo per protestare contro presunti abusi commessi dalla polizia a danno dei suoi dirigenti. È stata fondata nel 1986 da Shoko Asahara, che a quel tempo aveva 31 anni e diceva di aver raggiunto l'«illuminazione del Buddha». Ha la sua sede centrale a Fujinomya, vicino al monte Fuji. Chiede agli adepti, ormai oltre 10.000 soltanto in Giappone, la consegna di tutti i loro beni in cambio della liberazione dalle passioni terrene. I membri girano scalzi in tunica bianca. Si è diffusa recentemente anche in Russia, soprattutto a Mosca e Vladivostok. Si distingue per rigidità e fanatismo. Ieri tre dirigenti sono stati arrestati a Osaka per aver sequestrato un giovane adepto la cui famiglia non concedeva la scelta. Analoghi episodi erano accaduti in passato. La polizia ha anche perquisito la sede.

La destra ultranazionalista

Gli ultranazionalisti giapponesi hanno compiuto un'operazione politica scegliendo come obiettivo personale il ricatto di un governo in crisi attraverso opinioni denigratorie nei confronti delle tradizioni culturali nipponiche. Per ricreare la minaccia imperiale in un'epoca di pace si è speso un miliardo e duecento milioni di dollari. Parte del finanziamento è stata chiesta al governo giapponese e si è appoggiata alla linea di estrema destra del partito liberaldemocratico. Il partito di destra è stato rispettoso alle responsabilità dell'Armata di Fesul levante durante la seconda guerra mondiale. Durante gli ultimi anni di un premier hanno ininterrottamente concesso e ammesso i loro sentimenti di simpatia per il militarismo nipponico. La setta prima di insediarsi a Tokyo aveva già tentato di organizzare un'insurrezione pubblica e prossimamente una serie di operazioni di pentimento in occasione del cinquantesimo anniversario della fine delle ostilità con il paese di Tokyo. Una delle quattro critiche di molti di più di non solo di giullari e nazionalisti.

La mafia Yakuza

Un esercito di 90 mila uomini, presenti oltre che in Giappone, negli Usa, nelle Filippine e nel sud-est asiatico, con un giro d'affari annuo stimato in quasi 1500 miliardi di yen, circa 22 mila miliardi di lire. La Yakuza, una delle mafie più potenti del mondo, nata in Giappone, ma ormai anch'essa «internazionalizzata», è stata indicata, anche se la cosa appare abbastanza improbabile, tra i sospetti autori degli attentati con gas nervino sul metrò di Tokio. Le attività illegali nelle quali la Yakuza è maggiormente impegnata sono la speculazione finanziaria ed immobiliare (un quinto dei profitti), il traffico della droga, lo sfruttamento della prostituzione, del gioco d'azzardo e le estorsioni; attività in crescita e il traffico di immigrati. Non vi sono informazioni sui coinvolgimenti della Yakuza nel traffico di materiale nucleare ed armi strategiche, sviluppatosi dopo il crollo dell'Urss, nel quale risultano implicate le mafie che operano sul teatro europeo; ma anche la Yakuza, sia pure in posizione marginale, è presente in Europa e il traffico delle armi, anche nucleari, risulta strettamente legato a quello dei narcotici, in cui la mafia giapponese è fortemente impegnata.

PER CHI HA LA MUSICA DENTRO.

Musica! Settimanale di rock e altro. In regalo con Repubblica ogni mercoledì.

ATTENTATO IN GIAPPONE.

New York mobilita gli agenti, paura a Parigi e Londra
Parla il sottosegretario alla Protezione civile

Allarme rosso nelle capitali In Italia piano d'emergenza

Allarme in tutto il mondo per l'attentato alla metropolitana di Tokio. Si teme un fenomeno di emulazione. Da New York a Parigi la polizia è in stato di allerta. In Italia un piano anti-gas non era stato previsto. «Esiste un pronto intervento - ha detto il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barben - ma nessuno aveva immaginato un attacco con il gas. Dobbiamo organizzarci anche dal punto di vista sanitario. Presto faremo un'esercitazione ad hoc».

MONICA RICCI-SARRENTINI

Metropolitane di tutto il mondo in allerta. La paura di essere colpiti dal gas nervino fa scattare l'allarme rosso in tutte le grandi città del mondo. Da Parigi a New York. Polizia e squadre speciali si mobilitano per controllare i sotterranei delle capitali. Il pericolo si valuta non è poi così remoto. Altri gruppi terroristici potrebbero pensare di emulare il terribile gesto compiuto ieri a Tokyo e seminare la morte attraverso i tunnel delle metropolitane di mezzo continente. Quante città sono attrezzate a fronteggiare un attacco di gas velenoso? Come è possibile evitare che la strage di ieri si ripeta in mezzo mondo?

Ieri la prima a mobilitarsi è stata New York. Migliaia di agenti sono stati messi in allarme pochi minuti dopo che radio e televisioni avevano cominciato a diramare notizie sul disastro. Nella «Grande Mela» la metropolitana è uno strumento di spostamento essenziale. Ogni giorno circa tre milioni e mezzo di passeggeri salgono sui vecchi vagoni della subway più usata del mondo.

Studi paricolareggiati sono stati condotti per prevenire qualsiasi pericolo ma questo non è certo bastato a far cessare gli incidenti che troppo spesso si verificano nei sotterranei newyorchesi. Comunque sia gli americani già nel 1967 avevano condotto un test per studiare la velocità di propagazione del gas. L'esercizio introdusse del gas innocuo nel metrò e il risultato fu impressionante: in pochi minuti la nuvola gassosa arrivò a chilometri di distanza ruscchiata dai tunnel della metropolitana. In vent'anni i meglio equipaggiati sembrano essere i britannici che a causa dei ripetuti attacchi dell'Ira hanno pronti piani di emergenza per ogni evenienza compresa quella dei gas velenosi. Mentre a Parigi sembrano aver preso sottogamba il problema da che nel sotterraneo non esistono nemmeno i rivelatori di gas tossici.

E in Italia cosa succederebbe se qualcuno volesse compiere un simile attentato? Franco Barben vuol contare da dieci giorni sottosegretario alla protezione civile ti-

rassicura: «Siamo pronti ad affrontare qualsiasi emergenza e ad intervenire prontamente. L'episodio di Tokio è però un campanello d'allarme che deve spingerci a varare nuove misure perché certamente la possibilità del gas nervino non era stata prevista».

Professore in caso di attacco con i gas, siamo pronti ad intervenire? E come?

Non abbiamo certo previsto un'eventualità del genere che fa parte dell'irrazionale. Chi avrebbe potuto immaginare una cosa del genere? Però abbiamo dei piani di intervento in caso di incendio all'interno di una metropolitana una situazione che potrebbe creare emergenze sanitarie in qualche misura simili a quelle di Tokio. Abbiamo una sala operativa che è in costante contatto con i vigili del fuoco. In pochi minuti siamo in grado di mobilitare i soccorsi. Comunque augurandoci che l'esempio giapponese non venga imitato è chiaro che ora dobbiamo attrezzarci sia dal punto di vista organizzativo che sanitario. È probabile che venga organizzata una esercitazione ad hoc un piano di emergenza anti gas.

Lei parla di soccorsi ma come si individua il pericolo? Non dovremmo dotare le nostre metropolitane di apparecchi in grado di segnalare la presenza di gas? Gli attuali rivelatori di fumo non sono certo in grado di farlo.

Certo bisogna riconsiderare il sistema di allarme. A questo pensere-

rà anche il servizio di sorveglianza del ministero dell'Interno.

E per quanto riguarda i vaccini contro il gas nervino? I nostri ospedali ne sono dotati?

A questa domanda non sono ancora in grado di rispondere. Ho allertato la sezione sanitaria della commissione per i grandi rischi chiedendo una relazione urgente sulla materia. Fra l'altro il gas nervino è un prodotto usato per la guerra chimica e sono sicuro che la nostra organizzazione militare sia dotata di tutta l'attrezzatura necessaria per neutralizzare il pericolo. L'esercito potrà anche dirci se sia facile o meno per un gruppo terroristico o per un pazzo qualsiasi procurarsi questi gas velenosi. Il problema è anche di distribuire il materiale su tutto il territorio. L'Italia non è soltanto Roma, il pericolo riguarda anche altre città.

Ma in Italia non ci sono molte metropolitane. Quindi il pericolo è abbastanza circoscritto.

Un attentato del genere è possibile anche nelle gallerie ferroviarie. Bisogna studiare tutte le ipotesi. Sperando chiaramente che tutto questo non serva. L'Italia è già un paese disastrato dal punto di vista idrogeologico e sismico: ci manca soltanto il rischio del gas nervino.

Vuol dire che siamo un paese a rischio?

Guardi in materia di prevenzione non è stato fatto nulla sia per il rischio sismico che per quello idrogeologico. Nulla di nulla. Bisogna rimbecillirsi le maniche.



Due donne, nell'interno della metropolitana, prestano soccorso ad una passeggera

ASUMASA KIKUCHI/AP

Gas, batteri e ordigni micidiali fanno parte ormai degli stereotipi, ma c'è quasi sempre l'happy end

Apocalisse in celluloide, Hollywood ha già previsto tutto

Lo stragista è un consolidato stereotipo cinematografico dall'inizio degli anni 70 quando il terrorismo viene promosso a soggetto convenzionale del cinema d'azione. Lo schema è semplice: «minaccia-ricatto-soluzione eroica».

STEFANO PISTOLINI

Che guizzo! James Bond in chioda il timer della bomba che sta per far saltare il mondo mancano 0 ore 0 minuti e naturalmente 7 secondi. Applausi.

Lo stragista è un consolidato stereotipo cinematografico stabilmente adottato da Hollywood all'inizio degli anni 70 quando il terrorismo viene promosso a plot convenzionale del cinema d'azione. A combatterlo e puntualmente a sbragiarlo vengono adibiti agenti speciali solitari, belluocci e superdotati: le vicende non si distaccano dallo schema classico «minaccia-ricatto-soluzione eroica». Di volta in volta ordigni micidiali finiscono sugli spalti di un arena (Panico allo stadio) tra gli ingranaggi di un otto volante (Roller coaster) in un grattacielo (Trapola di cristallo) di nuovo in un

tempio dello sport (L'ultimo boy scout) perfino su un autobus di linea (Speed) o per le strade buie di Gotham City (Batman). L'attentatore è un cattivo-cattivo: una figura poco più densa di un cartoon fratello avido e scemo del serial killer, del quale non possiede le contorte motivazioni.

Nel contemporaneo si dice che cinema e vita si rispecchiano e si mandano l'un l'altra con licenza dal grande schermo di osare dove la realtà non può o non vuole. Perché poi il quadro della finzione si compone sempre la giustizia trionfa, l'ordine torna a regnare e la vita a scorrere. E perché nella realtà il codice non scritto di convenienza prevede che il gesto di violenza insensato rappresenti un confine comportamentale raramente superato. Mike Davis, professore di so-



Una scena del film «Speed» Richard Foreman/Twentieth Century Fox

ciologia all'Università di Southern California, conduce da alcuni anni un'esercitazione con i propri studenti prospettare lo scenario della catastrofe metropolitana. Ad esempio il terremoto finale di Los Angeles oppure lo sbarco dei marziani nel centro di Manhattan o un attentato nella metropolitana di Tokio il luogo nelle ore di punta con la più alta densità umana al mondo. Il risultato dell'esercitazione è sempre lo stesso: caos. Nessuna struttura urbana per quanto fu l'ultima protetta ed attrezzata può sopportare l'impatto di un evento che superi i limiti prescritti dal codice di convenienza. Poniamo che i marziani sparino prima di dialogare (perché ragionano così) oppure che qualcuno semini mortali composti chimici sulle banchiere dei treni (per sostenere una protesta o destabilizzare la borsa) la partita diviene ingiocabile. C'è un dato interessante da aggiungere: Mike Davis racconta di come inavvicinabilmente i suoi allievi reagiscono ad delinearli della tragedia con lo stesso atteggiamento con il quale al cinema si assiste alla sfida al OK Corral sorridendo.

Cosa accadrebbe se serializzassimo come nei sequel di un genere di successo la strage di Tokio di ventisei un'incrollata epidemia diffusa a macchia di olio tra le capitali di fine millennio? Cos'ac-

cadrebbe se le gang dei ghetti Los Angeles cominciassero ad attaccare sistematicamente Beverly Hills, le ville con piscina, le limousine, gli uffici di Century City? Cosa sarebbe successo se Timothy Leary e i suoi avessero davvero introdotto quantitativi industriali di LSD nelle tubature di qualche città? Quali sarebbero le conseguenze di un sacco di gas nervino (o solo del suo simulacro) abbandonato alla fermata di Wall Street della sotterranea di New York in coincidenza con l'apertura dei bistrot? Quanto resisterebbe il sistema civile se queste minacce si concretizzassero congiungendo Fahrenheit 451, Videochrome, Andromeda e Goldfinger se la realtà imitasse il cinema di genere se l'azione di disturbo della convenienza civile assumesse il battito di una campana a morto? Prenderebbero il sopravvento scenari postatomici Mad Max e Sindromeinese la terra spazzata da ventate batteriologiche che la civiltà disseminata di funghi atomici.

Il pianetario patto di non aggressione prevede che la fantascienza resti tale che il terrorismo costituisca una tragedia a cadenza irregolare che al cinema si sfiori il botto di 7 secondi ma che nella vita le cose scorrano un po' più placidamente.

E così andrà se il terrorismo

(politico demenziale anticonsuetudinario integralista perfino con troculturale) scoprirà quei possibili orizzonti secondo i quali l'attentato valvola di sfogo di un assente di potere dell'esposizione negata alle proprie ragioni non avrà più bisogno di uccidere. Perché è più facile e meno sanguinario appropinquarsi di uno specchio della «diasfera» la grande rete di comunicazione televisiva cibernetica e multimediale che oggi avvolge il mondo come una palla. La circolazione di informazione è talmente vasta e fitta (e lo sarà sempre di più) perché su di essa si giocano le economie della società dello spettacolo) che questa rete e piena di buchi sparsi dappertutto perfino nei palinsesti dei grandi network televisivi il virus mediatico può penetrare da lì e attentare alle fondamenta di un orizzonte sociale ostile. Il nuovo sistema della comunicazione può essere combattuto dall'interno ad esempio dai programmi per bambini: magan addirittura tra uno sketch e una gag Dissacrare e perfino distruggere tra una battuta e l'altra di un programma in prime time un cartone animato poniamo che insegni ai piccoli a non fidarsi dei grandi: C'è sono in giro basta scovarli.

Senza sangue paura dolore terrore cieco. Quelli si vedrebbero solo al cinema inspiegabilmente sorridendo.

DALLA PRIMA PAGINA

C'è la mano di una setta

di automi estetori e senza fantasia. Qui invece a Tokyo l'atto criminale messo a segno ha qualcosa di diabolico, di ombile di delirante come solo la realtà può fornire (vedi Rwanda, Cecenia, Bosnia, guerra del Golfo). Non mi sembra di aver mai letto o visto in un film un atto simile a questo. Eppure, forse, negli incubi di uno sceneggiatore questa ipotesi di avvelenare con il gas la metropolitana di Tokyo nell'ora di punta per provocare migliaia di vittime, forse è apparsa. Ed è sconvolgente. Per varie ragioni. Perché non è l'atto di un pazzo. Certamente non di un gruppo terrorista politico.

C'è un disegno dietro tutto ciò. E per attuare questo piano, cioè procurarsi il gas senza importarlo, disporre di un esercito fidatissimo di esecutori e fiancheggiatori che potessero nello stesso minuto diffondere il gas in tre diverse linee della metropolitana e più specificamente in 16 diverse stazioni, sparando immediatamente dopo la banda deve essere stata molto efficiente. Una organizzazione che per funzionare ha bisogno di molti elementi ben specializzati e decisi: capaci di compiere questi atti e sparire subito dopo, nella gente legata da un forte, fortissimo patto che eviti punizioni e spiate. Una organizzazione quindi non da operetta come il Dottor No, ma potente, imprimecabilizzata all'esterno con misteriosi disegni destabilizzanti o di vendetta, composta da ek-

menti che non hanno in alcun conto la vita umana. Alcuni hanno detto che potrebbero essere la Yakuza, la mafia giapponese. Ma io conosco bene il Giappone. E non ci credo. Perché si fa un troppo facile parallelo tra la mafia giapponese e quella italiana che ha colpito follemente gli Uffizi a Firenze e le due chiese di Roma. Sono entrambe organizzazioni criminali, ma quella italiana è facilmente riconoscibile per il totale di sprezzo per la cultura e l'umanità, per i tratti scellerati e più animaleschi che umani (mi scusino gli animali che io in realtà apprezzo molto) per la totale obbezione dei suoi affiliati e capi. La Yakuza non è così. Fede ad affari criminali, ma fila dritta sulla lama di un rasoio molto affilato a non cadere né in un eccesso né in un altro: per propaganda è dedicata a opere di beneficenza, finanzia il recupero del patrimonio culturale nipponico. Quindi l'opposto della nostra brutale mafia.

F allora? Dario Argento cosa ne pensa? Uhm... lo ci vedo sotto una qualche misteriosa setta. Qualcosa di buddista devoto di liberano dedicato a studi esoterici e diabolici. Si dice che alcuni esoterici tibetani portarono a Hitler il messaggio per la sua vittoria e il simbolo della svastica. E in più questa voce della setta buddista malefica è qualche tempo che si ode. A giugno in un'altra località del Giappone ci fu un avvelenamento di massa misterioso quasi la prova di quello di ieri. Ma non così spettacolare lo attendo. Perché temo che qualcosa di altro accada. Perché non si compie un atto così clamoroso senza uno scopo. E perché i pazzi che lo hanno compiuto adesso staranno davanti ai loro televisori Sony e branderanno le labbra e reciteranno ad alta voce i testi della reincarnazione, dei morti. In attesa di svelare al mondo i loro piani. (Dario Argento)

RISORSA SCUOLA E FORMAZIONE

Le proposte politiche del Pds per la scuola e la formazione

Opuscolo a cura dell'Area politiche culturali della Direzione del Pds

Interventi e contributi di Alberici, Campione, D'Alema, Franchi, Mancina, Masini, Rodano, Scoppola

Per informazioni e prenotazioni: tel. 6711350 - fax 6711282

INFORMAZIONE E POTERE.









**Il testo firmato dal capo dello Stato in visita in Turchia
Il premier: accordo di tutti. Ma dal Polo piovono critiche**

ROMA «Salutiamo con favore il fatto che il provvedimento ha ottenuto nella sostanza il consenso delle varie parti politiche». Così Lamberto Dini annuncia nella sala stampa di palazzo Chigi il varo del decreto sulla *par condicio* che più tardi è stato firmato in Turchia, dove si trova in visita dal presidente della Repubblica, Scalfaro. Un decreto necessario e urgente spiega il presidente del Consiglio perché la campagna elettorale per le elezioni regionali è già cominciata. E perché la commissione Affari costituzionali che oggi avrebbe dovuto riprendere l'esame dei disegni di legge sull'argomento, rischia la paralisi. Dini approfitta dell'occasione per ringraziare in modo particolare il polo che chiedeva di intervenire anche sulla carta stampata e che malediceva i vincoli agli spot televisivi, riconoscendo che «ci sono state rinunce soprattutto da parte di coloro che ritenevano sufficiente la disciplina esistente».

Proprio dal polo, però, sono venute le prime pesanti critiche al decreto e non è detto che nei prossimi giorni l'ex maggioranza decida di muovere guerra a Dini anche su questo terreno nonostante l'accordo «sostanziale» raggiunto ieri fra il presidente del Consiglio e lo stesso Berlusconi. Il Cavaliere, come si sa avrebbe preferito di gran lunga che rimanesse in vigore le vecchie regole. Ma a quanto sembra, si sarebbe convinto ad accettare il decreto proposto da Dini nel timore che in Parlamento si saldasse una maggioranza a lui ostile in grado di approvare un provvedimento ancor più «sgarrito». Forza Italia e alla Fininvest

Che cosa cambia

Perché a parere del governo la disciplina esistente - cioè quella inaugurata con la campagna elettorale dell'anno scorso - è «inadeguata a garantire la pari opportunità». Lo spiega il ministro delle Poste Gambino «Il grande fallimento delle regole preesistenti è la distanza di mesi tra il rilevamento della violazione e l'applicazione delle sanzioni». Il che aggiunge Gambino «non tutelava il cittadino nel processo di formazione delle sue scelte». Per questo la «finalità primaria» del decreto è la rapidità di intervento del garante. Che ora di fronte ad un ricorso potrà intervenire e decidere gli eventuali provvedimenti «reintegratori» entro tre-quattro giorni. Potrà cioè rapidamente decidere di obbligarne l'emittente che ha in qualche modo «danneggiato» una parte politica a dedicare a quella stessa parte un adeguato «spazio compensatorio». Se l'emittente presenta ricorso il Tar competente deve decidere entro 48 ore (sarà il solo presidente del Tar per scegliere i tempi a prendere in esame il ricorso senza bisogno di riunire il collegio). In somma entro un massimo di sei

 PUBBLICITÀ SUGGERITIVA •Obiettivo delle norme "Eliminare qualsiasi forma di suggerimento per il cittadino attraverso i mezzi radiotelevisivi" il divieto di pubblicità ingannevole varrà tutto l'anno e riguarderà tutte le forme di pubblicità e propaganda surrettizia, ingannevole e denigratoria, comprese tutte le tecniche di suggestione contro gli avversari	 SPESE •Ogni partito potrà spendere al massimo 10 miliardi per la campagna elettorale nazionale ovvero il tetto stabilito è di 200 lire per ogni abitante •I partiti potranno chiedere l'anticipo del 50% delle spese per la campagna elettorale
 PERIODO PROTETTO •Le resinzioni valgono nei 45 giorni precedenti il voto per tutte le competizioni elettorali	 TALK SHOW •Tg, trasmissioni di informazione politica e talk-show devono garantire l'obiettività con la presenza equilibrata dei partiti •Il 75% degli spazi (essendo il sistema elettorale maggioritario) va riservato ai due schieramenti che si fronteggiano. Se gli schieramenti sono di più, i tempi sono ripartiti anche in base alla forza parlamentare
 GIORNALI E GIORNALISTI •A differenza del precedente progetto le norme sulla par condicio non sono state estese alla carta stampata •L'ordine dei giornalisti potrà decidere se dotarsi o meno di un codice di autoregolamentazione e di un giur che valuti obiettività e correttezza delle trasmissioni televisive	 SONDAGGI •Sono vietate le pubblicazioni dei sondaggi nei 20 giorni precedenti il voto (prima il divieto era 15 giorni)
 SPOT •Divieto di qualsiasi spot nei 30 giorni precedenti il voto Gli spot saranno consentiti dal 45° al 30° giorno prima delle elezioni	 CONTROLLI E SANZIONI •Il Garante sarà rafforzato e aiutato da GdF •Previsti provvedimenti d'urgenza per riequilibrare la competizione il Garante può imporre servizi di informazione a favore di chi sia stato danneggiato •Oscuramento per chi si rifiuta di trasmettere quanto ordinato •Sanzioni entro quattro giorni. Previsti ricorsi su cui si dovrà decidere entro 48 ore

Un po' di briglie a spot selvaggio

Dini vara il decreto, sanzioni rapide per chi imbrogli

Domani finiscono gli spot elettorali: è il primo effetto del decreto sulla *par condicio* varato dopo una lunga trattativa, da Dini. Che si ritiene soddisfatto per «il consenso sostanziale» di tutti i partiti. Dal «polo», per la verità, cominciano a piovere le critiche. Ma per Dini si tratta di un «buon inizio» in vista dell'anti-trust. Fra le novità, oltre al divieto degli spot nel mese che precede il voto, c'è la rapidità delle sanzioni, che amveranno entro 3-4 giorni.

FABRIZIO RONDOLINO

giorni a partire dalla denuncia del la presunta violazione la *par condicio* potrà essere «reintegrata».

Il secondo punto qualificante del decreto varato ieri riguarda la disciplina degli spot. Saranno ammessi soltanto da 45 a 30 giorni precedenti le elezioni. Gli spot potranno venir trasmessi soltanto dalle televisioni commerciali in appo-

si spazi distinti dalla pubblicità «normale» e avranno lo stesso prezzo per tutti in base alla classifica del «miglior lavoro». Nel mese che precede l'apertura delle urne gli spot televisivi saranno invece vietati. Sono comunque e sempre vietati gli spot «denigratori» o «ingannevoli» per «una regola - spiega Gambino - di civiltà e di civiltà

giudica». Rimane invece l'obbligo per la Tv pubblica di organizzare «spazi gratuiti di propaganda» cioè le tradizionali «tribune politiche» suddividendo lo spazio secondo criteri stabiliti dalla Commissione parlamentare di vigilanza e nel caso di elezioni politiche, dividendolo in parti uguali fra gli schieramenti in campo. Le televisioni commerciali se lo desiderano possono fare altrettanto.

Per favorire le forze politiche economicamente più deboli il decreto stabilisce poi che entro cinque giorni dalla presentazione delle liste a ciascun partito sarà anticipato nella misura del 50% il rimborso per le spese elettorali calcolato sull'ultima consultazione avvenuta. Gambino a questo proposito ha anche voluto ricordare che vive in ogni caso un tetto massimo per le spese elettorali quantificato intorno ai 10-11 mi-

liardi per ogni partito. Il che automaticamente dovrebbe imporre un limite alla quantità di spot prodotti e trasmessi.

Stampa e giornalisti

Il decreto varato ieri non riguarda giornali e settimanali contrariamente al parere del «polo». Il governo dice Gambino «non ha ritenuto di poter intervenire sulla stampa». E il motivo è invariabile: le televisioni infatti usufruiscono di una concessione statale. Quanto ai sondaggi sono vietati negli ultimi venti giorni che precedono il voto. A tutela dell'obiettività dell'informazione l'Ordine dei giornalisti può se lo desidera predisporre un «codice di autoregolamentazione» e istituire un apposito giurì, però diversamente da quanto previsto dal primo disegno di legge presentato da Gambino non vi è obbligato. Il che significa che le eventuali sanzioni ai giornalisti condut-

tori se vi saranno potranno venire soltanto da un'autonoma decisione dell'Ordine.

La decisione maturata ieri non è stata semplice. Per due volte il Consiglio dei ministri chiamato a decidere è stato rinviato «oppur da qualche ora soltanto. Dini ha sentito al telefono diversi esponenti del «polo» e dello schieramento di centro sinistra per trovare un «accordo capace di soddisfare tutti». O almeno di non scontentare nessuno. Soprattutto se davvero è così. Quel che è certo è che Dini, presentando il decreto ai giornalisti si è mostrato soddisfatto e fiducioso.

«È un buon inizio», sottolinea Dini superando lo scoglio della parità di accesso ai mezzi di comunicazione. E spero sia di buon auspicio per un abbassamento della temperatura nel dibattito politico nel conflitto che si è verificato negli ultimi tempi. Non solo per il presi-

dente del Consiglio (che proprio ieri intervistato dal *Corriere* si diceva convinto che «è il tempo per rivedere le materie oggetto dei requisiti referendari» cioè in particolare l'anti-trust e la legge Mammì). L'accordo sostanziale sul decreto varato ieri può essere «un buon inizio per andare avanti ed esaminare tutte le altre questioni che in particola riguardano i mezzi di comunicazione». Certo aggiunge Dini l'anti-trust «non fa parte del programma di governo» e lo stesso governo «interà esaurito il proprio mandato» quando tutti e quattro gli obiettivi programmatici saranno raggiunti. E tuttavia «nel frattempo il governo c'è ed opera in tutti i settori». Di conseguenza se l'anti-trust «è una materia sulla quale si possono sviluppare delle ipotesi» per giungere ad una soluzione «visto che è un problema sul tappeto» il governo cercherà di dare il proprio contributo.

Decreto col sostanziale avallo di Berlusconi in attesa dell'antitrust

Silvio scopre l'accordo istituzionale

E An prima strilla, poi si adegua

PASQUALE CASCELLA

ROMA «E siamo a tre e a un nuovo buon inizio? Sloggia un gran sorriso Lamberto Dini. Ha voluto scendere personalmente in sala stampa per dare il doppio e (apparentemente) contraddittorio annuncio. Da una parte il varo del decreto legge sulla *par condicio* che è appunto il terzo e penultimo punto del suo programma di governo. Dall'altra il fatto che proprio su quel controverso provvedimento già presentato come disegno di legge è affogato nelle sabbie mobili della commissione Affari costituzionali della Camera dall'ostinazione del Polo il governo abbia potuto ottenere «nella sostanza» il consenso delle varie parti politiche». Compreso sorpresa dei leader di Forza Italia e del Polo: quel Silvio Berlusconi che pure aveva giurato che mai e poi mai avrebbe consentito possedessero norme presentate addirittura come «bordi».

Dini invece saluta il ritrovato consenso del suo oppositore non solo come un «inizio di abbassamento della temperatura e del conflitto politico» ma come un «buon inizio per andare avanti». Verso dove? Nientomeno che «per esaminare tutte le altre questioni che riguardano i mezzi di comunicazione di massa. In altri termini la revisione della legge Mammì e l'antitrust nelle tv commerciali. Che è sicuramente questione all'ordine

del giorno ma che lo stesso Dini riconosce non fa parte del programma di governo. Questo come prende ancora e soltanto la nota delle pensioni realizzato il quale il governo considererà esaurito il suo compito», ribadisce Dini. Per subito aggiungere «Ma nel frattempo il governo opera in tutti i settori dell'attività amministrativa ed essendo sul tappeto la materia dell'antitrust cercherà di dare il suo contributo». Precisazione da politico consumato quale Dini non è. O meglio il suo era e sostanzialmente resta un governo tecnico ma il voto contrario del Polo alla manovra l'ha di fatto trasformato in un governo politico. E il presidente del Consiglio s'adeguava. Ma quel che è più sorprendente è che a questo punto pare adeguarsi anche il suo più sfrenato e minaccioso oppositore.

Insomma, Dini può tirare avanti con il suo programma e con la maggioranza liberamente e democraticamente e messa in Parlamento. Per sulla manovra come oggi sulla *par condicio*. Del resto già dall'8 marzo, cioè ben prima di saltare il bastone scavalcato tra le gambe del Cavaliere, Dini aveva ricevuto dai presidenti dei gruppi parlamentari progressisti popolari, liberali e democratici e anche di quello dei rifondatori una lettera in cui gli si chiedeva di non arrendersi ai veti del Polo e di assicu-

zare la parità di condizioni (già pesantemente alterate dalla ossessiva campagna di spot del Cavaliere) nella campagna elettorale regionale. Le con un apposito provvedimento urgente per la conversione in legge del quale si garantiva la maggioranza parlamentare necessaria a dare averla utilizzata Dini quella lettera nei suoi contatti con Berlusconi e con Gianni Letta. Deve avergli detto in buona sostanza: l'ostinazione dei tuoi mi obbliga il varo del decreto puoi continuare a restare all'opposizione e boccia colare la *par condicio* allora non mi resta che definire il provvedimento con la maggioranza parlamentare ma se vuoi contribuisci e io sono ben disposto. E il Cavaliere deve aver scelto di fare buon viso a cattivo gioco e contrattare questo primo pezzo di regole tanto più che rischiava di perdere ancora una volta tutto visto che la maggioranza chiedeva e chiede il divieto degli spot.

Ma tant'è: qui non è in gioco soltanto l'interesse politico del Polo e del suo leader ma anche se non soprattutto l'interesse del monopolio Fininvest che il Cavaliere continua a impersonificare. Oggi la *par condicio* domani potrà essere l'antitrust visto che la scadenza di giugno non c'è per le elezioni politiche bruciate dal Cavaliere ma c'è per i referendum sulla Mammì tenuta dalla Fininvest. Tutto quel che ha fatto Berlusconi finora è stato soltanto finalizzato a

Bassanini: «Misure accettabili per la campagna in corso

Ma diverse norme vanno riviste»

SILVIA GARABOIS

ROMA «Una situazione intollerabile su cui era necessario intervenire con grande urgenza, basta aprire una tv per capire lo squilibrio fortissimo che esiste in questo momento. Vanno in onda solo spot di 10 secondi o ripetizioni e poi spot sui referendum quando la campagna non è ancora iniziata. In più Berlusconi paga con una mano e incassa con l'altra anche se ha contabilità separate come dice lui. Paga gli spot come Forza Italia e incassa come Fininvest di cui è proprietario». È questo il quadro per cui Franco Bassanini della segreteria del Pds giudica il decreto Gambino «una sorta di compromesso complessivamente tollerabile».

Quali erano i rischi maggiori, senza questo decreto? Il rischio è che la politica diventi come dice «Napolitano» uno sport per ricchi e che le competizioni elettorali vengano vinte sempre o quasi da chi ha i mezzi finanziari o i poteri di controllo sui mezzi di comunicazione. Con una legge ordinaria si sarebbe arrivati soltanto a elezioni regionali e a contestazioni referendare già celebrati.

È la proposta e gli emendamenti sul tavolo del ministro? C'erano due spinte contrapposte. Il Polo non voleva alcuna limitazione su propaganda e pubblicità

a pagamento il che non risolveva certo lo squilibrio e chiedeva invece forti limiti e vincoli alla libertà dei direttori di testate di giorno. I degli operatori dell'informazione di giornalisti e anchor man con regole molto minuziose. Norme che noi consideriamo molto di scutilibri perché viene messa in discussione la libertà etica e professionale di chi informa. Il problema è invece l'antitrust nella tv e nella carta stampata ovvero il pluralismo nel controllo dei mezzi non una disciplina bulgara a danno della libertà dei giornalisti.

Ma la richiesta dei Progressisti non era di vietare gli spot? È chiaro che è questo il settore in cui servono regole e limiti. Perché la pubblicità e la propaganda a pagamento sono prodotti dagli stessi interessati dai soggetti politici o da società pubblicitarie che hanno avuto commesse da forze politiche non c'entra nulla con la libertà di informazione. Paesi civili vietano la pubblicità elettorale politica in tv attraverso gli spot altri la regolamentano in modo molto rigoroso e restrittivo. Noi volevamo questo.

E il governo? Ha accolto parte delle richieste del Polo e ha inserito norme per limitare la libertà di chi informa e parte delle nostre per limitare la pubblicità elettorale a pagamento.



Progressisti avevano chiesto di regolamentare anche un periodo più ampio di quello attualmente elettorale. Il governo ha accettato questa ipotesi? Le norme riguardano solo il periodo precedente alla campagna elettorale di solito 45 giorni prima del voto. Per gli altri 10 mesi dell'anno il test Gambino non prevede nulla. Un Berlusconi può dunque anticipare la sua campagna elettorale e sommergere di spot i teleschermi fino a 45 giorni dalle elezioni perché il Governo non detta nessuna regola. È un elemento negativo che noi intendiamo correggere. Ma il testo è complessivamente accettabile per la sua efficacia immediata per disciplinare la campagna in corso.

Su quali norme interverrete in Parlamento? Questo elemento negativo va corretto per le future campagne. Così come quello che ha concesso molto alla voglia del Polo di mettere limiti alla libertà di informazione dei giornalisti e con disposizioni molto minuziose pesanti e discutibili. Non so dopo le polemiche che hanno fatto scattare un'che alla pretesa di normalità di Santoro o Costanzo - per fare degli esempi - saranno disposti a subire questi minuziose contestazioni. Che rispetto alla precedente legge vengono ulteriormente estese. Vengono rafforzate le sanzioni

del giorno ma che lo stesso Dini riconosce non fa parte del programma di governo. Questo come prende ancora e soltanto la nota delle pensioni realizzato il quale il governo considererà esaurito il suo compito», ribadisce Dini. Per subito aggiungere «Ma nel frattempo il governo opera in tutti i settori dell'attività amministrativa ed essendo sul tappeto la materia dell'antitrust cercherà di dare il suo contributo». Precisazione da politico consumato quale Dini non è. O meglio il suo era e sostanzialmente resta un governo tecnico ma il voto contrario del Polo alla manovra l'ha di fatto trasformato in un governo politico. E il presidente del Consiglio s'adeguava. Ma quel che è più sorprendente è che a questo punto pare adeguarsi anche il suo più sfrenato e minaccioso oppositore.

Insomma, Dini può tirare avanti con il suo programma e con la maggioranza liberamente e democraticamente e messa in Parlamento. Per sulla manovra come oggi sulla *par condicio*. Del resto già dall'8 marzo, cioè ben prima di saltare il bastone scavalcato tra le gambe del Cavaliere, Dini aveva ricevuto dai presidenti dei gruppi parlamentari progressisti popolari, liberali e democratici e anche di quello dei rifondatori una lettera in cui gli si chiedeva di non arrendersi ai veti del Polo e di assicu-

LO SCONTRO POLITICO.

Scalfaro: «Sui valori non si getta la spugna»

«L'unica sconfitta è rinunciare ai doveri nei momenti difficili»

L'unica sconfitta che possiamo vivere nella nostra giornata, è quando si rinuncia a testimoniare i propri valori, quando si getta la spugna...

chino o meno. Riflettori e politica, l'argomento è di quelli che, tra i tanti, divide il mondo di valori di Scalfaro e Berlusconi...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO COSSIGNARO

ISTANBUL. Divise sobrie e voci soavi, gli studenti del liceo italiano di Istanbul intonano nel piccolo cortile della scuola i rispettivi inni nazionali davanti a uno Scalfaro ammirato.

Sono giorni difficili, in Turchia. Eppure il capo dello stato, in visita lampo alla vecchia Istanbul prima di avviarsi gli incontri ufficiali ad Ankara, qualche motivo di serenità ce l'ha. Da Roma giungono notizie se non rassicuranti, almeno non catastrofiche come venerdì scorso.

Non fa riferimenti diretti alla salute del nostro paese, il presidente, ma agli studenti affida qualche precetto, che sembra andare bene anche per se stesso e in generale per gli uomini politici che ha lasciato in Italia.

La proposta di Veltroni, la sorte dei referendum, le opinioni di Paissan, Bindi, Vita, Gasparri

Due reti a Rai e Fininvest per la pax nelle tv?

SILVIA GARANDESI

ROMA. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ieri ha dichiarato che l'antitrust è «una materia sul tappeto», che il governo cercherà di dare il proprio contributo...

Provvedimento transitorio «Credo che l'obiettivo di un paese civile sia avere una sola rete in proprietà per ogni operatore...

grestista, vice presidente della Commissione di Vigilanza) la strada migliore resta quella contenuta nella proposta di legge presentata alla Camera che al Senato...

Recepire i referendum Rosy Bindi (deputata Ppi) è convinta che la sentenza della Corte costituzionale non sostituisce i referendum...

te con i questi referendum e allora serve una legge sull'antitrust che preveda, a regime, non più di una televisione a testa.

È parere di Vincenzo Vita (responsabile informazione del Pds) che nel confronto sulle ipotesi di legge devono prendere la parola anche i comitati referendari...

rete per soggetto privato e due per Rai, una con pubblicità e l'altra solo canale. La proposta che ha esplicitato Veltroni è del tutto simile al confronto che si è avviato su una fase di mezzo tra la situazione attuale e il sistema a regime.

Sul tema della «pax televisiva» interviene anche Maurizio Gasparri (deputato di An): «Due reti per la Rai e due per la Fininvest? È una proposta ragionevole. Una proposta sulla quale si può discutere.

Oggi riconfermate le nomine bloccate dal pretore. Scontro con i cdr che mantengono la sfiducia alle scelte del cda Moratti a testa bassa, direttori dei tg «blindati»

Tomano in sella questa mattina i sei direttori morattiani fatti scendere bruscamente dalle loro poltrone, ai vertici dell'informazione Rai, dal pretore Ciampi. Rossella, Mimun, Brancati, Vigorelli, Angelini e Bartoletti saranno rinominati dal cda, convocato per oggi in «campo neutro», a Milano.

MARCELLA CIAMPINI

ROMA. Hanno preferito il mantello protettivo (anche dall'alto del Duomo) della Madonna per una seduta del consiglio di amministrazione che si preannuncia vivace. È così, la signora Moratti e i suoi, si sono dati appuntamento a Milano, per «giocare» in casa, lontano dai veleni romani, e prendere, in una sala apparentemente calma, un po' di decisioni che «secondo tradizione» invece destinate a creare un bel putiferio.

spectivamente, di Tg1, Tg2, Tg3, Gr, Tgr e Tgs. Il condizionale è d'obbligo per più motivi: sindacali ma anche interni al Consiglio di amministrazione e ad altre decisioni che in quella sede potrebbero essere prese.

I cdr hanno detto no

Sul fronte sindacale va registrata la sostanziale sfiducia dei comitati di redazione sui nomi proposti dall'azienda. Inosoddisfatti si sono dichiarati i rappresentanti di Tg1, Tg2, Tg3, Tgs, di una maggioranza dei cdr dei giornali radio mentre molto differenziata resta la situazione nella testata giornalistica regionale (su 21 sedi, sei cdr hanno espresso parere negativo all'informazione aziendale manifestando l'impossibilità ad esprimere il proprio parere preventivo).

relli, mentre dodici cdr si sono limitati a prendere atto dell'informativa). Questa situazione di sostanziale boccatura del comportamento dei vertici Rai non dovrebbe influire minimamente sulla decisione del Cda. Eppure qualche rischio, continuando su questa strada i quattro, capitano dalla Moratti, lo corrono. Li mette sull'avviso l'avvocato Domenico D'Amati, difensore dei diritti dei direttori mandati a casa senza alcun rispetto delle regole.

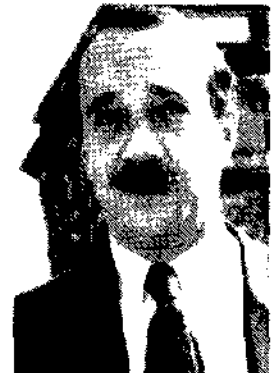
perché i nuovi sono idonei. Se questo non accade, il sindacato non può essere chiamato a dare il suo parere. Conseguentemente le 72 ore non cominciano a decorrere. Se loro, erroneamente, pensano di aver dato l'informazione necessaria e, quindi, di essere legittimati a ripristinare le nomine, è bene che sappiano di essersi, in questo modo, ad una azione penale per inosservanza dell'ordine del giudice.

I direttori «blindati»

Ma, dicevamo, le grane potrebbero nascere anche da altre decisioni che il Cda sarebbe intenzionato a prendere, sembra già nella seduta di oggi. È, cioè, la nomina di una sorta di tutore, di garante dell'operato dei sei neo-vecchi direttori, scelti tra le «firme» del giornalismo televisivo. Di fare il direttore «blindato» a qualcuno sembra proprio non andar a genio. A co-



Letizia Moratti Ansa



Clemente Mimun Contrasto

iniziare, si dice, da Clemente Mimun che, nonostante in pochi mesi abbia collezionato da parte della redazione del Tg2 due voti di sfiducia e otto documenti contrari, alla guida del «suo» telegiornale ci vuole restare e da solo, senza tutore.

delle fiction. Se per quest'ultima sembra scontata la nomina al vertice di Giampaolo Sodano, nelle altre strutture sono previsti grandi movimenti di truppe: «soldati» (ma anche «generali») dai volti ignoti al grande pubblico ma che, comunque, daranno vita ad un «tableau» di notevoli proporzioni e (tanto per cambiare) dai costi altrettanto considerevoli. E non certo per colpa loro. Moratti & C., com'è noto, pur di liberarsi dei «nemici», non badano a spese.



Il presidente Scalfaro durante la visita a Istanbul

Ozbiicii/Ag

ALLEANZE ALLA PROVA.

Bianco scrive ai leader dei partiti: si al tavolo delle regole. I veneti occupano la sede, «scisma» nel Ppi in Sardegna

Ppi, oggi in tribunale la contesa sul simbolo

Barricate in periferia contro Rocco Il filosofo: «Prepotenti, non cedo»

Si decide, forse oggi, in tribunale il destino del simbolo ppi: spetta alla destra di Buttigione e Formigoni o alla maggioranza che ha eletto Bianco alla segreteria? Il neosegretario scrive agli altri partiti per dire si al «tavolo delle regole». E sogna un «consolidamento del centro», con Prodi e Segni. La periferia del Ppi schierata in grande maggioranza con lui. Buttigione: «Tentano di violare le regole della vita interna del partito. È un atto di prepotenza».

PAOLO BRANDA

ROMA. È nelle mani del giudice Aldo Macioco, della prima sezione civile del tribunale di Roma, l'eredità del partito che fu di don Sturzo, De Gasperi, Andreotti e Moro. Stamani alle nove inizia l'esame del ricorso del neosegretario Gerardo Bianco contro il suo predecessore Rocco Buttigione, «sfiduciato» dal Consiglio nazionale del Ppi, per inibire una lunga serie di atti: d'esercizio dei poteri statutari riservati al segretario politico del partito, l'uso del titolo di segretario del Ppi nelle comunicazioni e dichiarazioni alla stampa e ai mezzi radio-televisivi, il rilascio di deleghe autorizzanti nei confronti degli uffici elettorali per le prossime elezioni regionali amministrative, l'uso del contrassegno riproduttore del simbolo del partito. Insomma, il vecchio, «nobile», scudocrociato spetta al segretario «dimissionario» (irregolarmente, secondo Buttigione) o alla nuova leadership uscita dal Consiglio nazionale? «Mi auguro che il magistrato ci dia ragione, saremmo ancora in tempo per fare le liste», dice Rosy Bindi, leader della sinistra. Buttigione, dal canto suo, continua a opporsi a quella che definisce «la prepotenza» dei suoi avversari, mentre il presidente del «suo» provvisorio, Gaetano Vairo, qualifica come «inadatto» il ricorso alla magistratura.

La situazione più paradossale, invece, si registra in Sardegna, dove Buttigione ha espulso il segretario regionale Antonello Arru, che a sua volta si appresta a commissariare le federazioni di Cagliari e di Sassari, schierate con la destra. Ieri a Cagliari due conferenze stampa contrapposte: una del commissario regionale «buttigioniano», il senatore Piero Tamponi, che ha rivelato l'esistenza di un «simbolo alternativo nel caso il magistrato decidesse di congelare lo scudocrociato»; l'altra del segretario regionale Arru e del capogruppo in Consiglio regionale Luca Deiana, che hanno ribadito di voler proseguire nella linea di alleanze di centrosinistra già «vincente» nelle elezioni regionali dello scorso giugno. La grande maggioranza del partito è attestata su questa linea. Così in Piemonte, dove ieri la linea di centro-sinistra del segretario regionale Gianfranco Morgano ha avuto il sostegno ufficiale del presidente uscente della Regione, Gian Paolo Brizio. Ancora, in Abruzzo, la direzione regionale a grande maggioranza (nove su quattordici membri), ha dato mandato al segretario regionale Antonello Falconio di definire un'alleanza elettorale e programmatica tra il centro e la sinistra. In Campania, il comitato regionale ha approvato, con 43 voti su 59, un documento di fiducia al segretario regionale Giuseppe Gargani, e di adesione all'elezione a segretario nazionale di Gerardo Bianco. E gli stessi popolari del Friuli Venezia Giulia, che pure vogliono «tenersi fuori dalla crisi nazionale», di fatto hanno sconfessato la svolta buttigioniana di via dell'Anima, rimarcando la pregiudiziale: no ad Alleanza nazionale e a Rifondazione comunista.

Ottimismo della sinistra L'ottimismo della sinistra e della nuova maggioranza del Ppi («abbiamo l'80 per cento del partito», è il calcolo di Bianco) riceve nuove conferme dalla periferia. Attestati di solidarietà al nuovo gruppo dirigente sono arrivati ieri dal Piemonte, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Campania, dalla Sardegna. Con altri anche clamorosi: a Padova il segretario Bruno Obvoe e gli altri dirigenti regionali hanno occupato la sede del partito per impedire l'ingresso del commissario inviato da Buttigione. Una protesta simbolica, ma fino a un certo punto: tutte le vecchie serrature, sul portone è stata sistemata una catena di quattro chili. «Qui non entrano gli usur-

Rauti candidato in tre regioni

Lombardia, Lazio e Campania: in queste tre regioni Pino Rauti si presenterà e chiederà i voti del fedelissimo del Msi, contro il partito di Fini. E a Chieti ha iniziato la sua campagna elettorale. È in atto una vera e propria «drana da Anverso il Msi», dice il segretario nazionale del Movimento sociale, che ha ufficializzato la prima candidatura (ma solo come «portavoce») di un sindaco ministro di una grossa città alle prossime elezioni regionali e provinciali. Si tratta del Sindaco di Chieti, Nicola Cucullo, eletto al ballottaggio un anno e mezzo fa dopo lo scandalo di Tangentopoli che portò in carcere l'intera giunta monocoloro dc. A qualche mese dalla sua elezione, Cucullo finì sulle cronache nazionali per un suo commento - tacciato di antisemitismo - sull'«eccidio degli ebrei».

Ppi che rappresento». Con importanti implicazioni politiche: Bianco rilancia «la proposta di un tavolo di trattativa per affrontare, soprattutto, il problema delle regole del gioco». Nelle prime dichiarazioni e interviste ufficiali (ieri è stato il turno della «Voce»), il neosegretario sembra preoccupato invece di tenere la barra bene al centro: «Anch'io ho un sogno - dice fra l'altro - quello di farli entrare tutti, da Segni a Prodi, a Casini, perfino Buttigione se dimostrerà nei fatti di avere pure lui il dna dei popolari e dei democristiani». Consensi ai primi atti del segretario sono venuti da Granelli e dal capogruppo alla Camera Andrea, che calcola una diaspora molto limitata tra i parlamentari («se ne andranno con Buttigione in sei o sette su trentatré») e spara nuove bordate contro Berlusconi: «È un tycoon estraneo alla logica dei governanti europei, che in genere non hanno avuto tempo di costruirsi un patrimonio valutabile sul miliardo di dollari».

«Apertura» di Bianco Forte di tante adesioni, Gerardo Bianco non ha atteso certo la pronuncia del magistrato per iniziare ad agire da segretario. Ieri il primo atto «esterno»: una lettera di saluto ai segretari delle altre forze politiche, «a nome mio personale e del

Forte di tante adesioni, Gerardo Bianco non ha atteso certo la pronuncia del magistrato per iniziare ad agire da segretario. Ieri il primo atto «esterno»: una lettera di saluto ai segretari delle altre forze politiche, «a nome mio personale e del



Il borsino delle sfide. Centro-sinistra Centrodestra

Prime indiscrezioni sulle candidature. Vertice ad Arcore. Bossi: la Lega «correrà» da sola. Nome per nome i duelli nelle regioni

Ancora pochi giorni per la definizione delle candidature nelle regioni. Dopo i «duelli» che hanno appassionato le grandi città per la scelta dei sindaci, si ripeterà questo scenario per i presidenti delle regioni? Se sembra accantonato il proposito di Fini e Berlusconi di «scendere in campo» direttamente, le alleanze contrapposte sono «a caccia» di personalità adeguate. E Bossi annuncia: la Lega «correrà» da sola, nessuna alleanza di centro.

ne non è ancora chiara. Sembra certa la candidatura, nella patria dei «lumbardi» di Roberto Formigoni da parte del Polo. Gli si potrebbe contrapporre Giovanni Bazzoli, presidente dell'Ambroveneto. Ma si sussurra anche un altro nome di spicco: quello dell'ex questore di Milano e attuale prefetto a Palermo Achille Serra. Il «condizionale», però, è d'obbligo. In Veneto è quasi certa la candidatura, da parte del Polo, di Giancarlo Galan, ex dirigente di Publitalia.

Ormai sicuri, invece, i «duelli» di fronte agli elettori della Toscana, dell'Emilia e del Lazio. Pierluigi Bersani, pidetissimo sostenuto in Emilia da una larga coalizione comprendente i popolari, affronterà Gianfranco Morra, un docente universitario di Forlì, in passato «simpatizzante» della Lega e oggi candidato «indipendente» del Polo. In Toscana contro il pidetissimo Vannino Chiti, a capo anche qui di una larga coalizione con i popolari, laici, verdi e sinistra democratica denominata «Toscana democratica», scende in campo un uomo assai vicino a Berlusconi: Paolo Del Debbio, di cui già si era parlato per una possibile candidatura alla poltrona di sindaco di Firenze. Nel Lazio si fronteggeranno due giornalisti: Piero Badaloni per il centro-sinistra e Alberto Michelini per il Polo. Quest'ultimo ha chiesto però tempo sino a sabato per la conferma definitiva, chiedendo una maggiore «visibilità» di uomini del proprio movimento dei «Cattolici liberali». E un notissimo giornalista, il corrispondente da Mosca prima dell'Unità e poi della Stampa Giulio Chiesa, potrebbe accettare di

correre per la presidenza della Liguria, sua terra d'origine. Questo nel caso che, nell'accordo di centro-sinistra, la carica spetti alla sinistra (esiste ancora un po' di confusione tra i popolari, che attualmente hanno il presidente della giunta uscente, Giancarlo Mori). Il candidato del Polo in Liguria sarà quasi certamente Sergio Magliola, un manager in passato al vertice della Fininvest.

Campania e Puglia In Umbria è confermata la candidatura per il centro-sinistra del professor Bruno Bracalente, mentre nelle Marche, tramontato il nome di Marina Magistrelli, la sinistra e la parte dei popolari che non segue Buttigione si sono accordate sulla candidatura del giudice Vito D'Ambrosio, un cattolico democratico a lungo impegnato nella lotta alla mafia, anche a fianco di Falcone. Ancora «aperte» invece le candidature in Campania e in Puglia. Nella prima regione si era parlato dell'ex presidente della Corte costituzionale Casavola, ma questa candidatura è tramontata. A sinistra si fa il nome di un altro giornalista: Antonio Lubrano. A destra c'è la proposta del parlamentare di Antonio Rastrelli, ma il Ccd preme per un suo uomo: il professor Andrea Amatucci. In Puglia è emersa a sinistra la candidatura di Giovanni Pellegrino, mentre la destra ha avanzato quella di Giorgio Bortone. Pare ci sia stata, però, un'obiezione di Forza Italia: «Non si può fare una dinastia...». La «colpa» di Bortone sarebbe quella di essere marito della ministra Adriana Poli Bortone.

ALBERTO LEIBS Bologna Il leader del Ccd Casini, e a Roma l'ex ministro D'Onofrio. La sinistra ha escluso in linea di principio un impegno «fittizio» del proprio leader. Ieri ci sono state fino a tarda sera le riunioni del Consiglio federale della Lega, e dei «capi» del Polo, nella villa del Cavaliere a Arcore. La Lega avrebbe dovuto sciogliere le riserve sulla sua partecipazione all'alleanza di centro sinistra nelle regioni del Nord, ma la decisione è stata rimandata ad oggi, quando a Roma si riunisce la segreteria nazionale. Ma in serata Bossi anticipa che la Lega «correrà» da sola. Questo fatto continua a condizionare la scelta dei candidati.

Piemonte e Lombardia Se in Piemonte resta acquisita la candidatura di centro-sinistra di Giuseppe Pichetto, presidente della Camera di commercio torinese (al quale dovrebbe contrapporsi il parlamentare di Forza Italia Enzo Ghigo), in Lombardia e in Veneto (dove peraltro il «sì» della Lega sembra più probabile) la situazione

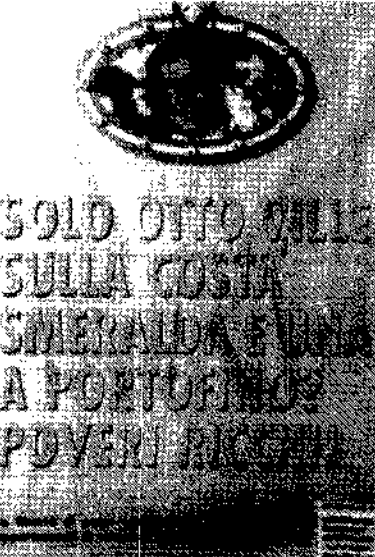
Decine di telefonate: «Basta, non ne possiamo più». «Basta, come osate sfruttare il suo volto?»

Silvio testimonial, bufera alla Interhome

Minacce, insulti. «Figli di... Mascalzoni... Venduti...». I centralini della Interhome - società svizzera di intermediazione immobiliare - ieri sono stati bombardati da centinaia di telefonate. La Interhome ha fatto pubblicare, sulla pagina 10 del Corriere della Sera, una pubblicità con il volto di Silvio Berlusconi. «Per protestare ci hanno chiamato da tutta Italia...», raccontano le centraliniste. Ma furiose sono anche decine di casalinghe: «Usare così Silviuccio nostro...».

FABRIZIO RONGONE Bill Clinton. Quella con Elsin. Con la regina Elisabetta. E ieri, ecco, a pagina 10 del Corriere della Sera, la faccia di Silvio Berlusconi. La faccia che dicevamo. Bloccata in un sorriso tutto da interpretare. Incomunicata in un ovale bianco, rosso e verde, i colori di Forza Italia.

«Beh, sono ore che la gente ci copre di insulti...». Insulti, signora? Insulti pesantissimi. Figli di... Schifosi... Venduti... Chi sono? Mah, ha chiamato qualche casalinga, quelle che, con un occhio ai formelli e uno alla tivù, si sono innamorati di Berlusconi... E poi? Poi sono arrivate un sacco di telefonate di gente che ci accusa di esserci venduti alla Fininvest, a



La pubblicità di Interhome apparsa sul «Corriere della Sera» di ieri

Forza Italia. E cosa dicono? Devo ripetere proprio le frasi? Sì. Allora: schifosi, vi siete venduti alla Fininvest. Oppure: anche voi vi mettete a fare pubblicità a quello lì, che già possiede tre televisioni, e giornali, e chissà cos'altro... E ancora: pensate che siamo scemi? Sono telefonate anonime? Alcune sì, altre no. Certi danno nome e cognome, e poi cominciano a gridare insulti. Tipo: mascalzoni, complici... Scusi, signora: ma per lei la parola «complice» è un insulto? Beh, per come la intende la gente. Sì, la voce della gente è rabbiosa, esasperata... ecco, sì, sono voci esasperate. Come di gente che di Berlusconi che non ne può più? Esatto. Ad alcuni, ad un certo punto, mancava il fiato, tanto gridavano. Chiamate interurbane? Molte. Ci han chiamato dalla Sicilia, da Napoli, da Bologna e Ferr-

ra, da Roma... e comunque anche da Milano. E quelle che lei definisce «casalinghe», chi sono? Cosa dicono? Beh, intanto voglio precisare che il fatto che siano «casalinghe» l'ho dedotto dalla voce, dal linguaggio. Va bene: ma cosa dicono? Figli di... come vi siete permessi di sfruttare il viso di Silvio? Davvero, lo chiamano per nome? Per nome, Silvio. Dicono proprio così: Silvio nostro, il grande Silvio... Una l'ha addirittura chiamato Silviuccio. E voi, lei con le sue colleghe, cosa risponderete? Che di Berlusconi non ci importa niente. Noi, almeno noi, non apparteniamo alla Fininvest. Quella di pubblicare il suo faccione... Faccione? Cioè, no, viso... è stata solo una trovata pubblicitaria. Lei, signora Toscana, per chi vota? Non glielo dico. Ma di Berlusconi, dopo questo pomeriggio, cosa pensa? Che forse ha un viso un po' inflazionato. La gente m'è parsa esultante...

A Corleone l'incontro con i sindaci. Risposta all'«Osservatore»: «Non minaccio Berlusconi»

«Senza regole la mafia domina l'economia»

D'Alema in Sicilia ricorda La Torre «Votare? Sì, ma in un clima sereno»

A D'Alema, che è venuto all'Ars per commemorare la figura di Pio La Torre, un giornalista chiede di rispondere all'«Osservatore Romano» che si dice «sorpreso» per le sue «minacce a Berlusconi». D'Alema: «Non ho mai letto articoli sulle minacce di Berlusconi, ma solo sulle controminacce. Comunque, non è vero. Ho detto che se si segue la via della collaborazione si arriverà alle elezioni in un clima più tranquillo e più sereno».

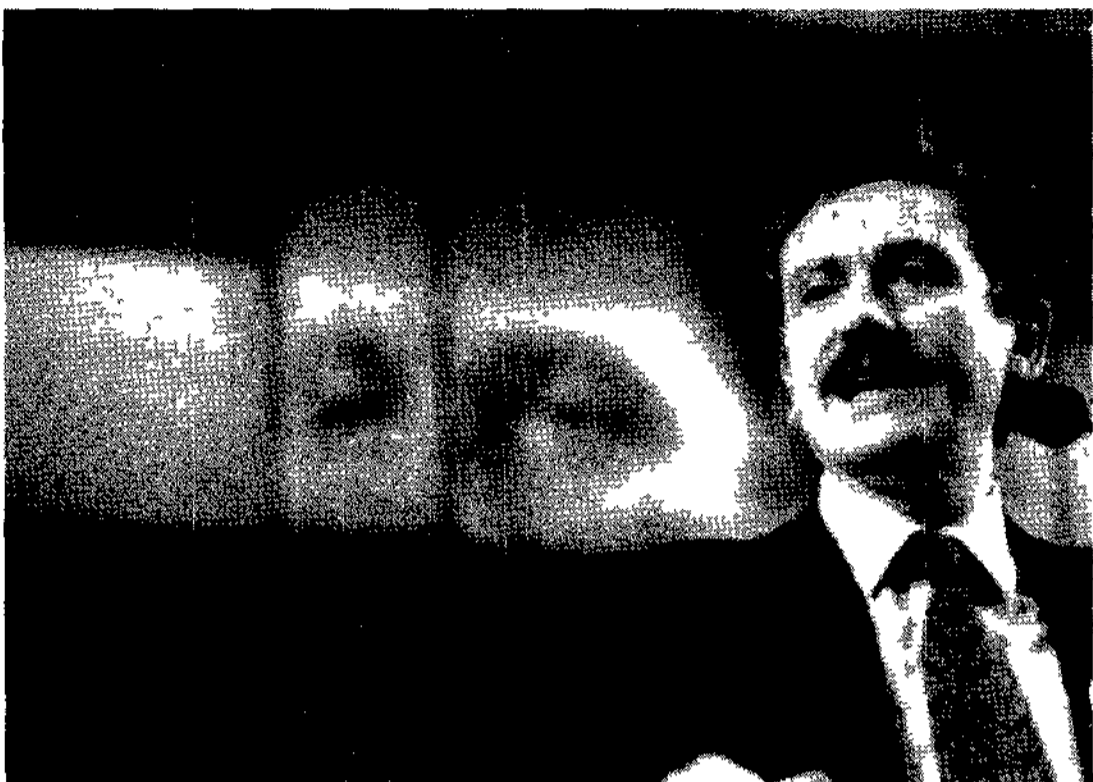
la quale la lotta alla mafia non riuscirà mai ad avere un suo respiro strategico

Mafia, nemico comune

C'è una frase che D'Alema, nel corso della sua giornata ripeterà un paio di volte: «Ormai dobbiamo riuscire a far capire che la lotta alla mafia non è un tema di lotta politica ma un tema comune». Tema di «impegno comune» a tutte le forze politiche. Se la mafia per decenni ha saputo essere in qualche modo «statalista», addirittura «una grande forza statale», riuscendo spesso a intercettare i flussi della spesa pubblica destinati alla Sicilia, oggi si scopre «liberista», vuole meno stato, è infastidito dalle regole perché ha la necessità di «controllare il territorio e investire le sue risorse». Un giornalista (non ha chiesto a D'Alema ma l'attuale situazione politica «favorevole» o «sfavorevole») «grandi progetti criminali della mafia? «Purtroppo» ha replicato il segretario Pds - sappia sempre il ritardo come vanno queste cose. Ma la prospettiva di un Sud in caduta libera mentre il Nord si rafforza sta determinando una fase altamente drammatica per il Mezzogiorno paradossalmente la ripresa economica sta accentuando la rottura dell'Italia la spaccatura Nord-Sud».

Il sacrificio di La Torre

Che cosa significa per una lotta alla mafia che sia adeguata ai tempi e raccolga consensi, cosa fare qui nel Mezzogiorno? «Cosa sostituire alla vecchia macchina clientelare e alle vecchie forme dell'intervento straordinario? C'è un grande rischio che quel vecchio sistema politico che nonostante le sue forme distorte e spesso anche ingiuste aveva comunque garantito una dislocazione di risorse, possa lasciare spazio una volta crollato al riemergere di nuova mafia di nuove mafie al Sud». Ecco allora che «vincere le elezioni» non basta per poi riuscire a «governare». Prova ne sono i sindacati ai quali si rivolge D'Alema molti dei quali eletti per la prima volta alle ultime elezioni che chiedono di poter dimostrare che «la legalità paga». A maggior ragione prosegue il leader Pds di questo dovrebbero rendersi conto coloro i cui sembrano essere solo ossessionati dalla futura data delle elezioni. Anche con loro bisognerebbe riuscire a parlare di quale futuro per il Sud il che capovolgendo il punto di vista equivarrebbe a chiedersi insieme quale è il nuovo modo di fare antimafia?.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema, in basso Romano Prodi

Riccardo De Luca / Luciano Nardini

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LUDATO

■ CORLEONE Sembrano due iniziative distanti l'ontano. Una ha per scenario Corleone paese duro del centro-sud palermitano segnato da faide vecchie e nuove spia significativa degli umori più profondi del sottosuolo di Cosa Nostra. L'altra si svolge nella Sala gialla in un palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale siciliana addornata di stucchi e oli del settecento moquette e fra rugogli di commessi in abito blu. A Corleone si parla di mafia oggi. In sala gialla si ricorda Pio La Torre e appare già lotta alla mafia di ieri di un passato che però torna a parlarsi con impressionante attualità. Pio La Torre se fosse stato ancora vivo (sarebbe subito anche lui a Corleone con Massimo D'Alema per incontrare questi sindaci costretti a subire raffiche di intimidazioni pressioni e ricatti, proprio perché si stanno opponendo da fanghissimi mesi allo strapotere delle cosche che in questa parte del palermitano avevano sempre fatto bello e cattivo tempo. Oggi non è più così. Nella stanza del sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani una vecchia stampa ricorda il leggendario Bernardino Vero capocantadino del primo novecento che per aver combattuto mafia e agrari del tempo dovette pagare con l'esilio il carcere la miseria prima di venire assassinata.

Uomini di frontiera

Oggi a ricevere D'Alema ci sono i sindaci della zona da Nino Di Lorenzo di Piana degli Albanesi a Giovanni Panepinto di Brvona da Mana Maniscalco di San Giuseppe Jato a Salvatore Polichino di Chiusa Sclafani da Cipriani appunto a Dino Caprisi capogruppo del partito popolare a Corleone che si chiama a Bianchi non a Buttigieghe con loro Letizia Orlando venuto da Palermo a ribadire che Corleone è il capoluogo - ancora oggi - sono legati da una trama di illegalità alla quale con fatica questi sindaci cercano di rispondere attivando il canale della speranza.

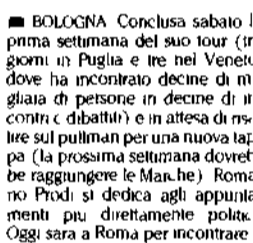
za e della lotta alla mafia». Cosa hanno detto questi uomini di frontiera questi rappresentanti delle istituzioni in una terra che spesso viene dimenticata dallo Stato a Massimo D'Alema? Che non vogliono restare soli. Che se le istituzioni non recuperano consenso e fiducia da parte della gente alla fine ancora una volta è destinata a prevalere la mafia. Che la partita che stanno giocando è partita nazionale nell'interesse di tutti gli italiani non bega localistica. Che la Regione siciliana è una «larva» per usare le parole della Maniscalco e «assente lontana» e che questo sommato alle incertezze dello Stato minaccia una miscela pericolosissima. Infine tutti dicono «Se noi dovessimo perdere sarà l'intera democrazia a risultare sconfitta».

D'Alema - per la prima volta in Sicilia da segretario Pds - rilancia da Corleone che più simbolica non potrebbe essere una concezione della lotta alla mafia che sia in grado di mettere consensi fiducia da parte della gente adesioni di massa. Avverte parecchi limiti infatti nelle condotte recenti dell'antimafia di questi ultimi mesi. Si rivolge a questi sindaci dicendo con chiarezza: «Anche voi in qualche modo state pagando il difficile prezzo di un'illusione: quello di tenere che la straordinaria reazione popolare che segue ai più barbari attentati avesse inflitto un colpo dal quale la mafia non avrebbe più potuto sollevarsi». Un'antimafia dunque che spesso si è sentita appagata dalla «giornata di festa per l'arresto del latitante che ha oscillato fra un'emozione e l'altra e che ha dato l'impressione di essere prevalentemente racchiusa nella «risposta repressiva» che «può e si vuole» da parte di uno Stato che presenta il suo «volto arcigno» nel tentativo di recuperare pezzi del territorio al suo controllo. Limiti repressivo limite giudiziario spesso «ricerca della polemica» delle divisione piuttosto che capacità di riuscire a risolvere la grande questione del Mezzogiorno senza

Sotto questo profilo l'insegnamento la capacità di direzione politica i tratti della sua formazione di grande leader del Sud che seppe combattere la mafia ancora prima che il sacrificio personale di Pio La Torre appaiono di sconvolgente attualità. Sergio Cofferati «il suo è insegnamento valido ancora oggi in una situazione assai diversa da quella degli anni 50 e 60 ma non per questo meno inquietante». Giovanni Bianchi invita a Angelo Capi tumino presidente dell'Ars una lettera per spiegare che le vicende del Ppi lo portano a «intensi colloqui giuridici e politici nella speranza che non vada allo sfascio il grande patrimonio dell'esperienza sociale cattolica». Sia lui che Domenico Rosati ricordano La Torre che si «impegnò a fondo accanto a grandi masse cattoliche». Luciano Violante mette l'accento sul fatto che le grandi leggi contro la mafia sono sempre state approvate in Italia solo all'indomani di grandi stragi.

Alli Ars al termine del dibattito è stato scoperto un busto in bronzo di Pio La Torre opera dello scultore palermitano Ugo Attardi. Erano presenti i figli Filippo e Franco la moglie Giuseppina Zacco deputato alla Camera. Il segretario D'Alema ha chiuso il cerchio del suo ragionamento iniziato qualche ora prima «L'incoscienza rocca di Corleone» «L'insegnamento che la lotta contro la mafia doveva essere lotta per il lavoro per lo sviluppo per la civiltà per la libertà. A La Torre l'antimafia di questi ultimi tempi sarebbe piaciuta. Molto probabilmente».

Oggi il professore a Roma con Segni Prodi, prossima tappa le Marche E Nomisma querela Feltri



Il professor Romano Prodi

■ BOLOGNA Conclusa sabato la prima settimana del suo tour (tre giorni in Puglia e tre nel Veneto) fuori dal casotto la vecchia storia di una ricerca effettuata da Nomisma (la società di studi di cui Prodi è stato fino al momento di entrare in politica presidente del Comitato scientifico) per conto del ministero degli Esteri sulla Somalia. In particolare il *«Giornale»* diretto da Vittorio Feltri ha approfittato per costruire un articolo e un commento (firmato da Paolo Granzotto) nei quali si sostiene che Nomisma (e quindi il professor Prodi) avrebbe ottenuto «5 miliardi dallo Stato per studiare le condizioni di riproduzione degli asini in Somalia». Argomenti (?) che hanno finora lasciato del tutto indifferente il professore che ha già replicato: «Sive



Giuseppe Tatarella

de che mi temono» - ten però considerata la gravità delle accuse contenute negli articoli de il *«Giornale»* il consiglio di amministrazione di Nomisma ha annunciato querela dando mandato ai legali di sviluppare «ogni azione penale e civile per tutelare l'immagine della società e di quanti vi lavorano». Nomisma ricorda una nota è una società a lunga base azionaria (93 società tra cui aziende leader di Francia Germania Spagna) con quasi un centinaio di ricercatori «assai apprezzati in campo internazionale» che rispetta le scelte politiche di tutti Prodi naturalmente compreso ma «non accetta di essere strumentalizzato a fini politici detentive». Nel merito Nomisma definisce «un falso» la storia dei 5 miliardi per studiare la riproduttività degli asini mentre è vero che la società ha prodotto per il ministero degli Esteri «20 studi paese» 8 aggiornamenti e altre ricerche negli anni 1983-86. Lo studio sulla Somalia è solo uno di tali studi naturalmente tratta di cose ben più sane del sesso degli asini come la struttura economica e sociale dei paesi considerati. Nomisma afferma poi che le «speculazioni politiche» del *«Giornale»* non sono nuove e sono rivelate «completamente false e infondate» tanto che la magistratura si è già pronunciata «con una sentenza che ha completamente prosciolto la nostra società».

Verrà presentato oggi alla Stampa estera il mensile diretto da Galli Della Loggia, Rumi e Adornato «Liberal, per un incontro fra laici e cattolici»

Nasce *Liberal*, mensile di «incontro tra cattolici e laici» diretto da Ferdinando Adornato Ernesto Galli Della Loggia e Giorgio Rumi. Molti i collaboratori di spicco: da tutte le aree politiche. Mino Martinazzoli terrà una rubrica sulla tv dal titolo provocatorio «Scmunicazone». Ogni fascicolo sarà accompagnato da un volume sul pensiero liberale. Venerdì a Roma, il primo convegno promosso dalla rivista «Simulazione di una Costituzione».

no segretario della Dc sostiene che occorre superare sia il monopolio di un privato che l'esperienza pubblica. Cioè basta col monopolio della Fininvest (o di qualsiasi altro privato) a patto però che «si accetti di dichiarare chiusa insieme a questa sfera privata anche la sfera della tv pubblica». Insomma una riflessione sulla «par condicio» che però l'ex segretario popolare si sifola di chiamare così: «Eretica teorie» sostiene con un amaro sorriso.

Nel primo numero che sarà in edicola domani a 10mila lire - saranno tra gli altri Romano Prodi Mario Deaglio Edmondo Berselli Luciano Calagna Michele Salvati Franco De Benedetti Rodolfo Brancoli Sulla destra intervengono Angelo Panebianco Francesco D'Onofrio Sergio Ricossa Bugio De Giovanni «Cambiare la destra e cambiare la sinistra» è infatti il tema di questa prima uscita. Un dialogo sul Duemila impiega Umberto

to Eco e il cardinal Martini. Tra i collaboratori figurano August Barbera Raffaele Cantina Jacques Dekors Domenico Esicella Antonio Maccanico Miria Maria Gianni Riotta Domenico V. Ma Adornato tiene a precisare che il giornale è aperto «tutti da Berlusconi e Berlinguer una serie di dibattiti parati e civili tra destra e sinistra». È appunto un'occasione di incontro tra studiosi. L'eco sul territorio è di non.

Editori e iniziative
Liberal sarà edito da una nuova editrice «Atlantide» che coinvolge Marcello Cecchi Gori Franco De Benedetti Guilla e altri. In tutte le copie pagate o in regalo ma anche un libro che «compagna il fascicolo». Il primo «fascicolo» è costituito da testi sulla storia e il sistema democratico negli Stati Uniti. La vita del periodico sarà accompagnata dalla promozione di convegni aperti a tutte le forze politiche. Il primo si terrà venerdì 24 marzo a

le a Ripeti) una giornata di discussione sui presidenzialismo e democrazia. La simulazione di una Costituzione. Interverranno tra gli altri Barbara D'Onofrio Elio Fabbrini Fischella Maccanico Pasquino e Urbani. Nel pomeriggio tavola rotonda tra Massimo D'Alema Gianfranco Fini Marco Panella e Mario Segni. Un'obiettivo di *Liberal* è costruire un terreno possibile di dialogo in un clima sereno che vada oltre la risse e che contribuisca a portare pacatezza anche nei «lazzi» della politica e oltre le colonne della rivista oltre che dare una mano alla nascita del centro-sinistra. Vogliamoc essere anche il punto di incontro tra cattolici e laici sul terreno dei valori e non dei miei interessi di potere come è stato finora al feroce programmaticamente Adornato. «Fino a oggi non si era capito che siamo ricchi» afferma il giornale «si è parlato». I collaboratori saranno pagati 3-100mila lire ad articolo.

NOSTRO SERVIZIO
■ ROMA Una festata per il dibattito e approfondimento pacato oltre la rissa che ricerca anche le ragioni culturali programmatiche e politiche di un'alleanza ancora in divenire. Il più sviluppato si è trovato terreno fertile per il futuro. Sarà presentato oggi a Roma nella sede della Stampa estera il nuovo mensile *Liberal* diretto da Ernesto Galli Della Loggia Giorgio Rumi Ferdinando Adornato. «Un incontro tra cattolici e laici» la fra

Mino critico televisivo
L'esordio sotto il profilo della provocazione è promettente. Tutti

CGIL FILPT

TLC

IL CASO ITALIA

SCENARIO, PROSPETTIVE E REGOLE

Roma 23 marzo 1995

Hotel «Parco dei Principi» Via G. Frescobaldi 5

Presidente
CARMELO ROMEO, Segretario Generale FILPT

ore 10.00 Relazione
Rosario Trelietti, Segretario Generale Aggiunto FILPT

Intervengono
Giacinto Millitello Componente Autorità Garante Concorrenza - Mercato
Françoise De Brabant Amministratore Delegato RESEAU
Ernesto Pascale, Amministratore Delegato STET
Rosy Bindi, Commissione Parlamentare Vigilanza Radiotelevisione
Gianfranco Nappi, Commissione Parlamentare Vigilanza Radiotelevisiva
Carlo Rognoni Vicepreside Senato
Rinaldo Bosco, Presidente Commissione Lavori Pubblici e Comunicazione

Partecipa
Agostino Gambino, Ministro Poste e Telecomunicazioni

ore 13.00 Conclusioni
SERGIO COFFERATI Segretario Generale CGIL

Organizzazione Tel 8476358/300 Fax 8845683
Tel 8411288 Fax 8419848

EMERGENZA CRIMINALITÀ.

A Palermo anche il caso di un magistrato che viveva nello stesso palazzo di un killer, ora arrestato

Minacce ai giudici che indagano sul caso-Terrasini

«Non capisco come mai hanno tolto la tutela sotto casa mia proprio quando il caso Terrasini è divampato» Il sostituto Franca Imbergamo che indaga su vari esposti e notizie di reato che riguardano il Comune di Terrasini, ha ricevuto pesanti minacce. Invece di essere maggiormente protetta la sorveglianza attorno a lei è stata allentata. Minacciato anche il sostituto De Luca. L'esplosivo delle stragi '92 è stato usato anche per attentati ad amministratori

Caselli: «Da soli non ce la facciamo»

«Tutti hanno capito la potenza delle mafie, la gente si è ribellata, c'è stata una rivoluzione culturale: è importante che voi siate qui». Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo, si è rivolto così, ieri, a Torino, a circa 1400 studenti di trentadue scuole riuniti al teatro Alfieri per una manifestazione contro la mafia, a cui sono intervenuti Violante, il Capomonte, don Ciotti, Maria Falcone, Rita Borsellino, Carla Ceccia, moglie del procuratore capo della repubblica di Torino ucciso nell'83, Adriana Zanni e Pino Ariacchi. Caselli, rivolgendosi agli studenti, ha detto: «Da soli non ce la facciamo; il vostro futuro, invece, è lungimirante e la libertà vostra la potrete difendere».



Maria Falcone, Giancarlo Caselli e Luciano Violante al convegno sulla mafia, ieri, a Torino

P. Ione Ap

RUOGERO PARKAS

■ PALERMO A Palermo succede proprio di tutto. Succede ad esempio che il sostituto procuratore Maurizio De Luca sia conquisito da Giuseppe Panzeca, uno dei presunti mafiosi arrestati la settimana scorsa, accusato dai carabinieri di essere un pericoloso sicario uno di quelli così insospettabili e di fiducia addirittura da essere chiamato per liquidare Domenico Buscetta il nipote del pentito Tommaso. Il magistrato desidera che non si faccia il nome della strada al centro di Palermo e dice di non aver mai incontrato nell'androne o nell'ascensore quell'uomo che dopo aver ricevuto la telefonata in cui dice si metteva la 38 in tasca e andava ad ammazzare. Ma a Palermo accade ancora dell'altro. Accade che due magistrati Franca Imbergamo e Salvatore De Luca oltre al procuratore capo Caselli ricevevano minacce di morte e strani e inequivocabili avvertimenti. De Luca Imbergamo con Vittorio Teresi e Claudio Caselli incaricati di condurre l'inchiesta sul suicidio del maresciallo dei carabinieri Antonio Lombardo sono titolari di numerose indagini che riguardano gli attentati a diversi amministratori progressisti di Comuni della provincia e soprattutto delle inchieste sul comune di Terrasini e sulle minacce denunciate dal sindaco Manlio Mele. L'ultima novità sulle inchieste che riguardano alcuni attentati ai progressisti è che secondo i risultati delle perizie disposte dai magistrati l'esplosivo utilizzato per far saltare le abitazioni di assessori o consiglieri comunali dei comuni palermitani è dello stesso tipo di quello utilizzato per le stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Questa è un'importante novità: la conferma che almeno in alcuni casi non sono stati gli stessi proprietari a farsi saltare in aria la casa come spesso qualcuno ha voluto far credere e come spesso è stato scritto in alcuni atti investigativi.

composta la frase «Farai la fine che meriti». Ma le intimidazioni continuano lo scorso novembre. Con un'altra lettera e soprattutto con il disegno sulla porta di casa del magistrato di una croce tracciata con un oggetto appuntito. Stessa croce è stata tracciata sulla porta di De Luca. Accade a Palermo nonostante le minacce e le intimidazioni che la scorta dei magistrati non venga aumentata ma allentata. Dice Francesca Imbergamo: «Non conto più le telefonate di minaccia ormai ci sono abituate. Così come sono abituate alla vecchiaia ogni tanto si ferma con cui un carabiniere mi accompagna a casa. Quello che non capisco è come mai otto giorni fa abbiano tolto i due militari che stavano sotto casa mia come tutela. Ne hanno lasciati due sul pianerottolo. Il segnale è veramente brutto. La tutela mi è stata tolta proprio nel momento in cui divampa il caso Terrasini proprio quando forse ci vorrebbe maggiore attenzione. In una lettera di minaccia c'era anche uno specifico riferimento alla vicenda di Terrasini. Abbiamo chiesto spiegazioni sulle ragioni dell'allentamento della tutela ma non ci è stata data ancora una risposta».

Capitano trasferito
A Palermo succede anche che un capitano dei carabinieri debba essere momentaneamente trasferito perché un gruppo di mafiosi ha sentenziato la sua condanna a morte. E così l'ufficiale soprannominato «Calmo» uno di quelli che hanno contribuito a sgominare la cosca di Cosa nostra che ha scritto l'ultimo capitolo di sangue palermitano è dovuto andar via in attesa che le acque ristagnassero. È tornato dopo che i suoi colleghi hanno arrestato i killer mafiosi. Rimane da comprendere come possa accadere a Palermo che i mafiosi si mescolino ad ottenere il numero di telefonino di un capitano dei carabinieri per metterlo sotto controllo e spiarne i movimenti. Queste operazioni di solito le fanno i carabinieri sui telefonini dei mafiosi.

Ieri, l'ultima lettera
L'ultima lettera al sostituto Imbergamo è arrivata ieri con caratteri tagliati dai quotidiani è stata

Occhi della mafia a Palazzo di giustizia Catania, poliziotti e funzionari passavano i verbali ai capi-clan

Indagini a Catania per individuare le «talpe» che hanno passato agli uomini del clan mafioso dei Ceusi i verbali di interrogatorio di una collaboratrice di giustizia. Il fratello del capo del clan, alla vigilia di un blitz contro l'organizzazione aveva minacciato il padre della pentita affinché la costringesse a ritrattare. Indagati un poliziotto e un impiegato del palazzo di giustizia che sarebbe stato sorpreso a spiare i movimenti di un magistrato

stava per darsi alla latitanza, ma ha avuto la sfortuna di incappare in un poliziotto che lo ha riconosciuto e lo ha qui indistintamente. Addosso aveva due verbali con gli interrogatori della collaboratrice. In mattina la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie. L'indagine è stata affidata dal procuratore Alcaide al sostituto Mignemi. Lo stesso magistrato che ha condotto l'inchiesta contro il clan dei Ceusi. Nel registro degli indagati sarebbero già stati iscritti i nomi di due persone un agente di polizia e un impiegato del palazzo di giustizia - entrambe sospettate di aver passato al clan le informazioni e i verbali di interrogatorio. L'impiegato del tribunale sarebbe addirittura stato sorpreso a spiare i movimenti del giudice Sarpietro. Il quale è stato immediatamente rafforzato la scorta. Il sostituto Mignemi non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione mentre il giudice Sarpietro parla di un «gravissimo ed inquietante scenario di connivenza a livello istituzionale».

Il Gip informato

Perfettamente informato del provvedimento che il Gip Nunzio Sarpietro acciugliando le richieste del sostituto procuratore distribuite Sebastiano Mignemi aveva già firmato contro di lui. Santo Piacenti

Il Gip informato

Perfettamente informato del provvedimento che il Gip Nunzio Sarpietro acciugliando le richieste del sostituto procuratore distribuite Sebastiano Mignemi aveva già firmato contro di lui. Santo Piacenti

Il Gip informato

Perfettamente informato del provvedimento che il Gip Nunzio Sarpietro acciugliando le richieste del sostituto procuratore distribuite Sebastiano Mignemi aveva già firmato contro di lui. Santo Piacenti

Don Ciotti: «Confischiamo i beni del boss»

Una raccolta di un milione di firme per ottenere che lo Stato sequestri rapidamente i beni di mafiosi e corrotti, e li destini alla collettività per creare occasioni di lavoro, scuole e servizi sociali. È una proposta avanzata da don Ciotti: «Raccogliamo le firme in tutta Italia - ha detto - e facciamo sentire che siamo disposti a metterci in gioco per contrastare la mafia». La legge esistente che permette la confisca dei beni ai mafiosi, prevede, secondo don Ciotti, procedure «macchinose e lunghe», mentre il progetto di legge di modifica, presentato da tempo in Parlamento, non è stato ancora discusso. La richiesta prevede che siano i Comuni ed, eventualmente attraverso gli stessi, le associazioni di volontariato e i gruppi di base a gestire i beni confiscati, destinandoli ad uso sociale. «Una proposta di giustizia sociale - ha spiegato don Ciotti - che va nel senso della prevenzione del crimine, poiché il potere mafioso si riproduce attraverso il potere economico, e i boss continuano a comandare anche in carcere grazie al denaro. Era un'idea che abbiamo condiviso anche dal giudice Falcone, come mi ha ricordato proprio oggi la sorella del magistrato». Ed è una proposta che il religioso esporrà sabato a Roma insieme ad esponenti dell'associazione «Libera» che raccoglie 450 gruppi impegnati a livello regionale nella lotta alla mafia.



Il giudice della Dna: «Nella 'ndrangheta è in atto una svolta terroristica»

Macrì: «Uccidono Nirta per punire i moderati»

Il vecchio boss, il patriarca della 'ndrangheta è morto, ucciso nel giorno di San Giuseppe da un killer silenzioso. Dopo la morte di Peppe Nirta, capobastone della 'ndrangheta, è il momento delle ipotesi. Nicola Gratteri, pm della procura di Locri, ha pochi dubbi: quella esecuzione è stata decisa nei piani alti delle 'ndrine calabresi. Forse un contrasto di interessi, forse il vecchio don Peppe si opponeva (era nota la sua avversione per il traffico di droga) ad un business importante. Ma Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia, legge altri inquietanti segnali: «Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

La ala militante all'interno della 'ndrangheta mafiosa e quindi l'inizio di una svolta in senso terroristico della 'ndrangheta. Ne parliamo con Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia, uno dei magistrati più attenti ai segnali che provengono dal mondo della 'ndrangheta calabrese.

«Nella 'ndrangheta è in atto una svolta terroristica»

«Uccidono Nirta per punire i moderati»

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

ROMA Un vecchio patriarca di 'ndrangheta ucciso nel giorno di San Giuseppe mentre è seduto alla sua scrivania. Un killer solitario che chiama l'ultimo rappresentante dell'ala moderata della mafia calabrese. La morte di Giuseppe Nirta, 82 anni, uomo di rispetto e padrone di una delle famiglie più importanti della 'ndrangheta è una morte importante: da mille significati possibili è una morte che va decifrata. Perché quell'assassinio può significare mille cose: un regolamento di conti, una vecchia vendetta, una fredda. La vittima del

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

«Nirta è stato eliminato perché apparteneva all'ala morbida della Commissione. È uno scontro tra falchi e colombe».

Un anno fa fu ucciso dalla camorra

«Don Peppe Diana Come ci manchi»

Ucciso mentre stava per dire messa. Don Giuseppe Diana, «don Peppe» per tutti coloro che frequentavano la sua parrocchia di Casal di Principe, venne assassinato un anno fa perché s'era schierato dalla parte dei deboli, dei giovani, contro la camorra e contro il malaffare. «È una persona che, forse, è stato apprezzato più dopo la sua morte» racconta Renato Natale, ex sindaco del centro del Casertano, medico, cattolico suo grande amico



Don Diana Fiorito/Contrasto

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Una scarica di pallottole lo ha ucciso un anno fa, nel giorno del suo onomastico, davanti alla porta che conduce dalla sacrestia alla chiesa, nella Parrocchia S. Nicola di Casal di Principe. Un delitto commesso pochi attimi prima che don Peppe Diana indossasse gli abiti sacri per dire messa. Nella chiesa c'erano poche persone: tre suore, quattro fedeli, il sacrestano. I killer sono fuggiti senza lasciare traccia, per il suo delitto viene ricercato un uomo del posto che aveva avuto alcuni momenti di attrito con il sacerdote, ma che, dalla lontananza, professa la propria innocenza asserendo che mai e poi mai avrebbe compiuto un gesto tanto sacrilego. Prete anticamorra, «cattocomunista», donnaio (tante le accuse piovute su quel sacerdote allegro, gioviale, impegnato coi boy scout, con i ragazzi del suo paese alla ricerca di un mondo migliore, senza violenza, senza sopraffazione senza camorra).

da seguire avevamo certi ideali in comune, ma, talvolta, la nostra strada si divideva, ma non in maniera drastica, solo perché ognuno di noi aveva un posto, un ruolo. Nell'85 il primo lavoro in comune. Sono passati dieci anni ma come se fosse ieri. Venne assaltata una caserma dei carabinieri a San Cipriano, un paese praticamente attaccato a Casal di Principe: la camorra dava l'assalto allo Stato. Nello stesso anno, in rapida successione erano avvenuti episodi gravi, sintomatici e che dimostravano il potere della camorra. Don Peppe e Renato si trovarono uniti nell'organizzare assieme ad altri, una marcia contro la camorra. Poi nel Natale del '91 don Peppe, assieme ad altri sette parroci della zona scrive la lettera pastorale «per amore del mio popolo non tacerò», che fece il giro dell'Italia sulle pagine di tutti i giornali. Lotte fatte insieme alla parte sana di questa cittadinanza, contro collusi e compromessi.

Un sacerdote vero
«Era essenzialmente un sacerdote. Gli hanno cercato di appioppare tante etichette ma nessuna è quella vera, o meglio nessuna può spiegare da sola la personalità di don Peppe Diana», racconta Renato Natale, ex sindaco di Casal di Principe, cattolico, iscritto al Pds, diventato primo cittadino sull'onda della voglia di riscatto di questo grosso centro del casertano, medico che alterna il proprio impegno civile a favore dei poveri e dei deboli, con il lavoro, «come barelliere» nei viaggi dei pellegrini verso Lourdes. «Era un sacerdote vero che amava molto i giovani, che cercava di condividere con loro le esperienze di vita, e con loro cercava una strada, i valori comuni per i quali lottare».

Il rapporto coi giovani
«Quello che però oggi mi piace ricordare di don Peppe - prosegue Renato Natale - è il suo rapporto coi giovani. Oggi, ad un anno della sua scomparsa, si vede che ci manca qualcuno come lui. Era un trascorriere. Ricordo che partecipai ad un viaggio a Lourdes come medico e una sera lo incontrai in un locale per giovani che c'è nella cittadina francese. Era l'animatore della serata, cantava, suonava, era di sprone a chi non aveva coraggio ad esibirsi. Ed i giovani erano tutti con lui. Lui riusciva a comunicare quello che portava dentro (la fede, il suo impegno civile, il suo essere sacerdote) e a coinvolgere gli altri».

Renato Natale conosceva bene don Peppe. Lo conosceva da ragazzo, lo ha incontrato da seminarista: se l'è trovato accanto da sacerdote e poi da parroco. «Ci univano i valori, certi valori. I nostri rapporti erano ottimi ma non mancati scontri discussi, anche accessi. Io ero un cattolico iscritto al Pci, prima, ed al Pds poi, lui era un sacerdote. Avevamo un percorso comune».

Tutto come prima?
Casal di Principe «ha dato una grande prova di maturità dopo la sua uccisione. La popolazione venne invitata ad esporre lenzuola bianche per protesta ed il paese si colorò di bianco. Tutti misero alla finestra il lenzuolo più bello evidente della voglia di riscatto di questo paese, la rappresentazione dell'affetto che tutte le persone oneste portavano a questo sacerdote, un po' strano ma sempre disposto a dare una mano a tutti. Chiunque essi fossero» ricorda Natale. Le lenzuola bianche oggi sono scomparse: il centro sembra essere tornato ai tempi in cui la maggioranza era sovrastata dalla manomranza camorrista. Ma c'è tanta voglia di tornare ad un anno fa. «È strano quanto ci manchi don Peppe. E proprio vero, una persona. L'apprezzo quando non c'è più. Oggi posso dire che ci manca tanto ma manca tanto, manca tanto ai giovani». Nessuno riesce a spiegarne il perché. In fondo era solo un sacerdote che sapeva fare bene anche il suo mestiere di uomo.



La camera chiara

Muore monaco di clausura

Porte sbarrate al medico donna

Un monaco di clausura della Certosa di Farneta a Lucca è morto, mentre al medico donna, accorso su un'ambulanza predisposta per la nanimazione è stato impedito di entrare dentro le mura del convento. Il divieto alle donne è infatti assoluto e rigidissimo. I monaci non si aspettavano che sull'ambulanza ci fosse una donna. «È mancanza di rispetto», ha commentato un monaco, difendendo dalle accuse di non aver assistito il confratello.

monaco. Il priore Giovan Battista Brvo, 70 anni, il confratello era già morto quando abbiamo chiamato l'ambulanza. Abbiamo verificato che la sua pupilla era fissa e il polso ormai inesistente. Il medico non poteva fare più niente. Il medico-uomo che poi ha raggiunto la Certosa non ha potuto far altro che constatare la morte del monaco Giacomo Dei Rio, di tantenne, appartenente ad una nobile famiglia spagnola. È vent'anni «sepolto» dentro le mura del convento di Farneta. «Non è vero che non l'abbiamo assistito e poi il nostro fratello era gravemente ammalato di cuore era seguito da un cardiologo di Lucca. È morto di infarto soffriva da tempo e da mesi stava a letto senza scendere nemmeno più per le preghiere», aggiungono in convento.

SANDRA VELLUTINI
Due mondi a confronto separati da un muro di cinta e da secoli di storia. In uno dei due è cambiato tutto, nell'altro è cambiato qualcosa ma non la regola che vieta in modo assoluto e rigoroso alle donne di varcare il cancello del convento di clausura della Certosa. La regola è rimasta la stessa, quella del 1084, mentemmo è stato così per secoli - dice un monaco certosino al telefono autorizzato ai servizi esterni - ed oggi non la capiamo perché si è perso il senso del sacro. Anche un medico donna per quella regola non può superare quelle mura invalicabili non può intrufarsi in un secolo di veto nemmeno in casi di emergenza. «Bisogna chiedere il permesso a Roma, al papa - continua il monaco che non vuole rivelare il suo nome - del resto prima non c'erano dottoresse né infermiere. Così quando i monaci della Certosa dello Spirito Santo di Farneta hanno chiamato un'ambulanza perché un loro fratello si sentiva male non hanno neppure pensato

all'eventualità che il medico a bordo potesse essere una donna. «Una donna. Fuori non si capisce perché il nostro interlocutore, bisogna avere un certo rispetto. Dottoresse infermiere sono cose complicate e delicate non si capisce perché non c'è più il senso di certe cose. Ma queste regole sono rimaste valide per secoli».

Fuori l'ambulanza
Così la dottoressa Gabriella Petrucci in servizio su un'ambulanza della Misericordia di Lucca approntata per la nanimazione è dovuta rimanere fuori mentre il confratello moriva. La dottoressa è cauta. «Non posso esprimermi sulle condizioni del monaco deceduto ha detto perché non l'ho visto. Non posso quindi dire se il mio intervento l'avrebbe salvato. Sono rimasta frastornata da questo episodio che ha evidentemente fatto soffrire molto anche i religiosi. Ma un medico non può agire contro la volontà dei familiari ed in questo caso speciale i familiari possono essere considerati i confratelli del

comunque non per tutti è aperto il monastero. I contatti con l'esterno sono riservati al monaco economo che deve badare alle necessità materiali ma è autorizzato a farlo dal priore del convento. Qualcosa dunque è cambiato ma il veto alle donne anche madri o sorelle è restato tale e quale. Inviolabile un mutabile inesorabile a meno che non ci sia uno speciale permesso da Roma».

Quiete senza disturbi
La pace e il silenzio la preghiera. La comunità deve andare avanti nella sua quiete senza disturbi delle sue regole «senza disturbi» come potrebbe essere l'intervento di una donna medico più donna che medico.

Nella Certosa di Lucca che è rimasta l'unica di quell'ordine in Italia vivono trenta monaci dai 28 agli 80 anni molti dei quali stranieri con una significativa presenza di giovani che hanno scelto la strada della preghiera e dell'isolamento, la strada della separazione dal mondo. «Del resto la clausura è una regola di tutti i monasteri di questo tipo sia di suore che di frati. Ci dice ancora il telefonista in tutti i monasteri e comunque una zona di clausura anche in quelli francescani». C'è una punta di dolore nelle spiegazioni del nostro interlocutore come se parlassero convinto che tanto noi non possiamo capire. Una punta di dolore per l'incomprensione del mondo esterno del mondo moderno che viene sentita come mancanza di rispetto per il sacro per la regola del silenzio della riservatezza dell'obbedienza.

Portantino sostituisce il chirurgo durante l'intervento

Tutto poteva aspettarsi, il portantino Dave Gooby tranne che essere chiamato a sostituire un medico durante un intervento chirurgico. È successo durante un'operazione chirurgica per l'applicazione di un anca artificiale ad un anziana paziente, al Newham General Hospital a Plaistow ad est di Londra. Dave Gooby 35 anni è stato chiamato in aiuto perché nell'equipe chirurgica che doveva operare Gwendoline Plumbe, 71 anni mancava un assistente. Dave è piuttosto robusto ed è stato per questo motivo considerato utile dopo aver steso sul lettino la donna ha dovuto muovere la gamba nel corso dell'operazione e poi tenere un ferro chirurgico un divanatore - nella ferita aperta esercitando una leggera pressione. Il portantino preoccupato per le possibili conseguenze di un suo eventuale errore ha raccontato l'accaduto ad alcuni colleghi facendo così venire alla luce l'episodio. La signora Gwendoline tuttora in convalescenza in ospedale è rimasta bloccata nell'apprendere quanto era accaduto. «Non so se l'intervento ha avuto esito positivo. La direzione dell'ospedale che già un mese fa aveva la mia malattia, aziende di personale medico ora ha aperto un'indagine per accertare fatti ed eventuali responsabilità».

«Chiudete il barbiere non mi taglia i capelli perché sono nero»

Andrew McBride porta i capelli molto corti, e il fatto che siano crespi non gli aveva mai posto problemi. Per questo è rimasto a bocca aperta quando tutti i lavoratori di un salone alla moda nel centro di Stamford in Connecticut si sono rifiutati di servirlo. «Tutti hanno risposto di non essere in grado di farmi i capelli», ha detto McBride che è un cliente abituale del Sweeney Todd Hair Design ma quel giorno non ha trovato il suo inserviente abituale.

Purtroppo per il salone il dottor McBride è il responsabile dell'ufficio di igiene di Stamford e il suo dipartimento è responsabile anche delle licenze per i saloni di barbiere. Così McBride è tornato con una guardia municipale e ha fatto chiudere immediatamente il barbiere in quanto secondo la sua interpretazione della legge vigente se il personale non è in grado di tagliare qualsiasi tipo di capelli non può essere autorizzato a servire il pubblico. «Non lo hanno detto ma sono sicuro che tutta la vicenda ha un chiaro sapore di razzismo», ha spiegato successivamente ai giornalisti McBride che è nero. Nella stessa mattinata dopo avere chiuso Sweeney Todd si è andato a far tagliare i capelli da un altro barbiere.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / L'Espresso

AL MIRACOLOI/2. Silvano Del Gatto si dice «servo del Signore» e «fa» 45 persone al giorno



Silvano Del Gatto nella sua casa-asielario. Accanto il cartello che invita i passanti al luogo dove «si è ripetuto il miracolo di Bolsena»



L'Ucciardone avrà la Madonna

L'effigie della Madonna delle lacrime, custodita nel santuario di Siracusa, sarà trasferita nel carcere palermitano dell'Ucciardone per dare modo ai detenuti di raccogliervi in preghiera davanti all'immagine sacra. Ne hanno fatto richiesta alle autorità ecclesiastiche siracusane gli stessi detenuti, tramite i cappellani della casa di pena. Il prossimo aprile il simulacro sarà accolto all'Ucciardone dal cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, che presiederà una funzione religiosa con i sacerdoti del carcere. A mezzogiorno, l'immagine sacra sarà trasferita nella parrocchia di Santa Lucia, dove nel pomeriggio, alle 17, il parroco Paolo Turitto celebrerà una messa per i familiari dei detenuti e il personale carcerario. L'effigie della Madonna siracusana, che quarant'anni fa lacrimò nell'abitazione della famiglia che la possiede, resterà a Palermo anche per tutta la domenica 2 aprile.

L'inizio non è male. «Si metta in ginocchio, e guardi. Che vede? Eh, che vede?». Il cronista vede un libriccino, custodito dentro un tabernacolo, con la scritta: «il miracolo di Bolsena». C'è una macchia al centro, di un paio di centimetri, e qualche altra macchia intorno. «Allora, vede o no? E muova la testa, la giri un poco. Così vedrà». Aspetta paziente, padre Michele, alias Silvano Del Gatto, autoproclamatosi frate benedictino ed esorcista. «Tutto chiaro, no? Questa al centro è l'Eucaristia, il corpo di Cristo. Si vede la carne viva, come la nostra, se ci togliessimo la pelle. E poi, quelle che sembrano altre macchie, sono quattro gocce di sangue, sempre di Gesù. E non vede altro, lei? Non è possibile. Ecco, questo è il cuore di Cristo, questa è la Madonna, questa è una croce, questi sono quattro piedi di angeli, e questo è il prete del miracolo di Bolsena, non mi ricordo se inglese o tedesco».

Gli esorcismi dell'ex gioielliere

Una casa che diventa un santuario, un ex gioielliere che si proclama frate ed esorcista. Tutto cominciato sette anni fa. «Ho avuto la grazia, tanta grazia. Ora devo dare agli altri. Benedico, scaccio il diavolo, faccio bere l'acqua santa. Il diavolo è soprattutto nei cuscini e nei materassi, pieni di piume arriacciate. Io caccio lui e tutti i mali. Ho "fatto" anche 45 persone al giorno. Qui costruirò un convento, una chiesa. E con il Papa...».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

Meglio dire sì, che si vede tutto, in quel libriccino con le macchie, altrimenti non c'è il permesso di rialzarsi e le ginocchia fanno male. «Ecco, lei ha visto», sospira padre Michele, occhi neri al fulmicotone e barbetta brizzolata. «Lei adesso sa». Ma non è finita. Padre Michele mostra grandi fotografie scattate a San Giovanni Rotondo, patria di padre Pio. «Lo vede questo marmo? È questo raggio di luce, come lo spiega? Questo che appare nel marmo, non è il volto di padre Pio? È impossibile non vederlo. Ecco, ora che ha visto le cose importanti, possiamo anche parlare».

«Nato a Fermo il 28 settembre 1931. È la sola data che padre Michele ricorda. Tutto il resto è confuso, perché con i numeri non ci sto». Una prima visione a 15 anni. «Mi stava confessando da un frate a Montegiorgio, e dietro di lui vidi la mano del Cristo che si staccava dalla croce». Un'altra visione durante un'operazione chirurgica. «Vidi un crocifisso sulla parete, poi altri crocifissi, tanti, che si sono messi a ruotare ed a sovrapporsi. Era una chiamata di Dio. Io ho capito che

dovevo prendere il crocifisso e benedire la gente». Inutile fare domande, accennare agli effetti dell'anestesia. «Il Signore mi ha chiamato, è così. E poi c'è stato il miracolo».

Sette anni fa...
Questo se lo ricorda bene, padre Michele. È avvenuto qui, nella casa di Samano. «Allora, stia attento. Tutto è avvenuto poco dopo il mio arrivo a Samano, sette anni fa. Era un brutto momento, perché mi avevano denunciato per truffa e per sostituzione di persona. Chi riceve tanta grazia da Dio, è sempre perseguitato. Io allora avevo due Mercedes, ed una non stava in garage. In inverno c'era un gran freddo, ed avevo messo dei giornali dentro al vano motore, perché non gelasse. Un giorno prendo la Mercedes in cortile, mi dimentico dei giornali, e parto. Poche decine di metri, e si incendia. Io prendo dall'auto il libretto e tanti oggetti sacri che avevo sparsi qua e là, per salvarli dal fuoco. Fra le altre carte -

Benedizione e acqua santa
Qualcuno arrivava già, nella casa di padre Michele. E dopo la notizia del «miracolo», la fila si è ingrossata. «Ho "fatto" anche quarantacinque persone in un giorno. Cosa dico ai fedeli? Li benedico, e faccio bere loro l'acqua santa. Una volta non basta, e la bevono anche a casa. Li libero dai mali che hanno addosso, mali che sono portati dal diavolo. Spesso i diavoli si mettono nei cuscini e sui materassi, e si vedono bene. Sono piume tutte riavvolte, a forma di hamburger o di ghirlande. Ma il male, il diavolo, si nasconde anche nel corpo. Una donna di Macerata, dopo la benedizione e l'acqua santa, ha vomitato una lucertola. Una ragazza di Monte San Giusto ha trovato nelle feci un cane nero, in miniatura».

Padre Michele controlla la faccia del cronista, forse ha la visione di

qualche dubbio. «Ecco qua, quattro libri di dichiarazioni firmate, con nome e cognome. Ecco, legga, la storia della lucertola e del cane. E venga con me». Si tocca nell'atrio, pieno di quadretti «per grazia ricevuta». «Legga un po', guardi bene». «Abbiamo trovato - è scritto in un quadretto firmato da due coniugi - tanti diavoli nei cuscini, persino nell'abito da sposa». «Staccando i cuscini - recita un'altra dedica - abbiamo trovato pezzi di stola da prete, pezzi di corda, sangue raggrumato a pezzi. Ora stiamo bene, grazie al crocifisso di padre Michele».

Si torna nell'ufficio. «Per chi avesse dubbi, io faccio la registrazione con la telecamera. Ho una cassetta bellissima (l'ho mandata alla Tv, ma non l'hanno ancora trasmessa) dove si vede una donna che si stacca dalla seggioia, addirittura, ed altre che mi sputano addosso, mi picchiano, perché io le esorcizzo ed il diavolo non ne vuole sapere. Ma poi vinco io, anzi vinco il Signore che usa questo povero servo di Dio, umilissima creatura, l'ultima della terra. Ma lo sa che c'è gente che, quando a casa beve l'acqua santa presa qui, mi vede accanto a sé, come lei adesso vede me? Ma lo sa che altri mi vedono ancora prima di arrivare qui?».

Padre Michele guarda fuori dalla finestra, oltre il cortile ed il garage. «Dovranno sorgere là», dice con un sospiro. «Che cosa? Provi un po' a pensarci. Lei pensa che un posto come questo, dove è avvenuto un miracolo come quello che le ho appena mostrato, possa finire nel

nulla? Io sono umile schiavo di Dio, posso essere al suo servizio mille anni o un giorno. Ma se Dio ha deciso di manifestarsi qui, allora tutta l'umanità deve saperlo. Ho un progetto in testa, ne ho parlato con l'ingegnere del Comune. Là nel prato dovranno sorgere una chiesa, un convento francescano (San Francesco mi ha parlato, alla Verna, e mi ha anche toccato tre volte sulla spalla), un ospedale, una casa per i vecchi ed anche una casa di recupero per preti e suore. Insomma, una casa che accoglia coloro che hanno lasciato l'abito, e che vogliono ritrovare la pace con Dio. Devo realizzarlo, quel progetto. E intanto ho fatto lo sterno per allargare la cappella. Ma non ho i soldi, lo scriva pure».

Due miliardi ai familiari
Il frate «ai da te» ora detta direttamente. «Padre Michele - scriva così - servo di Dio, è rimasto senza soldi. Qualche mese fa il padre si è recato a San Giovanni Rotondo, per chiedere un aiuto a padre Pio per uscire dalle attuali difficoltà economiche, ed uscito dall'albergo ha scoperto che gli era stata rubata la Mercedes, con dentro tutti i suoi brevetti. Il padre Michele ha avuto poi un disguido - si, scriva così - in banca. Io quello che avevo l'ho donato (ai miei familiari, per un valore di un miliardo e mezzo, due miliardi) ed ora sono in gravi ristrettezze».

I brevetti? «Ne ho tanti, uno è stato anche accettato. Si tratta di un carrello antivevo, per le automobili. Questo è per la torre di Pisa. Ho

visto che c'era il problema, su un giornale. Una settimana dopo, quando ho ricomprato il giornale, si parlava ancora della torre. La terza volta, ancora. Allora ho capito che era un segno. Ho sentito come una chiamata. «Fai qualche cosa», ed era la torre di Pisa che mi parlava. Ho fatto un progetto, che prevede la costruzione di un'altra torre, con robuste fondamenta, accanto a quella che già c'è. Poi ci saranno dei «bracci» di collegamento e di sostegno».

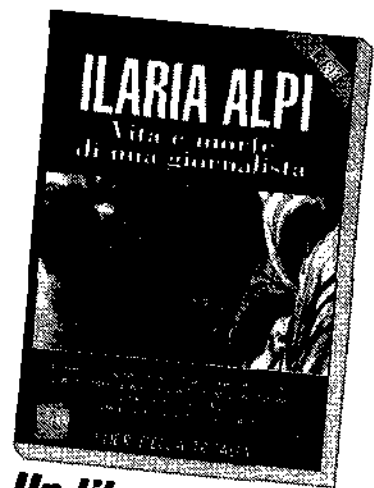
Del suo passato non vuole parlare troppo. È stato sposato, ha figli, è stato gioielliere ed agente immobiliare. Ha girato le Marche ed il Lazio, poi ha deciso di «rispondere alla chiamata». Anche sul futuro è riservato, poi svela un segreto. «Devo andare dal Papa, e presto. Lei scriva solo che "padre Michele ha chiesto di essere ricevuto dal Papa". Ma ho già tre lettere del Santo Padre. Le vuole vedere?». Si tratta di tre missive - l'ultima è del 20 maggio 1994 - spedite dal Vaticano, a firma di qualche monsignore della segreteria, che semplicemente ringraziavano per un dono ricevuto o per «gli auguri di pronta guarigione» inviati al Papa.

Un'ultima raccomandazione. «Non scriva "padre Michele", nel suo articolo. Metta il nome vero, Del Gatto Silvano, ed aggiunga "servo del Signore". Sa, devo andare dal Papa, ed ho già avuto tante grane con quella denuncia per sostituzione di persona. Forse dovrò togliere quel nome anche dal cartello di fronte alla casa».

Per il cronista (l'Unità? Che giornale è? Davvero è venduto in tutta Italia? Bene, bene), un ultimo regalo. Pater, Ave e Gloria recitati in cappella, e la benedizione, «anche per l'automobile». Tutto gratis. E la sera scende sul prato dove l'ex gioielliere già vede chiese e conventi.

In EDICOLA a Lire 1.800
ILARIA ALPI
Vita e morte di una giornalista

di Roberto Cavagnaro, Franco Fracassi e Gabriella Grasso
Prefazione di Luciana e Giorgio Alpi • Contributi di Sandro Curzi e Maurizio Torrealta
UN ANNO DOPO, IL RICORDO, IL RACCONTO, I MISTERI

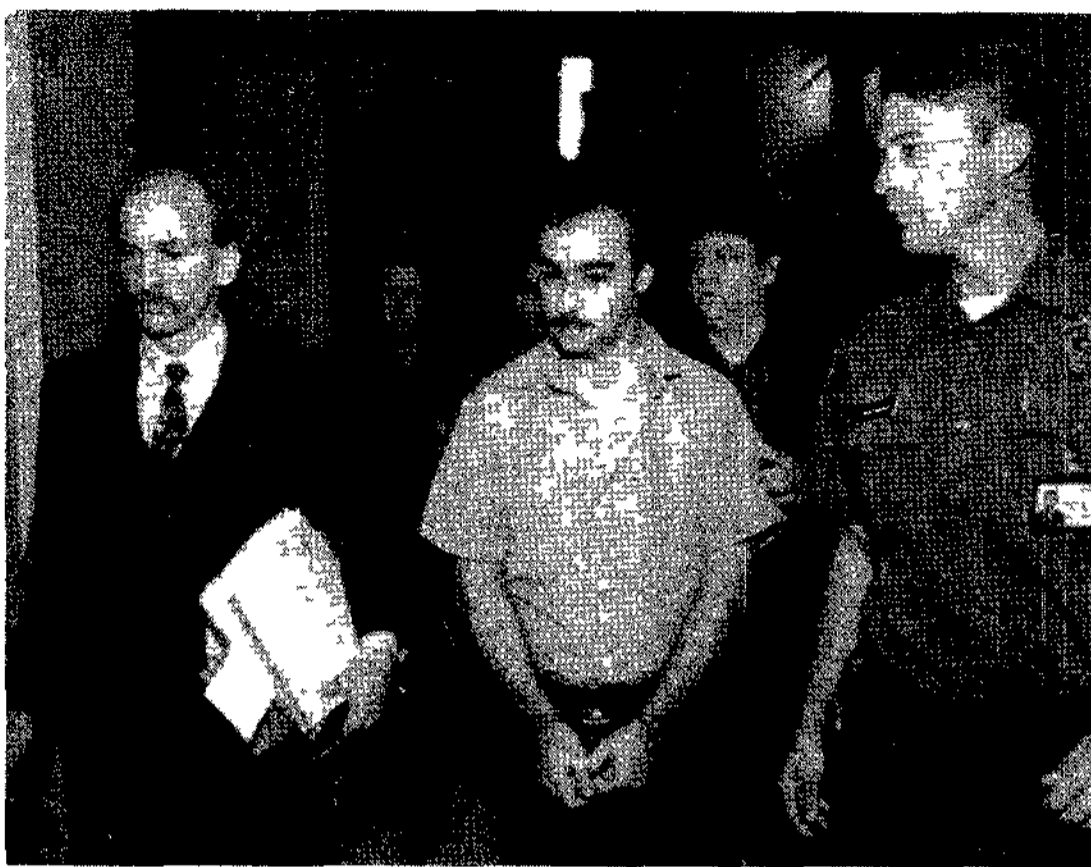


Un libro edito da AVVENIMENTI

Clinton ci ripensa A maggio a Mosca per celebrare la vittoria del '45

Settimane di trattative segrete, appelli da Mosca, resistenza da Washington. Alla fine Bill Clinton sembra aver sciolto i suoi dubbi. Il Presidente ha accettato l'invito di Boris Eltsin a recarsi a Mosca il 9 maggio, in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario della vittoria degli Alleati nella seconda guerra mondiale. Lo hanno reso noto ieri fonti della Casa Bianca. I tentennamenti di Washington erano susseguiti alla «voce» di Clinton.

L'intervento armato deciso dal Cremlino per reprimere le forze secessioniste si è trasformato in un bagno di sangue, che ha coinvolto la popolazione civile osseta. Da qui la protesta delle comunità internazionali che, pur non mettendo in discussione la legittimità dell'intervento russo in un «problema interno», aveva criticato i metodi brutali e la repressione indiscriminata esercitata dalle forze di Eltsin. In questo contesto si era ventilata la possibilità di un «no» di Clinton alla sua partecipazione alle cerimonie per il cinquantesimo anniversario della Vittoria. Un'eventualità contro la quale si era accennata la reazione stizzita di Eltsin. Alla fine le ragioni della diplomazia sembrano aver avuto la meglio: il 9 maggio la sedia di Clinton non resterà vuota.



Thomas Grasso il detenuto giustiziato ieri nel carcere di Oklahoma City

Carne Goeringer/Ag

Pataki strappa la prima esecuzione

Giustiziato Grasso, il governatore festeggia

NEW YORK. Il governatore di New York George Pataki ieri ha festeggiato. Ha avuto il cadavere che aspettava. Un ragazzo di 32 anni è morto secondo la volontà della legge ucciso da un'iniezione letale a mezzanotte e due minuti. Non nello Stato di New York. In un carcere dell'Oklahoma al Sud il primo condannato a morte dai tribunali di New York ancora non c'è. La sentenza è entrata in vigore soltanto da dieci giorni e non c'è stato il tempo. Però quello di ieri è un morto che George Pataki sente e in vendica come suo. È riuscito a farlo uccidere lui, rovesciando le precedenti decisioni del governatore Cuomo e degli stessi giudici dell'Oklahoma che avevano impedito che la sentenza fosse eseguita e avevano imposto la carcerazione di Grasso nello stato di New York, dove non c'era la pena di morte.

Cuomo sconfitto
Pataki appena insediato sulla poltrona di governatore tre mesi fa è riuscito ad annullare la decisione di Cuomo e dei giudici che consegnava Grasso all'Oklahoma perché fosse ucciso.

Grasso era stato condannato per due omicidi uno commesso a New York per il quale aveva ucciso 20 anni e uno commesso in Oklahoma, i due gli erano costati la condanna a morte. Cuomo aveva usato argomenti molto sofisticati

Il governatore di New York ha avuto la sua prima esecuzione capitale. Anche se la condanna a morte non è stata eseguita nel suo Stato ma in Oklahoma il condannato era un newyorkese di 32 anni che il precedente governatore Cuomo aveva salvato negando l'estradizione allo Stato dell'Oklahoma. Pataki l'ha concessa e ieri Thomas Grasso è stato ucciso. Manifestazione di gioia a Time Square di un gruppo di vigilantes che hanno brindato a champagne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

per strappare Grasso alla morte. Il condannato era in una cella del carcere di Tulsa in Oklahoma e aspettava di essere ucciso. Era il 1° gennaio del '93. Cuomo si rivolse alla Corte d'Appello di quello Stato e fece notare che lo Stato di New York aveva diritto di vedere rispettata la sentenza che aveva emesso prima che fosse decisa la condanna in Oklahoma. Disse Cuomo: «Se in Oklahoma lo uccidono negano allo Stato di New York i suoi diritti perché il condannato non potrà scontare la pena che New York gli ha inflitto. Se invece scotta a 20 anni a New York poi lo Stato dell'Oklahoma potrà fare valere i suoi diritti». L'argomento era paradossale ma giuridicamente inoppugnabile. La Corte d'Appello lo accolse il 18 ottobre del '93 esattamente 12 ore prima che la sentenza fosse eseguita. Grasso si stava pre-

parando a consumare il suo ultimo pasto quando gli dissero: sei salvo. Tornò a New York. Lui però non fu contento: voleva morire. Diceva che preferiva la morte alla prigione. E infatti non aveva fatto appello contro la condanna. Pataki gli è venuto incontro. Ha trovato il cavillo giuridico per farlo uccidere. E ha steso una dichiarazione del governatore che rinunciava a nome dello Stato a far valere i suoi diritti sul condannato.

Una famiglia disgraziata
Thomas Grasso era nato in Florida nel novembre del '62. Da una famiglia disgraziata e infelice. Il genitore lo avevano messo al mondo perché sostituisse il fratellino. Anche il fratellino si chiamava Thomas, ed era morto ucciso da un pirata della strada quando aveva 4 anni. Sembra però che padre e madre non si occuparono moltissimo

di lui. E infatti il ragazzino di vent'anni quasi subito un piccolo delinquente. Da quando era adolescente aveva un crimine preferito rapinare i vecchietti. A vent'anni si trasferì a Tulsa in Oklahoma insieme a sua moglie Lana Grooms e continuò a mantenersi in quel modo: piccole rapine. Finché nel pomeriggio di Natale del '90 una delle sue vittime reagì e lui la uccise. Si chiamava Hilda Johnson e aveva 87 anni. Thomas la colpì con una spranga di ferro e poi la strangolò col filo delle lucine dell'albero di Natale. Thomas era solo quel pomeriggio? La sentenza dice di sì. Ma negli ultimi mesi sono uscite fuori delle lettere di Thomas nelle quali lui dice che c'era anche sua moglie e che faceva il «paio». Proprio ieri un giudice dell'Oklahoma ha aperto un procedimento giudiziario contro Lana Grooms.

Dopo il delitto Grasso si trasferì a New York. Andò a vivere a Staten Island da una zia. Il 3 luglio del '91 colpì di nuovo: rapinò e uccise una vecchietta di 82 anni, Leslie Holtz Stavolta lo presero e lui confessò subito i giudici dell'Oklahoma chiesero di poterlo processare per l'altro delitto. New York cedette il prigioniero ma poi come abbiamo visto lo richiese indietro perché non riconosceva la pena di morte.

Thomas invece era favorevole alla pena di morte. I suoi avvocati

dicono che ha passato una domenica molto serena, aspettando l'ultima mezzanotte. Ha visto la Tv ha passeggiato ha chiesto l'ultimo pasto con hamburger spaghetti al ragu funghi e frappe di fragole. Poi ha scritto due dichiarazioni e una poesia. Nelle dichiarazioni dice che la morte è l'inizio della vita e l'inizio della vita invece è la morte. La poesia è questa: «Io sono pronto sono disposto sto aspettando / lo ho chiesto la morte / ma non ho potuto morire / Ogni volta che spunta l'alba / per me è un giorno di meno / Resisterò a questo orribile castigo». E quando l'ultimo sole calerà / il diavolo mi servirà la bibita dell'addio / Si incroceranno i nostri sentieri / e non ci vorrà molto a vedere qual è il compito da assolvere. Il guardiano leggerà la mia ultima dichiarazione / e mi metterà la pozione mortale / Il veleno scorrerà nelle vene e si porterà via la mia vita. Allora saprò una volta per tutte cosa vuol dire l'ultima chiamata».

Vigilantes in piazza
A New York domenica pomeriggio un centinaio di persone ha protestato in un teatro del centro contro la pena di morte. Contemporaneamente un gruppo di una ventina di vigilantes ha manifestato a Time Square: la propria gioia hanno brindato in piazza con lo champagne.

Due mamme da buttare

NEW YORK. Prendiamo il caso di due donne. Una è famosa, l'altra no. Ognuna ha due bambini maschi. Tutte e due sono single. Una delle due è accusata di passare troppo tempo al lavoro e troppo poco con i figli. L'altra è accusata di compiere fin troppo bene il suo dovere di mamma. La prima sta vivendo un grande dramma pubblico. L'altra un piccolo dramma privato. Ma sono le due facce della stessa medaglia.

Marcia Clark è l'avvocato che rappresenta la pubblica accusa nel processo contro O.J. Simpson. Lei è lei, ma è anche una madre. Lei è lei, ma è anche una mamma. Lei è lei, ma è anche una donna. Lei è lei, ma è anche una donna. Lei è lei, ma è anche una donna. Lei è lei, ma è anche una donna.

dire di due figli ha anche un amante? Una buona telenovela ha sempre strade laterali per arricchire il trama.

Ma nell'America di oggi, la donna con figli che lavora si trova spesso ad avere non un amante, ma un ex marito che si alza fuori in modo inaspettato, come nei film del l'orrore. E dice, all'improvviso: «voglio avere i miei figli».

L'ex marito della Clark non aveva mai mostrato una particolare simpatia di paternità quando lei era solo un avvocato sconosciuto. Ma adesso lei è diventata famosa ed è tutta un'altra storia.

Naturalmente il caso O.J. ben che dà l'impressione di durare per sempre, dovrà prima o poi finire. Se non altro perché la giuria popolare non può essere condannata a vita ad un'esistenza senza comunicazione senza televisione, senza radio, senza Internet, in un albergo, in un palazzo di lusso di Los Angeles.

Quando finirà il processo Mar-

cia Clark riprenderà la sua vita di sempre e avrà più tempo per i figli. Adesso almeno sanno dove trovarla. Basta scendere la televisione. Forse sono anche orgogliosi della mamma? E una donna professionista una figura pubblica? E a guardare sul televisore si vede che brava l'ex marito della Clark, però ha scoperto una ragione di esistere. Trovare i bambini a questa donna famosa e indipendente per punire di avercela fatta. Usa l'argomento della madre «naturalista» che pensa solo alla carriera. Insomma a sentire lui è un po' come se Nicole Brown l'avesse picchiata per interesse professionale la sua «moglie». E adesso Marcia Clark rischia di vincere la causa contro O.J. Simpson e di riprendere i figli.

Christine Lowery invece non è in Usa. Ma sta vivendo il suo piccolo dramma in un'altra città. Dalla Los Angeles di Marcia Clark spostiamoci a Brooklyn New York. Christine Lowery è una mamma single con due bambini. Christopher di nove anni e Richard di dieci. La Lowery giovane

VOGLIAMO L'ITALIA DELLE OPPORTUNITA'

Giovani candidati per il governo delle città

Incontro con Massimo D'Alema

Roma, sabato 25 marzo 1995, ore 10
Casa delle Culture
via San Crisogono, 45

LEGA CALABRESE AUTONOMIE LOCALI
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA

Convegno su
LE POLITICHE DI BILANCIO
IL NUOVO ORDINAMENTO FINANZIARIO
E CONTABILE DEGLI ENTI LOCALI

Programma

Presidente
Giuseppe Guarascio segretario Lega Calabrese Autonomie Locali

Introduce
Antonio ACRI Presidente Provincia di Cosenza

Relazione di
Antonio SCIPPA Presidente Anccr Campania

Intervengono
Antonio MURMURA già sottosegretario Ministero Interno
Michele VICECONTE Assessore Bilancio Provincia di Cosenza
Genero BIANCO Coordinatore Anccr Calabria
Francesco BALZANO Direttore di Ragioneria Comune di Crotona
Sandro FULLONE Segretario Lega Calabrese Autonomie Locali
Vincenzo MAZZEI Presidente Confederazione Calabrese Autonomie Locali

Conclude
Armando SARTI Presidente Commissione CNEL EE LL

NB È prevista la partecipazione di un dirigente del Ministero dell'Interno. Ai partecipanti saranno distribuiti documenti e relazioni.

COSENZA - MERCOLEDÌ 22 MARZO 1995 ORE 9.30
SALA CONSIGLIO AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Consiglio Superiore della Sanità

STRUMENTI DI CONCERTAZIONE DEGLI INTERESSI NELLE POLITICHE LOCALI PER IL RILANCIO DEL MERCATO DELLE ABITAZIONI IN AFFITTO

SEMINARIO - 23 MARZO 1995

PROGRAMMA

ore 9.00 Saluto, Giuseppe De Rita presidente CNEL

ore 9.30 **Introduzione** Giovanni Vinay consigliere CNEL Maurizio Coppo direttore RST

ore 10.15 **Esperienze** Massimo Caccani sindaco di Venezia, Edoardo Preger sindaco di Cesena, Roberto Russo Comune di Bologna (Gruppo di coordinamento del Comune) Francesco Rutelli sindaco di Roma

Intervengono Angelo Arrodi rappresentante delle Organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil Pierluigi Bersani presidente Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome Gaetano Fontana segretario generale del CER Ministero dei Lavori Pubblici Francesco Formenti presidente VIII Commissione della Camera dei deputati Alfredo Zagari componente VIII Commissione della Camera dei deputati e relatore della proposta di legge su «Edilizia residenziale pubblica e riassetto IACP»

ore 11.30 **Dibattito** interventi dei rappresentanti di ANCI UPI Ab1 Coop ANCE ANIACAP ASPI Caritas Confedilizia Conf Coop SICET SUNIA UNIAT

ore 13.15 **Interventi conclusivi** Armando Sarti presidente della V Commissione del CNEL per le Autonomie e locali Paolo Baratta ministro dei Lavori Pubblici

Segretaria Scientifica ed Organizzativa Diessa Elena Angelini Iri

CNEL Viale David Lubin 2 00196 ROMA
Tel 06/3692282 Fax 06/3692346

IL CONFLITTO IN BOSNIA.

La più pesante violazione dall'inizio del cessate il fuoco. Su tutti i fronti si prepara la ripresa delle ostilità



Una postazione armata serbo-bosniaca sulle alture vicino alla città di Tuzla

Zvezdan Mancic/Ap

Pioggia di bombe su Tuzla Rappresaglia serba sulla città, cinquanta morti

La guerra in Bosnia riesce dal silenzio. Cinquanta persone tra civili e militari sono state uccise a Tuzla. Si tratterebbe di un'azione di rappresaglia dei serbi...

■ Cinquanta morti forse di più. La guerra bosniaca esce dalla bassa intensità di questi giorni di tregua...

comando di Sarajevo di mettere nel proprio mirino uno dei punti più vulnerabili del corridoio serbo a nord della Bosnia...

Battaglia per Brcko Una battaglia drammatica. Gli osservatori dell'Onu tra le 5 e le 10 di ieri mattina hanno registrato tra 400 e 500 detonazioni nella zona di Majevica...

Insuccessi diplomatici La guerra risplende senza che ad essa possa contrapporsi uno straccio di passo avanti sul piano diplomatico...

Agguato del Gja In Algeria Ferita giornalista uccisa la sorella

Donna e giornalista. Per questo doppiamente colpevole e meritevole di essere uccisa. Gli integralisti islamici algerini sono tornati in azione ieri contro la redattrice della televisione Rachida Hammati...

Offensiva turca L'esercito attacca i curdi in Irak

■ ANKARA. Truppe turche appoggiate da mezzi corazzati e unità di fanteria sono penetrate ieri in Irak sulle posizioni in una vasta operazione contro basi dei guerriglieri separatisti curdi...

Violenti scontri tra hutu e tutsi. Nel mirino anche gli stranieri

Sangue in Burundi, uccisi 3 belgi

■ ROMA. Terrore tra gli stranieri che vivono in Burundi. Da ieri è cominciata quella notte di terrore che ha provocato da lunedì scorso la morte di tre belgi...

Lo strage ha provocato il panico nella loro comunità di stranieri che nascondono a Bugumbira. Solamente 3 belgi sono rimasti in città...

Lo strage che periodicamente insanguina il Burundi ha un risarcimento generale. I belgi che si trovavano in questa parte sono stati uccisi...

«La tregua a Sarajevo è attesa della guerra»

«La gente a Sarajevo è rassegnata nessuno si fa illusioni sulla pace». Sono parole dell'ambasciatore Vittorio Pennarola, raggiunto telefonicamente nella sede diplomatica italiana della capitale bosniaca...

FABIO LUPPINGO

■ «Negli ultimi giorni tra morti e feriti ci sono state venti persone colpite dal fuoco dei fucili. Le vittime a parte domenica quando è stato ucciso un soldato bosniaco...

mento di Milosevic delle frontiere di Bosnia e Croazia. cose che non sono accadute oppure inevitabilmente sfocerà di nuovo nei combattimenti. Questo è quello che pensano tutti.

Non è mai cessata la vita. soprattutto culturale in questa città. Pensi che sono riusciti a pubblicare un libro negli ultimi due anni in un momento in cui non si trova neppure la carta. È incredibile.

C'è una recrudescenza delle attività militari e un più frequente tiro dei cecchini: sempre più spesso i colpi di artiglieria sono diretti su ogni aereo che arriva e che parte...

Si sta andando, a suo parere, verso una ripresa in grande stile della guerra? Sì, ma non secondo me secondo tutti. A Sarajevo c'è rassegnazione. Questa situazione non poteva prolungarsi all'infinito...

Ufficio di Rappresentanza dell'Onu in Italia. Fondazione Internazionale Lelio Basso. Società Italiana per l'organizzazione Internazionale. Istituto Altan Internazionale.

Convegno Internazionale. Giovedì 30 marzo 1995 ore 9.30 13.30. Il Futuro delle Nazioni Unite. Saluti d'apertura: Francesco Rutelli, Sindaco di Roma; Nadia Younes, Rappresentante dell'Onu in Italia; S. Senese, Presidente Fondazione Internazionale Basso.

Interverranno: Renzo Imbeni, Gianciampolo Mgone, Paolo Bampo, Guido Lenzi, Anacleto Felciani, Stefano Sivesini, Livio Caputo, Beniamino Anagnosta, Giovanni Conso, Paolo Benvenuto, Giovanni Melandri, Natalino Ronzitti, Umberto La Rocca, Giandomenico Caggiano, Luigi Anderlini.

Abbonatevi a L'Unità

FINANZA E IMPRESA

SANT LOUIS. Nel 1994 Saint Louis ha registrato un utile consolidato netto di competenza del gruppo di 1.465 milioni di franchi (circa 500 miliardi) di lire a tassi correnti rispetto ai 717 milioni di franchi del 1993. Il giro d'affari è cresciuto del 4% a penultimo invariato a 33.571 milioni di franchi dopo scorporo delle attività Euralium. Lo ha comunicato a Parigi il gruppo agroalimentare e carniere francese controllato congiuntamente dalla Ifil (Agnelli) e da Worms & Cie.

risultato economico è migliorato per il 19% raggiungendo 5,7 miliardi, con un tenore di aumentare il dividendo a 90 per azione e di destinare a riserve 2,1 miliardi.

La Borsa apre prudente il mese di aprile Rimbaltò tecnico (+0,7%), scambi in calo

MILANO. Seduta senza storia in Piazza Affari nel primo giorno del ciclo di aprile. La batosta subita dal mercato venerdì scorso (-3%) ha lasciato il segno e le quotazioni si sono appena risollevate e quasi soltanto per motivi tecnici. Nel finale poi, il mercato è diventato ancora più sottile. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,70% (quota 9.399) neppure sufficiente per coprire lo scarto dei portafogli. Nella mattinata il rialzo ha invece più volte superato l'1%. Gli scambi hanno subito una forte contrazione (circa 465 miliardi di controvalore a mercato) superato i mille miliardi venerdì scorso, fine del ciclo di marzo. La Borsa ha commentato gli operatori

in attesa del consueto dato mensile sul livello dell'inflazione (rilevata a Bologna) che sarà diffuso domani mattina. L'attenzione è inoltre sempre rivolta alle trattative sulla riforma previdenziale e al quadro politico. In forte flessione fin dalla mattinata e offerte da primarie Sim di intermediazione, le Ras che hanno segnato l'ultimo prezzo a quota 15.250 lire (-3,06). In recupero le Mediobanca che hanno terminato a 11.605 (+1,20%). Le Fiat sono rimbaltate del 1,75 e a 6.230. Le Gemina al via con l'aumento di capitale non hanno mai raggiunto il prezzo del collocamento (mille lire) e nelle ultime battute sono state scambiate

a 936. Qualche incertezza sui titoli telefonici. Lo Stet sono rimaste quasi invariate a 4.250 lire (-0,2%). Le Telecom si sono leggermente apprezzate a 3.800 (+0,40). Sul fronte bancario le Credit hanno terminato a 1.575 (più 0,51). Le Comit sono rimbaltate dello 0,92 a 3.300 (+0,21). Le Alleanza a 15.720, lieve calo per la Sai a 15.900 (-0,23). Nel resto della quota in evidenza le Autostrate privilegiate (+3,84) Grassetto (+4,01) e Merloni (+7,4).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes categories like Azionario, Obbligazionario, and Bilanciato.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, price, and change. Includes companies like Agnelli, Eni, and Telecom.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various commodities and currencies with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various international markets and currencies with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices with columns for name, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollar USA, Euro, and Japanese Yen.

INDICE MIB

Table listing the MIB index and various sub-indices with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and government securities with columns for name, price, and change.

EMERGENZA ITALIA. Previdenza: la riforma procede lentamente. Sindacati a consulto

Manovra, al Senato fiducia-bis «solo se necessario»

ROMA. Il governo porrà la fiducia sulla manovra economica. «Se sarà necessario». Lamberto Dini non vuole evidentemente correre rischi al Senato...



Tiziano Treu



Una manifestazione di pensionati

I compagni della Direzione del Pds annunciano la morte del compagno partigiano ORFEO MOROLLI detto «Francis»... DANTE RANIERI... SERGIO COPPETTI... ERNESTO

Pensioni, accordo leggero Nuova intesa su invalidità e reversibilità

Riforma previdenziale a passi lenti. Domani a Palazzo Chigi governo e sindacati sigleranno un «accordo leggero» su pensioni d'invalidità e di reversibilità ai vedovi...

che il ministro del Lavoro Tiziano Treu pensa a un mix fra disincentivi e incentivi sul crinale dell'età (55 o 57 anni) e dell'anzianità contributiva (35-37 anni)...

Una prospettiva che Filippo Cavazzuti, relatore della manovra economica, vede di buon occhio: «Se dovesse esserci ostruzionismo, se dovesse essere presentato un numero spropositato di emendamenti direttamente in aula...»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si procede con molta cautela negli incontri «tecnici» sulla riforma previdenziale. Ieri sera al ministero del Lavoro si è praticamente chiuso il capitolo sulle pensioni d'invalidità e su quelle di reversibilità ai superstiti...

vero calcolare l'importo della pensione sui contributi versati e non più sulle retribuzioni percepite, rappresenterebbe la vera rivoluzione del sistema. Ma i sindacati tengono coperte le loro carte...

Casse privatizzate

I giornalisti della Fnsi e i dirigenti industriali dell'Inpdai stamane saranno al cinema romano Capranica per una manifestazione contro una riforma che a loro avviso rimette in discussione la privatizzazione dei rispettivi enti previdenziali...

Sindacati divisi?

Del resto passare dal metodo retributivo a quello contributivo, ovvero calcolare l'importo della pensione sui contributi versati e non più sulle retribuzioni percepite...

Forza Italia chiede, tra le tante cose, una sanatoria sulle irregolarità formali riscontrate nel condono fiscale formale precedente. Alleanza Nazionale prevede l'aumento del numero delle rate quadrimestrali relative alla regolarizzazione dei contributi agricoli unificati...

La Compagnia scompare. Il «console» Batini: era inevitabile Genova: una coop per i camalli

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA INGHENZI

GENOVA. «È stata una trasformazione necessaria, per adeguarci, per rimanere nel porto, altrimenti saremmo fuori dal cancello».

si propone di fornire servizi, complesse prestazioni di manodopera: di espletare per conto proprio e/o per conto terzi le operazioni portuali di carico, scarico, trasbordo, deposito e movimento in genere delle merci e di ogni altro materiale...

superabile era rappresentato da 35 miliardi di crediti vantati nei confronti del Consorzio autonomo del porto. Miliardi che nessuno ha mai pagato, ma che la Culmv aveva continuato ad inserire nei suoi bilanci tra le voci attive.

decreto legge venerdì scorso. Scontingurata, dunque, la liquidazione. I «camalli» hanno detto sì alla trasformazione. «Anche se - sottolinea puntiglioso e pragmatico Batini - l'autorità e gli operatori portuali ci hanno offerto il loro aiuto non per una questione di solidarietà, ma di interesse».

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

La deputata e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono famati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 21 alle ore 15.30 e a quelle successive...

COMUNE DI CARPI

Estratto rettifica avviso di gara con riapertura termini Con riferimento all'appalto concorso per la fornitura di applicativi e servizi informatici occorrenti al progetto di diffusione del Sit (importo a base d'appalto L. 478.000.000) si informa che l'avviso di gara...

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Estratto di Bando di gare esperite Ai sensi dell'art. 20 della L. 55/90 si rende noto che le seguenti gare: 1) Realizzazione di locali per istituto alberghiero e palestra; 2) Sistemazione piani viabili e bitumazione strada C.11; 3) Servizio di gestione operativa della discarica C.12; 4) Fornitura delle manovre dei prodotti medicinali per le farmacie C.13; sono state regolarmente aggiudicate...

MicroMega

Le ragioni della sinistra 00186 ROMA - VIA DI RIPETTA, 142 Tel. 06/682841 - Fax 06/6884450 La rivista MicroMega organizza a Milano venerdì 24 marzo alle ore 17 presso il Teatro Smeraldo in Piazza XXV Aprile la presentazione del primo volume del Fondo di MicroMega/Governare l'Italia di Romano Prodi e dal numero di MicroMega sulla rivoluzione liberale. All'incontro che sarà condotto da Enrico Deaglio parteciperanno: Romano Prodi, Indro Montanelli, Walter Veltroni, Mino Martinazzoli, Paolo Flores d'Arcais, Aldo Fumagalli e Marco Vitale.

50° della Resistenza

Viaggio nella memoria 27-30 aprile 1995 Roma / Dachau / Monaco di Baviera La quota comprende: viaggio in pullman a/r 1 notte andata hotel 3 stelle in Italia 2 notti hotel 3 stelle Monaco di Baviera mezza pensione Lire 425.000 a persona (lire 160.000 alla prenotazione) Per prenotazione: Sinistra Giovanile nel Pds tel. 06/6711501-6711592, fax 06/6784160

CONGIUNTURA. A dicembre fatturato +12,6% e ordinativi +21,6%. Vola l'export

Industria al galoppo nel 1994

ROMA. L'industria italiana ha concluso il 1994 al galoppo. Nel mese di dicembre l'indice generale del fatturato di questo comparto è risultato pari a 137,3, con un aumento tendenziale del 12,6% rispetto al corrispondente mese del 1993.

dei metalli (+29,1%), delle macchine e apparecchi meccanici (25,7%), dei mezzi di trasporto (+22,2%) della gomma e delle materie plastiche (+20,7%).

Export boom

Segnali positivi anche sul versante degli ordinativi esteri. Un risultato in dicembre ha toccato quota 144,9 con un incremento tendenziale annuo del 21,6% rispetto al dicembre 1993.

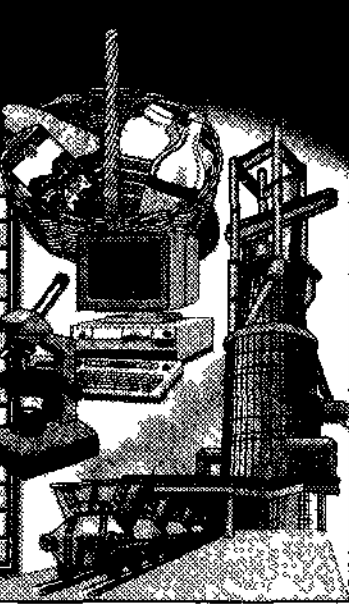
I settori vincenti

Analizzando i settori dove gli ordinativi hanno «arato» di più in dicembre rispetto ai 12 mesi prima, l'Istat segnala l'industria dei metalli (+35,8%), quella delle macchine e apparecchi meccanici (+35,5%), delle fibre sintetiche e artificiali (+32,5%) e quella dei mezzi di trasporto (+22,7%).

Il settore dei metalli (+29,1%), delle macchine e apparecchi meccanici (25,7%), dei mezzi di trasporto (+22,2%) della gomma e delle materie plastiche (+20,7%).

INDUSTRIA: CRESCE IL FATTURATO

Table with 2 columns: SETTORI and INCREMENTO. Rows include: Estrazione di minerali (+6,8%), Alim., bevande e tabacco (+2,4%), Tessili e abbigliamento (+8,7%), Cuoi, prodotti in cuoio e pelle (+20,4%), Legno e prodotti in legno (+14,0%), Carta, stampa ed editoria (+8,7%), Petroli (+4,8%), Prod. chimici e fibre sintet. (+7,4%), Gomma e materie plastiche (+20,7%), Lavor. miner. non metalliferi (+6,2%), Industria dei metalli (+29,1%), Macchine e appar. meccanici (+25,7%), Apparec. elett. ed ottici (+11,1%), Mezzi di trasporto (+21,6%), Altre industrie manifatturiere (+9,1%).



Reggio Calabria Bruciati 6mila posti in due anni

Allarme occupazione in Calabria. Le segretorie provinciali di Cgil, Cisl ed Uil di Reggio Calabria hanno proclamato ieri otto ore di sciopero nel settore industria.

E Romiti promette 3mila assunzioni nel '95

TORINO. Silvio Berlusconi prometteva un milione di posti di lavoro. Cesare Romiti più modestamente ne promette tremila.

mesi, ha guardato la Fiat-Auto dove sono entrate 5.100 persone aziende come la Marelli che ha assunto 1.200 persone circa.

Solo la Teksad ha incrementato l'occupazione di 2.300 unità. Le assunzioni alla Fiat-Auto citate da Romiti sono quelle già da tempo programmate nei nuovi stabilimenti di Meli e Pratola Serra.

Nel '94 un risultato netto di 1.450 miliardi. Chirichigno: «Libertà di prezzo»

Telecom, in linea un utile record Da luglio lo scorporo dei telefonini

Conti d'oro per Telecom. Il primo bilancio del gestore unico dei telefoni si è chiuso con un fatturato di 29.100 miliardi ed un utile netto di 1.450 miliardi.



Ferrovie: nuovi top-manager per la holding

Molte conferme nel vertice delle Ferrovie, qualche spostamento e qualche nome nuovo. L'amministratore della Fs-Spa, Lorenzo Nocchi, ha sistemato gli ultimi tasselli all'organigramma della holding.

Infatti, il loro portafoglio titoli si arricchisce diversificandosi. L'operazione - spiega un comunicato di Telecom - rappresenta l'ultima tappa significativa dei processi di riforma del settore delle telecomunicazioni.

Prezzi, non tariffe

«Siamo pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti - commenta ancora Chirichigno - Gli obiettivi che abbiamo raggiunto sono la conferma della bontà del progetto di Telecom, la più grande ristrutturazione mai realizzata in Italia».

Intanto l'Iri ha smentito che il consiglio di amministrazione si occupi giovedì di privatizzazione Stet ed anche la cessione di Finmeccanica, spiega una nota non sarà «proximamente» all'ordine del giorno.

Advertisement for Saiedue furniture. Features: 'La casa perfetta. O così o al Saiedue.' 'BOLOGNA FIERA, 22-26 MARZO 1995'. 'PROGRAMMA DEI CONVEGNI (invalsi)'. 'I SETTORI ESPOSITIVI'. Includes a photo of a chair and contact information for Saiedue.

Carlo De Benedetti presidente Cir, Rodolfo ad-Confide

MILANO. Carlo De Benedetti è stato eletto alla presidenza della Cir al posto dello scomparso Bruno Visentini suo figlio Rodolfo De Benedetti.

Sparisco «Sbe» Berlusconi più vicino a Mondadori

MILANO. Sparisco la Silvio Berlusconi Editore (Sbe), la casa editrice che ha portato al successo Tu Sorrisi e Canzoni, è con l'operazione si accorcia la catena di controllo tra Silvio Berlusconi e il pacchetto di maggioranza relativa della Mondadori (47,29%).

Recoaro: accordo tra azienda e sindacati

VENEZIA. Rimane a Recoaro (Vicenza) la produzione dei principali marchi (Gingegno Acqua brillante e acqua minerale) con l'accordo raggiunto tra organizzazioni sindacali e gruppo San Pellegrino che hanno sottoscritto la proposta ultimativa del presidente della Regione Bottn.

MOTAUTO
L'APPROPRIA SELEZIONE A ROMA
Lgo Vallourance, 16
Via Casilina, 569
Via Appia Nuova, 1307
Via Tiburtina, 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

1 Unità Martedì 21 marzo 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

**Marbella Ibiza
Cordoba Toledo**
Offerte da non perdere in
aspettando nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO SEAT

Piero Badaloni per il Centro-sinistra e Alberto Michelini per il Polo sono i candidati alle regionali
In attesa dei loro programmi ecco le letture, il reddito, gli sport e le passioni dei duellanti

La sfida dei mezzibusti



Franceschi/Nuova Cronaca

Sarà un po' come la sfida dei sindaci. Anche per le regionali ormai alle porte i riflettori si accendono sui due protagonisti principali che nel Lazio saranno Piero Badaloni e Alberto Michelini. Il primo è sostenuto dallo schieramento di Centro-sinistra ed è alla sua prima esperienza politica. Il secondo sarà il candidato del Polo. Gli squilibri di tromba che annunciano la loro scesa in campo ufficiale ancora non sono stati, ma entrambi sono già al lavoro per trovare una sede ai propri comitati elettorali, cercano sponsor nel mondo della cultura e al stadione a distanza. Entrambi hanno cominciato a pensare alla propria squadra, quella che con la nuova legge sarà eletta automaticamente insieme al vincitore della sfida. Ma cosa hanno in comune e cosa divide i due protagonisti di questa sfida che terrà banco per un intero mese? Prima che mettano a punto i propri programmi elettorali vediamo chi sono attraverso poche domande semplici sulla loro vita. Qualcosa che

li lega c'è. Entrambi cattolici, entrambi giornalisti, entrambi conduttori del Tg-1, più seguiti, quello delle 20. Per il primo l'ultima volta in video risale a domenica scorsa, il secondo invece ha lasciato la Rai per la politica oltre 10 anni fa per candidarsi a consigliere comunale. Le prime frasi se le sono già lanciate: di Badaloni Michelini ha detto «è stato molto più democristiano di me». E Badaloni ha risposto: «Michelini? È la coerenza che gli manca». Alberto Michelini è quello del «Cuore della famiglia», lo slogan con cui ha fatto diverse campagne elettorali, sia quelle sotto le bandiere della Dc anni '80 sia le ultime, quelle con Mario Segni dal quale si è però separato in occasione delle comunali romane. Il mondo cattolico cui fa riferimento è quello più integralista, è un uomo legato all'Opus Dei. Piero Badaloni ha invece come riferimento gli scout, le Acli e i cattolici dell'impegno nel sociale. Ma ecco cosa leggono, dove vivono e con quanti soldi vivono; hobby e sport preferiti dai due sfidanti.

BADALONI

Età 48 anni
Luogo di nascita Roma
Professione Giornalista
Automobili Mercedes 200 E (usata)
Barche —
Casa Una (140 mq)
Reddito 283.481.000 (-111.836.000 tasse pagate)
Partecipazioni in società —
Abitazione Via Annunziata 23 (proprietà)
Figli Federico 22 anni, Univ Antropologia Daniele 20 anni, Univ Biologia, Chiara 18 anni, Liceo Class
Hobby Musica - lettura
Sport Sci - roccia
Ultimo libro letto *Popper - Cattiva maestra televisione*
Il film preferito quest'anno *Viaggio in Inghilterra*
La canzone del cuore *Il cielo in una stanza*
Servizio militare S. Tenente - Aeronautica
Vacanze dove? *Montagna (Dolomiti)*
Il paese straniero più amato *Amazzonia*
La squadra del cuore *Roma*
Animali in casa? *No*
Il politico italiano più stimato *Aldo Moro*
Incubi notturni *Dormo bene!*
Genere musicale preferito *Country*

Moglie *Maria Novella Storchi*
Età 47 anni
Luogo di nascita Roma
Professione *Insegnante*
Auto *Fiat Uno*
Case —
Partecipazioni in società —
Reddito *36.848.000 (-7.000.000 tasse pagate)*

MICHELINI

Età 53 anni
Luogo di nascita Roma
Professione Giornalista
Automobili Y10
Barche —
Case —
Reddito *137.000.000 (47.000.000 ritenute)*
Partecipazioni in società —
Abitazione *Via della Lungara 3 (in affitto)*
Figli *Chiara 18 anni Jan 15 anni Martha 15 anni*
Hobby *Letture*
Sport *Già nazionale di karate*
Ultimo libro letto *La fine della democrazia*
Il film preferito quest'anno *Forrest Gump*
La canzone del cuore *My way (F. Sinatra)*
Servizio militare *Esente*
Vacanze dove? *Maremma*
Il paese straniero più amato *Palestina*
La squadra del cuore *Roma*
Animali in casa? *No*
Il politico italiano più stimato *Sturzo*
Incubi notturni *No*
Genere musicale preferito —

Moglie *Birgit Rojshoven*
Età 47 anni
Luogo di nascita *Flensburg (Germania)*
Professione *Casalinge*
Auto *Golf*
Case —
Partecipazioni in società —
Reddito —



La Verde/Agf

Personale, via Farinelli arriva Diotallevi

Quattro nuovi assessori nella giunta Rutelli e un valzer delle deleghe che alla fine toglie a Fiorella Farinelli, dama di ferro del governo capitolino la responsabilità del personale. Il suo posto lo prenderà Alessandro Diotallevi, del Patto Segni, funzionario della Camera, che insieme a Angelo Canale Loredana De Petris e Esterno Montino andrà a rafforzare la giunta. La nomina dei quattro assessori annunciata ieri dal sindaco

CARLO FIORINI

■ Dopo lungo pellegrinare Francesco Rutelli ce l'ha fatta a trovare il quarto uomo. Nome Alessandro Diotallevi, del Patto Segni, funzionario della Camera, che insieme a Angelo Canale Loredana De Petris e Esterno Montino andrà a rafforzare la giunta. La nomina dei quattro assessori annunciata ieri dal sindaco anche i popolari per bocca del capogruppo Paolo Ricciotti. Noi restiamo ancora all'opposizione ma riteniamo che questo ampliamento possa riportare la giunta in sintonia con la città.

Ma a catturare l'attenzione, ten pompeggio in Sala Rossa dove Rutelli ha presentato alla stampa il *manifesto* non sono stati tanto le due facce nuove quanto quella dell'assessor Fiorella Farinelli. Per la signora di ferro della giunta Rutelli quella che è riuscita a far cambiare gli orari di lavoro ai dipendenti capitolini dando il via alla apertura pomeridiana degli sportelli il valzer delle deleghe è stato amaro. Il sindaco ha deciso che non avrà più la delega al personale, ma ha assicurato che non è una «punizione» seguita alle polemiche dovute proprio al pugno di ferro con cui l'assessor ha condotto la



trattava sugli orari. E Rutelli ha negato di aver ricevuto pressioni dai sindacati. «Non c'è stata nessuna pressione nessuna telefonata» ha detto il sindaco visibilmente alterato. Mi ricordo ancora una passeggiata a piazza Sonnino con Fiorella e quanto dovette insistere per convincerla ad accettare la delega al personale. «Voleva occuparsi di scuola e di formazione». Ma si sa che oltre al malumore del sindaco ha pesato anche un giudizio di fuso nel Pds preoccupato per i malumori che l'operato dell'assessor ha provocato tra i dipendenti comunali. E la gaffe del capo di ga-

binetto Pietro Barrera che alla fine della conferenza si è presentato con un mazzo di fiori per lei quando la donna che entrava in giunta era invece Loredana De Petris è suonato come la conferma che un problema c'è stato. «Io rifarei tutto quello che ho fatto» ha detto Farinelli. «Forse sarei ancora più dura. E comunque con il sindaco ho certamente avuto momenti di scontro ma alla fine abbiamo firmato un accordo O no». Ora lei sarà a capo del dipartimento «Politiche educative e formative» e sarà quindi responsabile della scuola degli asili nidi della formazione professionale del piano giovani e infine dell'ufficio per una città a misura dei bambini e delle bambine nei confronti dei quali ha giurato scherzando non userà il pugno di ferro sperimentato dai dipendenti capitolini.

Angelo Canale 39 anni consigliere della Corte dei Conti che già ha ricoperto l'incarico di subcommissario quando in Campidoglio arrivò il prefetto Alessandro Vocci dopo il fallimento di Carraro sarà assessore al Patrimonio e all'Ufficio speciale casa acquisirà così due deleghe che erano state fino a ieri dell'assessoria al Bilancio Linda Lanzillotta e di quello agli affari sociali Amedeo Piva. «Anche il sindaco mi ha chiesto quali fossero le mie opinioni politiche» ha risposto ieri Canale ai cronisti che gli chiedevano della sua collocazione politica. «Sono un moderato ma mi ritengo un tecnico al di sopra delle parti». Già da oggi Canale sarà al lavoro Diotallevi invece deve aspettare come dettano le leggi che il ufficio di presidenza della Camera dia il suo benestare. Sono già all'opera da mesi invece in quanto delegati del sindaco. La verde Loredana De Petris e il pedisesso Esterno Montino. La loro nomina ad assessori rispettivamente alle politiche ambientali e ai lavori pubblici è solo una formalità. I due non saranno più consiglieri comunali e al loro posto subentreranno la pedisessa Maria Coscia e la verde Adriana Spera. Il sindaco ha anche deciso che l'assessor agli affari sociali Amedeo Piva sarà anche assessore al «Giubileo dei poveri» dovrà rendere la città accogliente anche per i diseredati. un ruolo che il sindaco aveva inventato per l'ex ministro Anna Piva Garavaglia. Ma l'operazione non gli è riuscita.

Movimento sociale Rifondazione Pino Rauti guiderà la Fiamma «Insieme progressisti e democratici»

■ Sarà Pino Rauti ex segretario del Msi il candidato alla presidenza della giunta regionale del Lazio per il Movimento sociale fiamma tricolore lista che si presenterà autonomamente con vari esponenti del Msi che non sono confluiti in An. «Sarò il leader in tre regioni», spiega Rauti, «per avere la possibilità di andare nelle televisioni regionali perché è chiaro che presentandosi da solo il Msi non avrà molte possibilità. Per quanto riguarda invece il simbolo Rauti ha aggiunto che «verrà presentato quello già utilizzato nelle elezioni di Padova e approvato dal Viminale, sul quale campeggia la fiamma tricolore ed il nome Movimento sociale fiamma tricolore». Nel Lazio Rauti si dovrà confrontare con il leader proposto dal polo delle libertà Alberto Michelini. «Spero che possa essere un'buona occasione», ha detto l'ex segretario del Msi per sentirlo parlare è certamente una brava persona ma sembra un po' muto non ho mai sentito una sua dichiarazione». Il movimento sociale ha già preparato le liste per le elezioni regionali e provinciali. Nel Lazio il capoluogo alla regione sarà Romano Sabbatini Scalmati ex dirigente nazionale del Msi e membro dell'ufficio di presidenza del congresso del Msi.

■ Oggi la segretaria cittadina di Rifondazione comunista Patrizia Sentinelli spiegherà con quale linea il partito andrà alle regionali. L'obiettivo è quello di dare vita ad un ampio schieramento delle forze progressiste e democratiche. «Non è un comunicato di Pci. Ma qui il dei democristiani e una situazione difficile quella dei neocomunisti nel Lazio. Se infatti nella lista Rutelli Fini riuscirono a giocare un carta niente male, puntando su un nome come quello di Renato Nicotini ora il rischio paventato dalli minoranza di partito (l'ala morbida guidata da Sandro Di Felice) è che il partito si rifili in un tumulo senza via di uscita giocando su una lista di bandiera di basso schieramento che rischierebbe di essere schiacciato da Alberto Michelini e Piero Badaloni. E questa volta senza neanche la possibilità di giocare un ruolo a un secondo turno che per le regionali non è previsto. Per questo che fino all'ultimo i seguaci di Garavino stanno tenendo duro a stare una linea che, giudicando la necessità di un candidato programmatico molto aperto, si è zittiti subito di parlare.

I coniugi Pepin, americani, erano all'hotel Priscilla. Ad ucciderli è stato forse uno scaldabagno difettoso

Muiono in albergo avvelenati dalle esalazioni di gas

Erano arrivati a Roma da due settimane. Hanno trovato la morte in un albergo di via Calabna. I corpi dei coniugi Pepin, entrambi statunitensi, sono stati trovati ieri mattina da un inserviente indiano nella camera n. 35 dell'hotel Priscilla. Lui era sdraiato sul letto, lei in bagno con i bigodini ancora in testa. Ancora ignote le cause del decesso, tuttavia si fa strada un'ipotesi: avvelenamento da ossido di carbonio, fuoriuscito dallo scaldabagno a gas.

Sette anni a Gerace. Condannato per concussione

Pesante condanna nei confronti di Antonio Gerace, l'ex assessore del comune di Roma già coinvolto in alcuni procedimenti giudiziari. I giudici della seconda sezione penale del tribunale gli hanno inflitto sette anni di reclusione perché riconosciuto responsabile del reato di concussione. Secondo il pm Vincenzo Roselli, nel 1991, l'ex amministratore pubblico avrebbe preteso tangenti per complessivi tre miliardi e mezzo di lire da alcuni costruttori interessati a stipulare una convenzione con il Comune di Roma per la realizzazione di complessi immobiliari in varie zone della città. In particolare, tre miliardi da Angelo Guglielmi, 200 milioni da Gaetano Calzagone e 300 milioni da Elio Federici. Il difensore dell'imputato, Filippo Dinacci, aveva sollecitato l'assoluzione di Gerace sostenendo che manca la prova documentale, nel caso specifico la convenzione che non fu mai stipulata. Commentando l'esito del processo l'avvocato Dinacci ha detto che impugnerà la sentenza.

NOSTRO SERVIZIO

Lui era sdraiato sul letto in maglietta e calzoncini in bagno con la vestaglia e i bigodini ancora in testa. Accanto ai loro corpi senza vita alcune pasticche di sali minerali. A dare l'allarme è stato un cameriere indiano che lavora presso l'hotel Priscilla di via Calabna dove i coniugi statunitensi alloggiavano. Raymond Pepin, 51 anni, e Kathleen Minica, di 61 anni, potrebbero essere morti per avvelenamento da ossido di carbonio fuoriuscito dallo scaldabagno a gas della camera n. 35.

che erano morti. Ho pensato semplicemente che si fossero sentiti male. La prima cosa che ho fatto è stato di aprire la finestra e di chiedere lo scaldabagno. Poi ho avvertito la polizia. La stanza dell'hotel di via Calabna è stata sigillata e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria che indagherà per scoprire eventuali responsabilità da parte della direzione dell'albergo per la morte dei coniugi. Il direttore non ha voluto lasciare dichiarazioni sull'episodio. Nessuno degli altri ospiti della pensione ha sentito odore di gas o lamenti nella notte.

Sarà l'autopsia prevista per oggi all'Istituto di medicina legale dell'Università «La Sapienza» a chiarire definitivamente le cause della morte di Raymond e Kathleen. Le vin. I due coniugi statunitensi trovati morti nella stanza numero 35 dell'hotel Priscilla a due passi da Venezia. Il direttore dell'albergo interrogato nel pomeriggio di ieri non ha potuto fornire agli inquirenti elementi decisivi. «L'ipotesi prevalente ha spiegato Ugo Rosati funzionario della squadra mobile è ormai però quella della disgrazia. Resta soltanto da verificare se la morte è stata causata da un avvelenamento prodotto dall'ossido di carbonio oppure da qualcosa che la coppia avrebbe mangiato prima di andare a dormire».

Anche gli amici dei Lepin, che sono stati intracciati nel pomeriggio di ieri dagli investigatori non hanno potuto fornire chiarimenti. «Siamo arrivati insieme in albergo domenica sera», hanno raccontato. Avevamo stabilito di rivederci per un'altra gita. Ma stamani non li abbiamo visti, però non ci siamo preoccupati. Abbiamo pensato che fossero usciti da soli per una passeggiata. La stanza 35 ha con fermato l'investigatore è stata sigillata e il magistrato inquirente Silvio Piro ha disposto gli accertamenti sullo scaldabagno a gas accertamenti che serviranno a mettere in luce eventuali responsabilità. «Gli elementi decisivi però», ha concluso Rosati, «si attendono dagli esami autoptici».

Campagnano. Avevano assunto un killer per uccidere il convivente: «Ma il reato non è stato commesso»

Assoluzione per le tre comari «assassine»

Bomba molotov contro la sede del settimanale La Peste

Una bomba molotov è stata lanciata ieri mattina contro la porta d'ingresso della redazione del settimanale satirico «La Peste». A denunciare l'episodio, il direttore del periodico Fabrizio De Jorio il quale ha specificato che di fronte alla porta della redazione al secondo piano di uno stabile in via delle Tre Madonne al Parioli, ha trovato anche un peccore avvolto nell'ultimo numero del settimanale. «Poco dopo le 11 - ha raccontato De Jorio - in redazione c'erano otto persone, io non ero ancora arrivato. Hanno sentito un boato e poi un odore fortissimo e lingue di fuoco che uscivano da sotto la porta. Purtroppo hanno aperto e si è rischiato molto perché dietro la porta c'erano accatastati giornali e riviste. La barriera di fuoco è stata vinta a secciate d'acqua. Un avvertimento di tipo mafioso», secondo De Jorio, per un giornale che «ha fatto inchieste sui servizi segreti devianti e sui rapporti tra criminalità organizzata, massoneria, politica, e alta finanza». I sospetti si appuntano su un pony express visto uscire dal portiere. Solidarietà al settimanale è stata espressa dal segretario dell'Associazione Stampa Romana, Paolo Serventi Longhi, che in un telegramma ha definito l'episodio un «vile atto criminale», affermando inoltre che «nessuna intimidazione può limitare la libertà di stampa».



L'attentato alla sede de «La Peste»

Ivano Pais / B.A. Photopress

«Se due o più persone si accordano allo scopo di commettere un reato e questo non sia commesso, nessuna di esse è punibile per il solo fatto dell'accordo». Con questa motivazione sciogliam i giudici romani hanno assolto le tre comari di Campagnano indiziate di avere tentato di fare uccidere l'anziano convivente di una di loro Oriana Cadomi di 41 anni e le sorelle Stefania di 33 e Antonella Carretti di 31 anni che un anno fa secondo l'accusa si misero d'accordo per «eliminare» Romualdo Righi di 72 anni, convivente di Oriana, dovranno però restare in libertà vigilata per un anno. La storia delle tre comari «assassine» risale a circa un anno fa. Per il pubblico ministero la Cadomi aveva deciso di fare uccidere il suo anziano convivente perché non lo sopportava più e voleva ottenere la sua eredità. Per questo motivo la donna aiutata dalle due amiche (secondo quanto sostiene il pm chiedendo il rinvio a giudizio) decise di rivolgersi ad un killer di professione. Fu scelto un cuoco egiziano Abdallah Ismail Mohesen detto Massimo. L'uomo finse di accettare. Gli fu allora mostrata una foto a colori di Righi. Ma il cuoco non se la sentì di improvvisarsi killer così andò dai carabinieri di Bracciano e raccontò l'accaduto. L'uomo d'intesa con i carabinieri mise in atto la trappola. Indi cò alle tre «comari» un altro presunto killer, un carabiniere in borghese che a sua volta finse di accettare l'incarico. Presse le conseguenze dalla signora Cadomi dieci

milioni prima dell'omicidio, dieci a opera compiuta. Ma al momento di ricevere la prima tranche del denaro nella piazza principale del paese il carabiniere tirò fuori le manette. Queste le convinzioni dell'accusa sostenuta dal pubblico ministero Angelo Palladino che nel corso dell'udienza aveva chiesto otto anni di reclusione per ciascuna delle imputate. Ieri in aula è stato ascoltato il cuoco Massimo che ha confermato le tesi dell'accusa. L'uomo ha raccontato di avere conosciuto Stefania e Antonella ad un pranzo di nozze nel ristorante di Trevignano in cui lavorava. Verso la metà di aprile del '94 le due gli parlarono della situazione della loro amica spiegando che Oriana voleva ereditare i beni di Righi. Il 28 aprile gli fecero ha sostenuto Massimo la proposta precisa: uccidere l'anziano convivente di Oriana. Anche Stefania e Oriana ascoltate anche loro ieri hanno raccontato una storia a quasi identica. Ed è corata. Non si trattava di organizzare un omicidio - hanno detto - bensì di trovare un mago per convincere Righi a firmare un documento in cui cedeva i suoi beni alla convivente. La loro versione è stata tutt'altro che convincente. Tuttavia le tesi moniarie del carabiniere e del cuoco assoldato come killer non sono state ritenute sufficienti ad emettere una condanna. Secondo i giudici qualunque fosse l'intenzione delle comari, l'averle fermate in tempo è bastato a renderle innocenti di fronte alla legge.

Corso Francia vietato alle moto

I motorini non potranno più circolare sul viadotto di Corso Francia. Il divieto è stato predisposto una settimana fa a causa dei molti incidenti che avvengono su quest'arteria. Il provvedimento era stato richiesto dal secondo gruppo dei vigili urbani che negli ultimi tempi aveva notato un incremento degli infortuni soprattutto all'uscita per via Maresciallo Pilsudsky. Per raggiungere corso Francia senza circolare sul viadotto i motorini ora dovranno passare per il Villaggio Olimpico mentre in direzione del centro il traffico per i ciclomotori è deviato sul Lungotevere. Contro il provvedimento si è espressa la consigliera delegata alle poli-

tiche delle due ruote Daniela Monteforte. «Se i vigili urbani hanno constatato che il viadotto di Corso Francia è pericoloso per i ciclomotori la soluzione non può essere quella adottata bensì quella di garantire la sicurezza in quel tratto di strada a scartamento veloce installando degli autovelox o predisponendo una vigilanza adeguata». Sul viadotto si verificano tre incidenti a settimana soprattutto nelle ore serali o notturne - hanno detto i vigili - il numero è aumentato questa estate quando durante una sola giornata a luglio ci sono stati quattro incidenti di cui uno mortale».



Ivano Pais / B.A. Photopress

Bollino blu. A fine mese scade poi, le multe

Per le auto immatricolate fino a tutto il 1981 c'è tempo fino al 31 marzo per fare il controllo dei gas di scampo nelle officine autorizzate. Dal 1 aprile scatteranno le sanzioni che prevedono una multa di 100.000 lire. Le prossime scadenze saranno il 31 maggio per i veicoli immatricolati nel 1982, 1983 e 1984, il 30 settembre per quelli immatricolati nel 1985, 1986 e 1987, il 31 dicembre per i restanti anni sino al 1991 compreso ad esclusione delle vetture catalizzate e a gas dei motocicli e ciclomotori e degli autotram di peso superiore a 35 quintali.

Come costruire l'ulivo. Oggi manifestazione con Romano Prodi

«Come costruire l'ulivo» questo è il tema dell'incontro del prof. Romano Prodi oggi alle 17.30 all'Hotel Cavalieri Hilton con gli aderenti e simpatizzanti del patto dei democratici. Partecipano Mario Segni, Willy Bordon, Enrico Boselli, Ferdinando Adornato, Giuseppe Aiala, Ottaviano del Turco, Antonio Maccanico.

Sgomberati locali ex Cesi. Protesta An

«Un atto di immotivata prepotenza del sindaco Francesco Rutella». Così il deputato di Alleanza nazionale Francesco Storace ha commentato lo sgombero effettuato ieri dei locali dell'ex scuola elementare Cesi che erano stati occupati venerdì scorso da consiglieri comunali e circonsignori di Alleanza Nazionale per consegnarli ai vigili urbani del secondo gruppo. «I locali», risponde l'assessore Linda Lanzilotta, «legittimamente erano stati destinati dall'amministrazione comunale a essere destinati a Legambiente. Probabilmente per gli esponenti di An siamo già in campagna elettorale ed ogni occasione anche la trasgressione delle leggi è buona per fare propaganda».

Per solidarizzare con i lavoratori del 118

Poche ambulanze, poco personale, alcuni quartieri dove le postazioni non sono state aperte e le ambulanze possono arrivare anche dopo 30 minuti, contro gli otto previsti. È questo il quadro tracciato ieri dal Coordinamento 118, cioè dai lavoratori del servizio ambulanze che dal 14 marzo è in agitazione. Per chi vuole esprimere la solidarietà può usare il fax: 5342522.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

MERCOLEDÌ 29 marzo 1995 ore 21
AUDITORIO di via della CONCILIAZIONE

sotto il patrocinio del Comune di Roma

Concerto Classico

CAMERATA STRUMENTALE DI ROMA
 (già di SANTA CECILIA)
 INGRESSO L. 30.000 - 5.000

L'A.I.C. in occasione del suo trentennale offre ai cittadini la possibilità di prenotare i biglietti a **L. 5.000**

Partecipa anche tu a questo straordinario evento musicale

Programma

Vivaldi	Concerto in re m. per archi e clavicembalo
Corelli	Concerto in re m. per archi e clavicembalo
Handel	Concerto grosso op. 6 n. 4 in re m.
Cajkovic	Serenata per archi op. 48

per informazioni e prenotazioni:
 via Meuccio Ruini, 3 ROMA - Tel. 40.70.321

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

SCUOLA. La mattina a lezione, il pomeriggio dibattiti e film: «Meno studenti in classe»

L'indagine della Corte dei conti

Terzo avviso a Tecce
Avrebbe usurpato
funzioni del ministro

La Corte dei conti ha firmato ieri il terzo avviso a dedurre per il rettore dell'Università La Sapienza Giorgio Tecce. Questa volta si tratta dell'indagine sulle «promozioni facili». Secondo i magistrati, il rettore avrebbe «usurato le funzioni del ministro dell'Università, unico competente alla ripartizione dei posti fra i diversi atenei, attraverso un formale decreto ministeriale, la cui mancanza è esplicitamente riconosciuta nei decreti rettorali».

NOSTRO SERVIZIO

La Corte dei conti ha inviato al rettore dell'Università «La Sapienza» Giorgio Tecce un altro «avviso a dedurre» nell'ambito di una vicenda relativa all'inquadramento di personale in una qualifica superiore in violazione del parere espresso dal Consiglio di Stato e delle disposizioni ministeriali in materia. È la terza volta che il rettore è destinatario di un provvedimento del genere: i primi due «avvisi» peraltro si riferiscono alle indennità percepite dal polclinico Umberto I della capitale. Questa volta invece la magistratura contabile si è occupata di alcune promozioni cosiddette «facili» nella struttura universitaria una vicenda che interessa alcune centinaia di dipendenti per svariati miliardi di presunto danno erariale. Nell'avviso la Corte parla di «abuso d'ufficio di inaudita gravità» tenuto conto fra l'altro che il rettore in mancanza di posti avrebbe «saccheggiato senza titolo la dotazione di organico nazionale prevista per tutte le università d'Italia».



Giorgio Tecce

Secondo i magistrati il rettore avrebbe «usurato le funzioni del ministro dell'Università» unico competente alla ripartizione dei posti fra i diversi atenei attraverso un formale decreto ministeriale la cui mancanza è esplicitamente riconosciuta nei decreti rettorali. Oltre a questo il Rettore avrebbe «inventato decorrenze giuridiche ed economiche prive di qualsiasi supporto normativo». Nell'avviso si parla infine di danno erariale rappresentato dal maggiore esborso dovuto alla differenza di stipendio fra la qualifica investita e quella superiore «illecitamente conferita ad una moltitudine di dipendenti». Giorgio Tecce dal canto suo ha risposto con una nota: «L'università precisa che la legge 21 del 1991 è stata applicata correttamente prendendo come punto di riferimento l'organico nazionale ed i finanziamenti su scala nazionale come hanno fatto la maggior parte delle università italiane ad esempio Siena». Ma nel minimo della Corte dei conti ci sono in particolare una serie di decreti rettorali che risalgono al 1993, che prevedevano l'inquadramento nella categoria superiore del personale appartenente alla stessa qualifica, con il profilo professionale di collaboratore tecnico, collaboratore contabile, bibliotecario, collaboratore amministrativo e collaboratore elaborazione dati. Per questi dipendenti è stato deciso con i provvedimenti adottati dal rettore l'inquadramento nell'ottava qualifica ed inoltre è stato successivamente stabilito di anticipare la decorrenza economica dei benefici derivanti dal nuovo inquadramento facendola coincidere con quella giuridica. Secondo la magistratura contabile i provvedimenti decisi da Tecce contrastano con i «limiti inapplicabili» posti dal Consiglio di Stato e dal ministero dell'Università.



Cavalini

Ore 17, i professori okkupano
Al liceo Orazio docenti in rivolta per il contratto

Settimana di occupazione al liceo «Orazio» a Talenti. Ma questa volta ad occupare la scuola, anzi a «preoccupare» senza interrompere la didattica, sono i docenti che chiedono la riduzione del numero degli alunni per classe, aggiornamenti periodici obbligatori, mantenimento del potere d'acquisto degli stipendi, e esprimono preoccupazione per i rischi di privatizzazione della secondaria superiore. Lezioni al mattino e dibattiti e film al pomeriggio.

Il pomeriggio è tutto pomeridiano dopo le 16 «Preoccupare» perché la mattina questi professori continuano a fare lezione. Non vogliono assolutamente danneggiare i ragazzi interrompendo la didattica. Al pomeriggio invece si prendono la scuola per discutere di ciò che sta loro a cuore. Il programma prevede proiezione di film (si comincia con «Fahrenheit 451») e di dibattiti su democrazia sindacale, astronomia, sistema previdenziale e quant'altro. Ma come fare per far sì che la voce degli scolari sia ascoltata? Ieri pomeriggio in quell'aula magna che due mesi fa ha fatto da cornice alla protesta studentesca contro la riforma D'Onofrio era proprio questo il leit motiv occupazione, noiuma e dunque «spettacolarizzazione» della lotta oppure no? Paolo Oglietti, docente di scienze, leader del Cobas e l'ha messa tutta per convincere i colleghi a fermarsi per la notte senza però smontare le loro difese. È stata una raffica di rifiuti bene l'auto-consegna pomeridiana ma perché rifiutarsi a questa sceneggiata poco decorosa? «Mi rifiuto di fare l'Ambrà della lettera», ha detto chiaro e tondo Anna Maria De Santis, docente di lettere. «Io non sono d'accordo sul fare scandalo. È

Oglietti scherzando ha dovuto ammettere che in questa occupazione «si scontrano due anime anzi tre: coloro che sono preoccupati a casa, coloro che sono preoccupati nel pomeriggio e coloro che sono preoccupati anche la notte». Poco distante gli studenti ieri sono venuti a scuola in gran quantità per portare solidarietà ai loro insegnanti. «Quando abbiamo fatto l'autogestione», hanno ammesso, «solo pochi docenti ci hanno appoggiato. Ora siamo qui perché noi teniamo che la loro rivendicazione ci coinvolga direttamente». E si sono preoccupati di far sapere che anche i genitori se pure con qualche meraviglia iniziale hanno finito per comprendere. Un segnale di rivolta dal basso quello dei docenti dell'Orazio innanzi tutto contro le «catastrofiche prospettive del nuovo contratto». «Quello che sta trapelando delle trattative fra sindacati e Aran. La gente che si occupa della contrattazione per il pubblico impiego», dice Oglietti, «è un aumento salariale contenuto all'interno del 6 per cento che non riesce a coprire neppure la diminuzione reale di stipendio che c'è stata a partire da gennaio. Si parla dell'eliminazione del congedo straordinario per ma-

LUANA GENINI

Ore 17 aula magna del liceo classico «Orazio». Sedici in cerchio che si spostano continuamente per far posto a nuovi arrivati. Tira una da «occupazione». O meglio da «preoccupazione». E si discute animatamente se restare o meno a dormire nella scuola occupata. Ma a discutere, questa volta non sono gli studenti ma gli insegnanti. Qualcuno il sacco a pelo l'ha già portato e l'ha strolciato a ridosso della parete di fondo sopra la pedana di legno. Ma sembra subito improbabile che quel gruppetto di ultraquarantenni possa restare a dormire all'addiaccio sul pavimento. E infatti a tarda sera si decide di desistere. Stanotte tutti a casa. La settimana di agitazioni è stata

decisa a larga maggioranza dai docenti dell'Orazio: venerdì scorso nel corso di un'affollatissima assemblea disretuale (400 insegnanti molti venuti dalle scuole vicine) l'Assemblea infocata sullo stato delle trattative sindacali relative al rinnovo del contratto ma anche sulla condizione docente e sulla situazione di abbandono della scuola. Alla fine la decisione di passare dalle parole ai fatti e di rendere visibile un disagio umato e professionale che ha ormai superato il limite di guardia. A maggioranza i docenti aderenti a varie strutture sindacali dalla Cgil allo Snals, ai Cobas, hanno deciso di «preoccupare» dal 20 al 24 marzo e hanno stilato un calendario di in-

In quattro istituti di educazione permanente del Comune di Roma autorizza il doppio lavoro
Se un vigile urbano insegna arte alle serali

Le quattro scuole serali del comune, ricchezza secolare della città, sono nei guai. La bocciatura al Coreco di una delibera del Campidoglio per l'assunzione dei precari, e il tentativo di «mettere ordine» in una situazione che consentiva una sorta di doppio lavoro, hanno prodotto disagi, polemiche e malcontento. E ora si pensa a una istituzione per raccogliere e sviluppare un'esperienza preziosa, al servizio di 1500 cittadini ogni anno.

situazione confusissima, nella quale era indispensabile dice Fiorella Fannelli, fino a ieri assessore al personale e da oggi assessore alla scuola «mettere ordine». Dal punto di vista sociale è inammissibile se un padrone privato dà ai suoi il lavoro che ha in più non occasionalmente il sindacato pretende che si facciano nuove assunzioni. E non è che agli operai non faccia comodo lo straordinario ma c'è la responsabilità sociale. Tanto più una pubblica amministrazione è in un momento difficile per l'occupazione. Così un provvedimento del Comune ha limitato a sei ore al giorno il tetto limite settimanale eliminando una situazione che consentiva ad alcuni lavoratori di aggiungere alle 36 ore impegnate nel primo lavoro 15-16 ore settimanali nelle serali. Per la verità pagate pochissimo, ventimila lire lorde al ora.

Le polemiche
Risultato di tutto ciò è un grande disagio per gli studenti, circa 1500 che si sono ritrovati con alcuni corsi partiti in grave ritardo e le ore di lezione previste in alcuni casi dimezzate. 122 precari senza una lira in una situazione di gravissima incertezza per il futuro. «Quello che facciamo è importante», solo qui si può vedere una signora di Panoles e una filippina che va a servizio appassionata al lavoro fianco a fianco con Concetta Mastragostino che insegna ceramica a via S. Giacomo, i già dipendenti di pubbliche amministrazioni assenti per

essersi visti limitare le ore di lavoro e non solo. «Vengo qui per amore del mio mestiere, non certo per il guadagno», dice Mario Sportelli che al mattino lavora al liceo artistico da dieci anni, insegna incisione alle serali e si definisce con orgoglio «figlio e nipote d'arte». Ma qualcuno brontola che se alle «Arti ornamentali» gli insegnanti sono tutti qualificatissimi, da altre parti le cose non stanno così.

L'istituzione
La proposta a quanto sembra in fase di avanzata considerazione in Campidoglio la racconta Cecilia Taranto, segretaria della Camera del lavoro. «Il Comune deve pensare alto, un'istituzione e il modo migliore per dotare le serali di un governo anche tecnico che pensi allo sviluppo della educazione ricorrendo avvalendosi della ricca esperienza delle quattro serali esistenti che, sistemi il problema dei precari e che regolamenti nuovi, ricreando le forme del reclutamento senza nessun atteggiamento puntativo ma garantendo la qualità». Sarà questo il modo con il quale le scuole che come nel caso della «Arti ornamentali» dal 1885 continuano a buscare alla ricchezza culturale della città (di lì sono passati Maffei Balla, Boccioni e Severini, Gentili e Fazzini) potranno «uscire dai guai»? Bernardo Caciua, coordinatore della «Arti ornamentali» dubita. «Ora le serali costano meno di un miliardo. Con l'istituzione si dice che di miliardi ce ne vorranno sette».

RINALDA GARATI

Il portone di legno scuro conduce in un paese delle meraviglie. E dei molti problemi. Perché la bellezza di arazzi e sculture, incisioni e affreschi, ceramiche e dipinti, la tradizione centenaria di qualità dell'insegnamento, i grandi laboratori ben attrezzati sotto le ampie arcate, l'affluenza costante di studenti che vengono da Roma, da Londra e Berlino ma anche dall'Australia, non basta e la scuola Arti Ornamentali S. Giacomo (insieme alle altre tre serali comunali Zabaglia, Rolli, Scienza e Tecnica) attraversa un momento di sofferenza per le gravi carenze gestionali ed organizzative dovute al disinteresse delle precedenti Amministrazioni. Così spiega un apello al Campidoglio.

I precari
Nelle scuole serali insegnano da dieci anni 47 professori «reperiti» nella pubblica amministrazione. 28 vengono dal ministero della pubblica istruzione, 1 dai beni culturali, 12 dal Comune. E tra questi

si dice ci siano anche un ragioniere e un vigile urbano, altri dalle FS e da una Usl, c'è persino un dipendente del ministero della difesa. Poi ci sono i professori con incarichi a tempo determinato un gruppo ha presentato ricorso ed è stato assunto un secondo gruppo no. Era cambiata la normativa e la loro non era una presenza prevista in pianta organica. Il Campidoglio ha tentato di usufruire delle opportunità offerte dal decreto Maroni. Ma il Coreco sulla base di un regolamento del 1989 che consente solo a persone già dipendenti dalla pubblica amministrazione di insegnare nelle serali comunali ha bocciato la delibera che prevedeva l'assunzione a tempo determinato fino a giugno dei 22 insegnanti rimasti precari.

Doppio lavoro?
Lo spirito della norma era di tutelare il Comune rispetto ad eventuali richieste di assunzione. L'effetto è però quello di rendere praticabili forme di quasi doppio lavoro di norma vietate. Insomma una

CASA DELLE CULTURE
FIRMATO DONNA EDITORI LATERZA
TECNICHE DI SCRITTURA
Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne
Docenti
Maria Rosa Cutrufelli - Iolanda Insana
Loredana Rotondo - Chiara Tozzi
Cristiana di San Marzano
Curatrici del progetto
Maria Rosa Cutrufelli - Dacia Maraini
Maria Serena Sapegno - Margarethe Von Trotta
Laura Vestri
Organizzazione
Federica Barozzi - Ilaria Raimondi
27 aprile - 5 luglio 1995

Narrativa	Maria Rosa Cutrufelli	venerdì 26 maggio	h 17 00	20 00
		sabato 27 maggio	h 9 30	13 30
		domenica 28 maggio	h 9 30	13 30
Poesia	Iolanda Insana	venerdì 2 giugno	h 17 00	20 00
		sabato 3 giugno	h 9 30	13 30
		domenica 4 giugno	h 9 30	13 30
Televisione	Loredana Rotondo	Tutti i mercoledì	h 19 00	21 00
		A partire dal 3 maggio	fino al 5 luglio	
Giornalismo	Cristiana di San Marzano	Tutti i giovedì	h 19 00	21 00
		A partire dal 26 aprile	fino al 30 giugno	
Sceneggiatura	Chiara Tozzi	Tutti i venerdì	h 19 00	21 00
		A partire dal 28 aprile	fino al 30 giugno	

La quota di iscrizione è di L. 370.000 per un laboratorio. Ad ogni laboratorio saranno ammesse 25 partecipanti. Il termine ultimo per le iscrizioni è il 14-4-1995.
Per tutte le informazioni
CASA DELLE CULTURE via S. Crisogono 45 00153 Roma Tel. 58310252 Fax 58310253

TEATRI

AGORA 88 (Via della Penitente 33 - Tel. 5874107)
Alle 21.00 Parlo senza bagagli di Michele Mirrer e Franco Bagagli, con F. Bagagli Elena Polci, Regia di Kador Maimi
ARCS-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 485859)
Alle 21.00 Assa ne culturale Fisher il Tonal - Il Teatro del Risveglio presenta La colomba, il vino e il flauto di Krisna. Spettacolo medievale. Testo di Rosalia Grande con H. Grande. Carlo Sordani. Regia di Scavino

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 ANTEPRIMA: La scollata in prego burta via il cadavere di Maddalena De Fanti con Alberto Rossi. Regia di Olga Saravelli
ELEFANTE (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7220817)
Alle 21.00 Ciaok '84 Artpart presenta Viaggio nella cultura italiana con F. Gabrieli S. Olivares M. Pasqui S. Pappa S. Poggioli C. Sicilian. Regia di Giacomino Luzzati



Sotto la tenda il «Circo» di Paolo Rossi
«Il circo» Paolo Rossi col suo teatrino delle meraviglie ritorna in versione circense, nel quarto spettacolo di «LesitaMens», sotto un tendone appositamente installato. Fino al 2 aprile (ore 21, anche il lunedì) a piazzale Clodio.

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Osta Livio - Tel. 586529)
Alle 21.00 PRIMA L'Arte del Teatro per senta Mariano Di Martino in Napoli regina di Sami Martinez. Regia di M. Di Martino

ACCADEMIA FARMACOPOLITANA (Piazza G. 98 Febbraio 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico 2° Concerto dedicato al tema: La scuola di Vienna e il quartetto con Quartetto Petersen Musiche di Haydn Mozart Beehoven

OMGALONE (Via di Fontanella 32 - Tel. 6875853)
Giovedì alle 21.00 Al Fontanella concerto dei Duo Rinaldo Azzurro-Fabio Biondi Musiche di J.S. Bach Sonate per violino e clavicembalo

ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER "IL TONAL"
Il Teatro del Risveglio presenta:
La colomba, il vino e il flauto di Krisna
Testo di Rosalia Grande
Interpreti e scoli: Rosalia Grande, Carlo Sordani, Giorgio Scavino
Teatro A.R.C.E.S.
Via Napoleone III n° 4 - Tel. 4466869
Dal 18 al 26 marzo. Ore 21

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al BIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Martedì 21 Marzo il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH) sala 2 e 3
L'Unità CENT'ANNI DI CINEMA
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Osta Livio - Tel. 586529)
Alle 21.00 PRIMA L'Arte del Teatro per senta Mariano Di Martino in Napoli regina di Sami Martinez. Regia di M. Di Martino

ACCADEMIA FARMACOPOLITANA (Piazza G. 98 Febbraio 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico 2° Concerto dedicato al tema: La scuola di Vienna e il quartetto con Quartetto Petersen Musiche di Haydn Mozart Beehoven

JAZZ

ANAKOLAS (Via Monte Testaccio 69 - Tel. 5700309)
Alle 22.30 Anna Pongo Di Giancarlo ALPHEUS (Via Francesco Carletti 5 - Tel. 5757570)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Filippucci alle 22.00 Serata per la sinistra giovanile. Ingresso libero

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)
SALA LUMIERE
Ladri di biciclette di De Sica (19 00)
Jules e Jim di Truffaut (21 00)
SALA CHAPLIN
Rassegna. La notte degli autori viventi. Ospite del mese Giuliano Montalto

CLASSICA

ACCADEMIA FARMACOPOLITANA (Piazza G. 98 Febbraio 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico 2° Concerto dedicato al tema: La scuola di Vienna e il quartetto con Quartetto Petersen Musiche di Haydn Mozart Beehoven

Escezionele anteprima per i lettori de l'Unità
Giovedì 23 marzo - ore 21.30
AL CINEMA FIAMMA
Giuseppe Ferrara denuncia l'ultimo scandalo della prima Repubblica: la complicità tra SISDE, POLITICA E ALTA FINANZA
L'Unità e GIUSEPPE FERRARA
MASSIMO GHINI MASSIMO D'ARROIO
ANTONELLO FASSARI
SEGRETO DI STATO
I biglietti si ritirano giovedì 23 dalle ore 9.00 presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Savina 8
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Empire 2
v. Esercizio 44
Tel. 5016652
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Indano
v. G. Indano 1
Tel. 5819495
Or. 15.30 17.50
20.10 22.00
L. 10.000
Drammatico ***

New York
v. Cave 36
Tel. 7610221
Or. 18.00 18.20
20.20 22.30
L. 10.000
Azione ***

Unità CENT'ANNI DI CINEMA CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINEMATICA NAZIONALE

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

PITTURA. Torna dopo un lungo restauro il celebre quadro di Tiziano. Al Palaexpò da domani



Master Photo

Amor sacro e Amor profano

ENRICO GALLIANI
Torna dopo un lunghissimo restauro l'Amor sacro e Amor profano, il celebre quadro di Tiziano Vecellio eseguito nel 1515 una delle più celebri opere d'arte del Rinascimento italiano Organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma, la mostra (palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 - tel. 06/4885465 Orario 10 - 21 martedì chiuso Da domani e fino al 22 maggio) si propone come un'analisi di ampio raggio del contesto culturale e artistico che si guarda uno dei capolavori giovanili del pittore conservato presso la

Galleria Borghese. Straordinaria esposizione d'arte che accerchia l'Amore sacro e profano nel tentativo di offrire un ulteriore contributo alla comprensione di un dipinto che insieme alla Tempesta di Giorgione e alla Flagellazione di Piero della Francesca è tra i più discussi della storia dell'arte. Il vero significato della tela rimane tuttora misterioso malgrado la notevole quantità di studi sull'opera commissionata secondo gli studiosi in occasione del matrimonio di Nicolò Aurelio Segretario del Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia con la padovana Laura Bagarotto.

Sottratto a lungo alla vista del pubblico per l'attuale chiusura del Museo Borghese l'Amor sacro e Amor profano è stato restaurato di recente presso il Laboratorio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma. Per circa tre anni Anna Marcone e Rolando Dionisi restauratori della Soprintendenza di Roma con la direzione di Maria Grazia Bernardini hanno lavorato al celebre quadro. Il problema maggiore è stato in estrema sintesi riuscire a capire se il "dilemma resinoso" - lo strato di bitume che ricopre i verdi che si sono naturalmente alterati - è frutto di un antico restauro o se è originale. Ci sono stati su a studiare questa pella colta 8 mesi facendosi aiutare dalla Soprintendenza di Venezia che ha

messato a disposizione i suoi laboratori. Ma alla fine davanti a risultati discordanti delle analisi è stata presa la decisione di non andare più a fondo con la pulitura. Certo il quadro ora vive una dissonanza di timbri ma è pur sempre un grande Tiziano ad averlo dipinto. E lo stesso una tela formidabile. Quindi una grande mostra dedicata a Tiziano del maestro veneto (1480 - 85 1576) saranno esposti i dipinti Venere che benda Amore (sempre della Borghese e anch'esso restaurato per l'occasione) la Salomé della Dora Pamphilii la Flora degli Ulizi e il Concerto Pitta la Donna allo specchio del Louvre e il Noli me tangere di Londra. Ci saranno poi le tavolette con temi orfiani di Bergamo e Padova non da

tutti tuttavia assegnate al suo pennello e accanto il Giudizio di Maria e L'Endimione dormiente di Cimabue da Conegliano. Dedicati alla sfera femminile sono La Vanità di Giovanni Bellini e i ritratti muliebri di Palma il Vecchio di Canani di Sebastiano del Piombo mentre esplicitamente di matrimonio parlano Gli Sposi e il compare d'anello di Pans Bordonone e il Ritratto nuziale dei Casotti di Lotto al Prado. E poi disegni di Tiziano e tante incisioni dai suoi disegni. Il tutto supportato dall'ampio catalogo edito da Electa al quale hanno contribuito studiosi di diverse discipline quali Carlo Strinati Konrad Oberhuber Augusto Gentili in Francesco Valcanover Sara Staccioli Amedeo Quondam Rona Goffen

MOSTRE. Al Circolo della Rosa

I viaggi nello spazio immaginario di Donatella Piras

I piccoli congegni le macchine che Donatella Piras ordisce per conquistarsi lo spazio immaginario delle favole sono cose costruite con l'intento segreto di rifare il mondo. Come per una favola. Come per una favola contemporanea. Che comincia dai viaggi che Piras immagina di fare. Viaggi nello spazio. Viaggi per terra e per mare. Dentro bottiglie panciute che poi sciolgono i man anche i man dello spazio. Gli oggetti fantastici sono per essere osservati sognando azzurro per i man blu di Prussia per gli spazi blu cobalto per i cieli che sovrastano le costruzioni ingegnose. È attraverso l'osservazione che gli oggetti esistono e vivono senza di essa non esisterebbero.

L'esposizione fiabesca Piras ha intitolata Macchine Mondali Mari Miracoli (Circolo della Rosa via dell'Orso 36. Fino al 24 marzo) e tutto gira attorno agli occhi della fantasia e catapultaristi è rinnovellare sogni avventurosi Piras deve aver guardato Fausto Melotti Albergo Giacometti Hieronimus Bosch Marcel Duchamp Giulio Verne ma soprattutto deve aver dato corpo al verseggiare di Alda Merini e Teresa di Avila con umiltà senza barocchi smi di sorta. Ma il suo guardare è costruito sulla parola e sui versi della poesia di una fiaba senza un tomo così alla deriva avventurosamente Piras viaggia dentro scalfi stellari che si dirigono verso Andromeda, verso i silenzi dell'iperspazio. Poi improvvisamente ripiomba a terra dentro inultroni che trasportano all'interno di catene di montaggio fatte di cucurini e imbuti «barbeschi» sabbie marne immaginate. E poi ancora di nuovo nel infinito spazio blu di Prussia al

l'interno di LIS Minam in crociera da Scapa Flow a Andromeda. L'uscita dall'iperspazio in prossimità di Sarah IV. Luoghi immaginari che non si delinano dalla realtà reale quella che poi nelle favole diventa realtà figurata ma mai immaginaria. Ossia tutto quel che è frutto della fantasia per Piras è realtà reale. L'irreale borghese alberga nel incolore Piras costruisce macchine non per evadere ma per pensare la con retizzazione di Gulliver di Pollicino di uno spazio fantastico coloratissimo grondante russiti e navicelle che sciolgono gli sguardi dell'umanità. Dar corpo ai miliardi di occhi che popolano le fiabe dar vita ai segni e ai colori di mondi gassosi governati da idee colorate i sentimenti che governano i mondi colorati di Piras - per cantà non tratterdemem - non sono «carni» sono casomai se c'era bisogno di puntualizzarlo colon di una mera vigliosa acidità. Colon fiabeschi osservati con l'occhio di chi gioca con le parole per addomesticarle all'uso fiabesco del mito che capovolge la macchina reale facendola così assurgere al rango di fantastico traboccato. Piras così con le parole e i colori osservati ridimensiona la terribilità degli oggetti. In fondo quel che avvince lo spettatore delle cose progettate e costruite dall'artista è anche quella sorta di regia che teatralizza gli «atteggiamenti» da osservare che so un mare di cartapesta dentro la bottiglia dipinto d'azzurro e Prussia in continua pendenza tra la ricchezza incolorata di un mare ricco di colori e la segretezza dei voli interplanetari che si tuffano in un nero di vite buio e infinitamente «infinito».

En Gal

RITAGLI

Florella Mannola

Questa sera all'Olimpico. Florella conosce il segreto delle grandi interpreti qualunque esso sia lei dice che sta tutto nelle parole nel dare il giusto peso al testo. Gente comune è il suo ultimo disco che arriva adesso a presentare questa sera alle 21 al teatro Olimpico.

Hai visto Quinto?

Al centro sociale una rassegna di cinema. Prende il via il progetto Hai visto Cinema? con una serie di proiezioni dedicate ai bambini (ogni domenica alle 17).

Michel Petruccioli

Fuori programma a S. Cecilia. Dopo il successo ottenuto la scorsa estate in occasione della sua esibizione a Villa Giulia Michel Petruccioli torna a Roma ospite dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per un concerto solista fuori programma previsto per il 26 aprile all'Auditorium di via della Conciliazione. Biglietti dalle 20 alle 45 mila lire informazioni al 68 80 10 44.

GRUPPI CONSILIARI PDS
COMUNE DI ROMA - PROVINCIA DI ROMA - REGIONE LAZIO

MERCOLEDÌ 22 MARZO 1995 - ORE 16.00
Roma metropoli Lavoro - Ambiente
Manutenzione e recupero urbano

Centro Congressi Cavour ROMA - VIA CAVOUR 50/A

Presidente Luigi PUNZO Esecutivo unione Regionale Pds Lazio
Introduce Maria COSCIA Esecutivo Federazione Pds Roma

Intervengono, hanno già assicurato il loro intervento
Carla CANTONE Segretario regionale Filas-Cgil
Franco CERVI Lega delle cooperative Regionali Lazio
Marco DI CARLO Direttore generale di Legambiente
Sergio GENTILI Area Ambiente e Territorio-Direzione Nazionale Pds
Carlo LAEONI Segretario Federazione Pds Roma
Michele META Presidente del Gruppo Consiliare Pds Regione Lazio
Esterio MONTINO Consigliere comunale delegato ai Lavori Pubblici del Com. di Roma
Lorenzo TAGLIANTI Segretario Provinciale CNA
Giorgio FREGOSI Presidente della Giunta della Provincia di Roma

Conclude
Goffredo BETTINI Presidente del gruppo Consiliare PDS Comune di Roma

Partecipano
Giulio BENCINI Responsabile Territorio della Lega delle Cooperative
Paolo BERDINI Esecutivo Nazionale Ambiente e Territorio PDS
Gianfilippo BIAZZO Architetto Urbanista
Cesare BOLDORINI ASPPI
Paolo BUZZATI Presidente ACEP
Antonio CEDERNA Presidente sezione romana Itai a Nostra
Antonio D'ONOFRIO Presidente Federazione
Amedeo FADDA Sinistra Giovanile Lazio
Claudio FALASCA Cgil Nazionale
Enzo FOSCHI Consigliere Comunale di Roma
Andrea FRANCO Vicepresidente WWF Lazio
Paolo FRANCO CGIL Roma Lazio
Mauro MACCHIESI Segretario Filas-CGIL Roma Lazio
Franco MASTIDORO ASPPI
Luigi PALLOTTA Segretario Nazionale SUNIA
Massimo POMPILI Consigliere Comunale di Roma
Erzo PRONETTI Presidente AIC
Oreste RUTIGLIANO Vicepres. delle Sezioni romane Italia Nostra
Ugo VETERE I Circonsorzio Comune di Roma
Romano VITALE Capogruppo PDS Provincia di Roma

SOCIETÀ EDITRICE
nell'ambito di un progetto di riqualificazione della propria rete commerciale
selezione
5 elementi da inserire
nell'organico del marketing e sviluppo editoriale e commerciale

Ai candidati e alle candidate sono richieste doti di determinazione, motivazione, dinamismo e un'esperienza acquisita nel settore. Per i selezionati è garantito un rimborso spese di L. 1.000.000

TELEFONARE PER APPUNTAMENTO
06/5899341-2-3 (ore ufficio)

Centro di iniziativa democratica
"L. PETROSELLI"
Comitato inquirente XII settore IACP Spinaceto

COMUNICATO AGLI INQUILINI

Il giorno 1-4-1995 alle ore 17.00 al Centro "Petroselli" si svolgerà l'assemblea degli inquilini con Lionello Cosentino assessore all'Urbanistica della Regione Lazio presentatore della legge per il recupero della morosità dello IACP. L'avv. Gaetano Patta nostro legale e Vincenzo Trancano presidente del comitato per discutere della legge regionale dello IACP sul recupero della morosità.

Data d'importanza della riunione si prega la massima partecipazione.

Il comitato

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense 2 00154 Roma

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione tra le ore 8.30 e le ore 16.30 dal 21 marzo al 25 marzo potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

Via dei Concistori dal civ. 1 al civ. 3a e civ. 20
Via Ostiense dal civ. 36a al 36b, dal civ. 36m al 36o, dal civ. 43 al 71 distributore carburante Ip dal civ. 15 al 19, dal civ. 36l al 36i dal 25 al 41
Via della Stazione Ostiense dal civ. 1 al civ. 5
Via Francesco Carletti dal civ. 2 al 10 dal civ. 1 al 9 e civ. 15
Via Matteo Ricci dal civ. 2 al civ. 10 dal civ. 1 al 17
Via Bartolomeo Bossi civ. 5 e 6

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda scusandosi per possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto nell'impiego degli elettrodomestici delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

(vedi Televideo Rai 3 pag. 618)

Martedì 21 marzo ore 16.00
c/o Direzione Nazionale Pds
via delle Botteghe Oscure 4
è convocato il
COMITATO REGIONALE e Presidenza C.R.G.
Relazione del Segretario
DOMENICO GIRALDI

I RAPPORTI TRA SINISTRA E CENTRO
I Valori e l'Etica - Le scelte programmatiche
Incontro dibattito con
Giovanni Bachellet Prof. Un. versitano - Filippo Genilloni Giurista della «Il Manifesto»
Pds Garbatella
Mercoledì 22 marzo ore 18.00
Alla Villetta - Via Francesco Passino 26

PDS GARBATELLA, UN SERVIZIO IN PIÙ
Alla Villetta, naturalmente Via Francesco Passino 26 Tel. 5136557

Ogni Martedì dalle ore 18.00
Enzo Foschi Consigliere comunale incontra i cittadini del quartiere

Ogni Martedì - Giovedì - Sabato dalle ore 9.30 alle 12.30
Mauro Pucci Informa sulla vendita degli alloggi IACP

Ogni Sabato dalle ore 18.00
Sportello di consulenza legale gratuita
DALLA PARTE DEL CITTADINO DA SEMPRE

Pds Garbatella

F.LLI IALUNGO

PORTE BLINDATE E SUPERCORAZZATE
Cassellotti - Vetri Blindati - Grate di Sicurezza
Alluminio Taglio Termico - Brevetti di Sicurezza

PRONTO INTERVENTO 24 ORE SU 24
Via C. Facchinetti, 68 - Roma - Tel. 06 / 43534790
Resp. IALUNGO PIETRO cell. 0336 / 912108

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPERGO
TRATTAMENTI ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65



Viali non «si pente» e Sacchi non lo convoca per le partite con Estonia e Ucraina

E Gianluca restò a casa

Ma Dio non ha la maglia bianconera

PAOLO PORTINARI

UN VENTO come di follia (torbida, allegra?) ieri ha attraversato l'Italia. Dimenticato il marco, dimenticato Buttiglione, dimenticato il Polo (a proposito nord o sud? Nessuno me lo ha spiegato ancora eppure sarebbe importante c'è differenza, una poggia sull'acqua l'altro sulla terra), dimenticato il Cavaliere con tutta la sua servitù, dimenticati gli speculatori sulla moneta (tutti sanno chi sono ma nessuno ne pronuncia il nome) gli italiani hanno concentrato la loro attenzione sulle convocazioni di Sacchi. Almeno pare. Anzi sulla eventuale convocazione di Viali o meno. Che era stato per altro l'argomento di ogni rubrica televisiva della settimana. Viali sì Viali no. E il sì e il no dipendeva non dalla bontà del giocatore ma dagli estri umorali del signor Sacchi.

Cosa ne penso io, oggi, a convocazione avvenuta? Nulla o quasi. Delle nevrosi degli stati patologici, del livello di intelligenza di Sacchi non mi sono mai preoccupato più di tanto. Posso essermene fatta un'idea negli anni questo sì. Posso ammettere di non aver mai avuto simpatia per gli arroganti e i presuntuosi. Posso pretendere che pure Sacchi abbia dei padroni e dei compari (ma chi non appartiene alla famiglia non deve credere di farvi parte per la contraddizione che non lo permette). Sono cose ovvie, che appartengono però alla neurologia, alla sociologia, alla finanza, alla giurisprudenza, alla politica ma nulla hanno a che vedere con lo sport. Così come poco a che vedere, mi sembra, ha il calcio allo stato attuale delle cose. Insomma da qualunque parte lo prenda non vedo perché dovrebbe interessarmi il fenomeno Sacchi. Non sono un neurologo, non sono un sociologo, né un finanziere, né un giudice, né un politico. Mi occupo di meglio.

Ma come accade che sia in grado, oggi, di non esser coinvolto dalla bagarre Viali-Sacchi-Matarrese & C? Per un vaccino la cui assunzione risale al maggio '49. Da allora non ho vergogna a confessarlo, non ho più fatto il tifo per la nazionale italiana di calcio (solo quella). Potrei sublimare la mia avversione adducendo motivazioni note. Per esempio che mi riesce difficile non identificare la nazionale con la nazione, quella che ha permesso e continua a permettere calcistizzando vita e politica spadroneggiando lo scempio del Paese. O potrei invocare un naturalissimo complesso edipico. Ce l'hanno tutti anche i bambini. Invece la ragione è teologica (per questo citavo il maggio '49). È la certezza che se Dio esiste ha la maglia granaia. Veltroni non è d'accordo, dice che l'ha bianco-nera? Allora avevo ragione io a sostenere che non c'è.

ROMA. Dopo la rovesciata di Viali non è arrivata quella di Amigo Sacchi. Il ci azzurro per tornare a convocare lo juventino gli aveva chiesto un gesto di pentimento per i suoi presunti sbagli comportamentali. L'atto di dolore non è arrivato e così la squadra azzurra affronterà il doppio impegno con l'Estonia in casa (sabato a Salerno) e con l'Ucraina a Kiev (il mercoledì di successo) senza l'attaccante più in forma del campionato. Al posto di Viali con una strana operazione paga uno-prendi due. Sacchi ha chiamato in Nazionale per la prima volta la coppia Ravanelli-Del Piero. Assente Roberto Baggio ancora in fase di recupero (ma forse valeva la pena di offrire anche a lui una convocazione se non un posto in squadra) significativa appa-

Fuori anche Baggio ma in compenso arrivano Del Piero e Ravanelli. La sorpresa Eranio

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 9

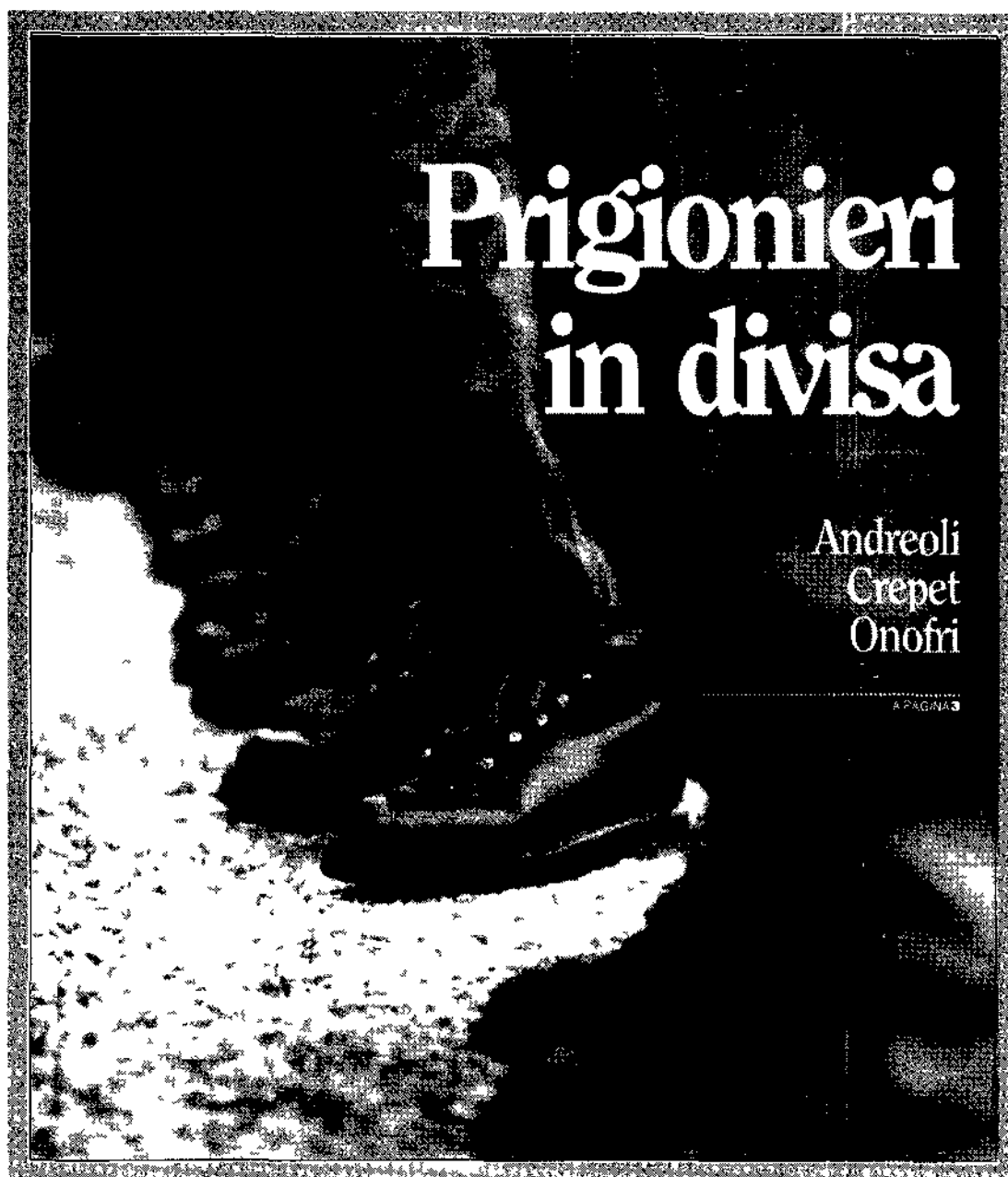
re in prospettiva la chiamata di Del Piero. I due nuovi portano a 76 la lista dei convocati della gestione Sacchi che ha completato il suo omaggio alla squadra in testa alla classifica richiamando anche il portiere Peruzzi. Da una convocazione che a sorpresa include il milanista Eranio a lungo assente per infortunio resta no Iason Panucci e soprattutto Costacurta, neanche nove mesi fa alla vigilia della finale del mondiale con il Brasile la sua assenza per squalifica veniva considerata gravissima. Neanche nove mesi fa, ma sembra un secolo infatti allora gli azzurri si giocavano il titolo mondiale, adesso cercano contro Estonia e Ucraina certezze di qualificazione tra le migliori sedici d'Europa.



Intervista a Carlo Verdone «Quei miei film prodotti da Leone»

Carlo Verdone? Uno dai gusti «bunni». Parola di Sergio Leone, che prendeva in giro il comico perché amava *Per un pugno di dollari*. Ma Leone si appassionò a quel «bunno». Verdone ricorda quel sodalizio. Domani con l'Unità il Castoro su Leone e sabato la cassetta.

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 6



Prigionieri in divisa

Andreoli
Crepet
Onofri

Una ricerca di esperti Usa 2025: l'Italia cambia clima

Venezia e golfo di Napoli sott'acqua, alluvioni al Nord e minideserti al Sud. È lo scenario delineato per i prossimi trent'anni in Italia da uno studio presentato al convegno sui cambiamenti climatici in corso a Milano. Imputato numero uno è l'effetto serra.

PIETRO STRAMBA-BADIALI
A PAGINA 4

I libri bruciati da Hitler Una biblioteca ricorderà il rogo

È una biblioteca il monumento alla tolleranza dedicato dalla Germania agli intellettuali perseguitati dal nazismo: un luogo di scaffali bianchi e vuoti dove potrebbero trovare posto 20.000 volumi. Tanti quanti ne furono bruciati da Hitler nel 1933.

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 2

Mettiamo il preservativo ai fumetti

CI SONO FUMETTI per i quali il sesso non esiste e qui Topolino docet e ce ne sono invece altri dove di sesso se ne fa abbastanza ed è proprio questo il motivo del loro successo tra i giovani e giovanissimi. Il sesso nei fumetti infatti è un fenomeno relativamente recente e secondo me non è che il frutto di una reazione forte al moralismo degli eroi della nostra infanzia che sembravano senza tempo (nei fumetti non si invecchia mai) senza macchia e soprattutto senza malattie. Lo schema era (e per alcuni rimane) una elementare esibizione di buoni sentimenti e dell'eterna lotta tra il bene e il male dove naturalmente alla fine la giustizia e i buoni trionfano sempre. Siccome è difficile mettere d'accordo tutti su dove stia il bene e il male nel sesso la cosa veniva risolta non parlando affatto.

FRANCO GRILLINI
voni aprendo interminabili dibattiti sull'influenza più o meno melasta delle fantasie di carta. Certo che è difficile immaginare Paperino o la banda Bassotti in attività erotiche ma anche Braccio di Ferro, Mandrake, l'Uomo Ragno o Nembo Kid ispirano poco eros. Ed è un guaio secondo me perché nei fumetti dove invece l'intrigo erotico è frequente il sesso finisce per essere ugualmente reale perché è quasi sempre seriale, troppo facile o violento. E soprattutto è un sesso non protetto, un safe come dicono gli inglesi e americani, non sicuro. Mi si dirà che impone a Dylan Dog per un esempio di trafficare col preservativo rallenta il ritmo del fumetto, lo rende poco credibile, introduce un messaggio sociale che snatura la trasgressività di quei conti quasi sempre inverosimili e fantastici. Eppure tra i giovani che poi sono la gran parte dei lettori di fumetti, le malattie a trasmissione sessuale impazzano ed è ormai tragicamente noto a

tutti o quasi che in Italia il 70% delle infezioni da HIV avvengono sotto i 20 anni e l'età media della maggior parte dei decessi per Aids è sotto i 30. Mi si dice che sta partendo la 5. campagna Aids del Ministero della Sanità che è tutt'ora bloccata perché la Corte dei Conti non ha il tempo di dare il via libera (come non ha avuto il tempo a suo tempo di accorgersi di Tangentopoli). Pare che ben 4 miliardi (cifra palesemente ridicola) siano dedicati alla prevenzione tra i giovani, finalmente qualcuno distribuisce materiale informativo agli adolescenti per invitarli all'uso del preservativo. Nient'affatto si faranno dei bei corsi di aggiornamento per gli insegnanti che come è già successo non si rivranno a nulla per l'informazione tra i giovani. Altri nove miliardi saranno spesi in spot televisivi di dubbia utilità perché si parlerà di tutto tranne che del preservativo e pare addirittura che verrà apposto il famigerato spot con l'alone viola che

serviva per «individuare» i sieropositivi. Altri quattro miliardi saranno devoluti alla campagna per invitare i cittadini a donare sangue mentre per le campagne «sociali» (giovani tossicodipendenti, omosessuali, mondo della prostituzione, donne in gravidanza ecc.) sarà dedicata la strabiliante cifra di due miliardi. Ecco perché nella lontananza dello Stato sarebbe di grandissimo aiuto che le pubblicazioni giovanili venissero messe utili alla prevenzione. Dirò di più a costo di apparire censorio e zdanoviano pur essendo libertario ante litteram: farò votare una legge con un unico articolo che imponga l'immagine e l'uso del preservativo in qualsiasi raffigurazione o rappresentazione di rapporto erotico. Finché non sarà tabù non usare il profilattico finché non ci si contenterà che anche il fumetto può salvare vite umane finché girare col preservativo in tasca non sarà automatico per chiunque l'Aids continuerà a diffondersi. E allora faccia sesso Paperino purché sia «safe sex».

Mercoledì 22 Marzo il libro su Sergio Leone
L'Unità

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre

Nuvola «rosa» sul cielo di Bari

Da Lurca a Bari il gran circo dei comics mette le tende al Sud e, dopo questo fine settimana occupato dalla grande kermesse lucchese, si dà appuntamento nel capoluogo pugliese con la quarta edizione di Expocomics...

Corto Maltese

Una «Ballata» piccola piccola

I mari del Sud in una scatoletta di cm 7x9? L'impossibile impresa è riuscita alle Edizioni Lo Scarabeo di Torino...

Novità Usa/1

Leonardo, genio in «Chiaroscuro»

Passioni intrighi, invidie rivalità, assassinio e congiure roba da Medici? Maschietti Siamo in pieno Rinascimento in quell'epoca per definizione di riscatto e rinascita umana...

Novità Usa/2

Doppio Mike per Spillane

Un pericolo di nome Mike ovvero Mike Deinger creatura a fumetti di un mito come Mike Spillane. E si perché l'anziano scrittore di gialli d'azione papà del concitato Mike Hammer torna alla ribalta con un personaggio protagonista di una nuova serie di libri a fumetti...

Forza Italia pericolosa perché è un miscuglio di McLuhan e Lenin. Alla ricerca di un palazzo d'Inverno da prendere d'assalto. Il monopolio dei media



«E così che il panisconco i traditori». Un'incisione in legno del 1794, conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi

Ma non sarà Buttiglione a portare quel tocco di sensibilità liberale che tanto manca alla destra italiana. Per tratti essenziali, la sua cultura politica è abbastanza vicina a quella di Fischella...

Trono e altare

Il soccorso bianco di Buttiglione non cambia di molto il miscuglio che compone il codice culturale della destra. In essa convivono una tendenza efficientista, da Stato azienda, una corrente tradizionalista nostalgica dei sacri valori della famiglia, del trono e dell'altare...

Lenin e McLuhan

Per via di questa sua impossibile istituzionalizzazione come partito normale, il movimento di Berlusconi è destinato a camminare sempre in bilico tra le possibilità di uno

Giacobinismo di destra

Nel codice culturale della destra italiana vi è una combinazione di giacobinismo e di tradizionalismo nostalgico del trono e dell'altare che certamente Buttiglione, anche lui antimoderno, non riuscirà a mitigare.

MICHELE PROSPERO

sfondamento carismatico-plebiscitario e le eventualità di un rapido sfaldamento politico-organizzativo. Il terreno nel quale è levitata la sua forza e dentro cui le sue prospettive elettorali sono in grado di riprodursi, è solo quello della crisi radicale della democrazia dei partiti...

vecoli di senso e di potere sociale. Proprio dalla crisi di adattamento che è sorta dinanzi alla eclissi del vecchio ceto politico è scaturita una regressione politico-culturale che ha portato Berlusconi a Palazzo Chigi.

Semplificazioni

I pochi mesi di gestione del governo da parte della destra sono stati sufficienti per rilevare la capacità evocativa di un cattivo inizio della politica italiana. Più che per espliciti torsioni autoritarie, il fenomeno Berlusconi si è segnalato per i rischi evidenti di involuzione rispetto ai canoni di funzionamento di ogni società complessa.

In Italia si è riscontrato il ritorno ai semplici criteri della cultura della destra: media (denaro informazione potere vendita diritto) nella sfera del governo. Il ripristino del semplice attraverso la compenetrazione dei

vari sistemi (economico, politico, giuridico informativo) rappresentati ancora oggi, in assenza di regole più incisive, l'autentica minaccia regressiva che la destra porta alla società italiana. Già durante il governo Berlusconi il disinvoltato ricorso a strappi formali (con la Banca d'Italia con la magistratura, con la presidenza della Repubblica) ha mostrato i muscoli di una destra poco propensa al pieno rispetto delle autonome competenze istituzionali e per niente sensibile alle ragioni del bilanciamento del potere.

La requisizione contro il ribaltone operato dalla Lega e il mancato scioglimento delle Camere da par

te del presidente Scalfaro ha raggiunto una intensità tale da rivelare quanto labili siano nel polo di destra le più elementari acquisizioni del costituzionalismo liberale. Quando Berlusconi davanti ai suoi gruppi parlamentari accusa Scalfaro di essere responsabile di un autentico colpo di Stato e si scaglia contro una obsoleta cultura delle forme e delle procedure scolpite nella Costituzione di carta mostra quanto fragili siano i poteri neutri dinanzi al contenutismo di una destra ancora illiberale.

Basta poi leggere Angelo Panebianco per incrociare l'altra faccia del liberalismo italiano: quella che auspica una democrazia plebiscitaria in cui la trasparente visibilità del capo spazza via il populismo introdotto dai partiti. Nella sua singolare battaglia contro il popoli

simo Panebianco sembra ignorare del tutto che esso - lo ha spiegato bene SP Huntington - fa corpo proprio con una antipolitica che «nega la necessità di una struttura che colleghi il popolo ai leaders politici». È un po' strano per un esponente della «cultura liberale garantista» non accorgersi che in carneazione principale del populismo si trova nel movimento di Berlusconi che si fa portatore di un antipolitica ostile al formalismo e alle lungaggini procedurali e basata sull'enfaticizzazione dei ruoli del leader.

Quello che emerge non solo nel polo di destra ma anche in esponenti della cultura liberale e dunque un liberalismo dai contorni piuttosto sbiaditi che evoca il «mandat impératif» contro l'autonomia dei gruppi parlamentari che invoca il «pouvoir constituant» teorizzato dall'abate Sieyès. Nel liberalismo italiano di questi mesi compare più Carl Schmitt (che ricerca la «potestas constituens» vista come «un'inesaustibile causa prima che crea in modo informale tutte le forme») che non Hans Kelsen. Una lista sottile della «potestas constituta» e delle «resorse formali» previste negli ordinamenti democratici per l'autonomia dei sistemi politici. Di fronte al giacobinismo della destra che punta a mutamenti extranormativi è indispensabile intanto riaffermare la validità delle regole vigenti contro ogni confusione teorica tra revisione costituzionale del tutto legittima e potere costituente che richiama invece a una condizione di fatto entro cui l'emergenza ha già sospeso le forme. Ma il cammino della transizione italiana sarà incerto e denso di pericoli senza una rinvocazione della politica e una rilettura delle parti. Ha scritto recentemente S. M. Lipset proprio riferendosi al caso italiano: «Se i cittadini non fanno parte di gruppi politicamente rilevanti se sono atomizzati chi controlla l'apparato del potere centrale lo dominerà completamente la società. Questi gruppi devono diventare le basi, le fonti di consenso per i partiti istituzionalizzati i quali sono condizione necessaria parte integrante di una moderna democrazia».

IL FATTO. La Germania dedica un monumento alla tolleranza in memoria del rogo del '33

Scaffali vuoti dove il III Reich bruciò i libri

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO È come una voragine aperta sul selciato di una delle piazze più belle del centro di Berlino. La percezione di una catacomba, di un vuoto sotterraneo e in spiegabile. Attraverso una spessa lastra di vetro, si vedono i muri d'una inquietante biblioteca inesistente. Ci sono gli scaffali sulle pareti bianche di calce ma non i libri. Ventimila se ne potrebbero stipare dentro quello spazio vuoto tanti quanti in un paio d'ore d'una sera primaverile di 62 anni fa ne furono bruciati proprio in questo punto in quella che oggi si chiama Bebelplatz e si affaccia sulla Unter den Linden davanti all'antica università von Humboldt.

Furono proprio gli studenti della von Humboldt, non tutti ma molti a organizzare il rogo. Il suggerimento veniva dall'alto da Joseph Goebbels, ministro della Propaganda nel governo del Reich diretto da Adolf Hitler ancor fresco di

nomina alla cancelleria. Ma fu la Lega degli studenti nazisti che la sera del 10 maggio 1933 mise in scena lo spettacolo. I libri da bruciare furono raccolti in librone e biblioteche di tutta la città: camion auto private cam a cavallo persino carovane spinte a mano confuirono sulla piazza il grande slargo compreso tra l'università il teatro dell'Opera la Kommode e la cattedrale cattolica tra cortei di giovani con le divise delle associazioni studentesche e le fiacole in mano sciere di SA e SS e una folla di cittadini «normali» curiosi ed eccitati. Gli all'opparanti diffondevano marce militari e smisero di funzionare quando i «sacerdoti» del rito cominciarono a spiegare chi e perché veniva mandato al rogo. Ador non Benjamin Brecht Einstein Freud Hemingway Kafka, Heinrich e Thomas Mann Arnold e Stefan Zweig Remarque. Più di 200 autori di tutto il mondo ma in pre-

valenza tedeschi. Romanzi poetici saggi studi di storia dell'arte. Poi parlò Goebbels mentre le fiamme si alzavano verso il cielo e promise che sulla cenere di quelle opere «degenerate» sarebbe sorta la nuova cultura della Germania del Reich millenario.

A una decina di metri dalla finestra aperta sul terreno davanti alla Kommode ci sono due lapidi una spiega che il monumento è stato realizzato dall'artista israeliano Michal Ullman. L'altra offre ai passanti la chiave di lettura più efficace per comprendere il senso. C'è scritta sopra una frase di Heinrich Heine pronunciata nel 1820: «centotredici anni prima del rogo dell'università». «La dove si bruciano i libri alla fine si bruciano anche gli esseri umani». Una profezia imprecisante. Oppure piuttosto l'espressione di una verità ovvia: il disvelamento di una violenza che non può che essere la stessa quando si accanisce contro il pensiero degli uomini contro la loro carne

È il concetto che ven hanno in preso gli oratori della cerimonia ufficiale nel freddo di una giornata ancora invernale con un vento che portava via le parole e rendeva ancor più tetra l'immagine del vuoto evocata dal sottosuolo nel senso di insicurezza che come ha provato a spiegare Ullman: prova la idea di quello spazio che si vede e nel quale non si può penetrare con quegli scaffali che a ben vedere sono come loculi che potrebbero ospitare i resti dell'umanità che fu bruciata nei campi di sterminio. La logica fu la stessa come hanno sottolineato gli esponenti del Senato di Berlino Nagel e Rohloff Mommsen. Come allora avevano intuito con sgomento molti degli stranieri che assistettero al terribile spettacolo di quella notte. Giornali soprattutto che cercavano a Berlino il senso della nuova politica tedesca. L'avvento di quella nuova classe dirigente e i cui revoconti sono esposti in una piccola ma quanto intensa mostra di foto e

documents nella vicina Kommode. Perché un monumento che ricorda il rogo dei libri quando come ha fatto notare polemamente qualcuno la Germania e Berlino sono riuscite a mala pena a decidere e dopo decenni di discussione l'erezione del monumento all'Olocausto che sorgerà sulla Potsdamerplatz? E contro il quale, non più di qualche giorno fa, si sono levate ancora voci dall'interno della Cdu? Il rogo barbaro del 10 maggio 1933 ha risposto Nagel fu certo meno grave delle persecuzioni e dei delitti che sarebbero venuti dopo. Delle deportazioni della guerra dello sterminio di massa degli ebrei. E però il rogo dei libri fu il inizio il presupposto logico dell'Olocausto perché e dalla cultura che si cominciano ad uccidere gli esseri umani. Proprio come diceva Heine. Ed è essenziale ricordarlo a tutti oggi di fronte alle intolleranze di fronte alla violenza che si scatena di nuovo nei confronti di chi è portatore di culture diverse.

Henry Moore

Decapitata una statua dell'artista

LONDRA Una scultura bronzea di Henry Moore è stata decapitata da ignoti vandali. È accaduto a Dumfries in Scozia.

L'opera intitolata «Reic Regina» da trenta anni domina insieme ad altre statue del famoso scultore britannico morto nel 1986 una collina trasformata dai proprietari la famiglia Kewwick in una galleria all'aria aperta. Nella stessa area sono esposti anche lavori di Rodin e Epstein.

Alla scultura - due figure sdraiate su una patina - sono state scattate le test. Recentemente anche al tre statue di Henry Moore esibite nel parco di Battersea a Londra sono state danneggiate. Opere di scultura di Henry sono considerate in tutti i più importanti musei del mondo. Lo scultore è considerato uno dei più importanti artisti del nostro secolo.

I giovani, la caserma, la Patria e le armi: una vera scuola di vita o soltanto un grande teatro della finzione?

Cade dalle scale del comando: muore un alpino

È come una oscura epidemia: dalle caserme italiane arrivano segnali sommessi, affanni squarciati ogni tanto da notizie nere. Ma quando si comincia è come una cascata. L'altro giorno a Sestri Levante è ucciso sotto un treno un giovane di leva, un paracadutista. Motivo? Noniamo, dicono gli amici, vita troppo dura, troppi punizioni. Affari di cuore, replicano le autorità militari della regione Toscana-Emiliana che ammontano tutte le poche della naja: in questa caserma - dicono - non ci sono episodi di noniamo e nella compagnia di Andrea Oggiano (questo il nome del diciannovenne suicida) tutti i soldati erano dello stesso scaglione. Inoltre il giovane non aveva mai subito punizioni formali e sembrava integrato e soddisfatto della vita militare. All'indagine della magistratura il compito di dare una risposta convincente al quesito. Ma - dicevano - la vicenda Oggiano ha aperto la cortina attorno alla vita militare e, a distanza di ventiquattro ore dal suicidio, sono giunte altre due notizie drammatiche. La prima riguarda la morte di Michele D'Agostino, 22 anni di Lodi, caduto nella tromba delle scale della caserma che capta il comando del quarto corpo d'armata alpino a Bolzano. Le autorità militari sostengono che non si hanno elementi per stabilire se si tratti di disgrazia o di suicidio: ma riferiscono che alcuni commilitoni avrebbero visto nei giorni scorsi D'Agostino scendere a cavalcioni le scale, avvertendo in questo modo la tesi dell'incidente fortuito. A poche decine di chilometri, nella caserma del battaglione alpino «Edoia» di stanza a Merano, l'altro episodio, furtivamente conclusosi senza troppi danni, di un giovane di leva, Malmuth Feichter, di 20 anni, è caduto da una finestra ferendo su una staga e riportando solo lievi contusioni. L'incidente è avvenuto al momento del contrappello, quando i militari erano rientrati dalla libera uscita e si preparavano ad andare a letto. Feichter era sotto le armi solo da quattro giorni. Qui il comando militare non affaccia ipotesi definendo l'accaduto un «episodio sconosciuto» e annuncia accertamenti per verificare se si è trattato «di una bravata o se vi siano state altre ragioni». Insieme il sommiere si riaffaccia



Fabio Ponzio/Contrasto

Un anno inutile e violento

educazione alle armi e alla guerra comunque venga fatta, è colpevole e ogni padre dovrebbe farlo in giudizio per i danni prodotti sulla personalità del proprio figlio per istigazione alla violenza.

Contribuisce certamente alla cultura del nemico. La preparazione bellica si fonda su un nemico o storico o attuale o del tutto immaginario. Una maniera di interpretare il mondo improntata alla sfiducia e al sospetto.

Questa mia posizione potrebbe richiamare le utopie pacifiste che si sono susseguite lungo tutto il corso della storia che ha visto ininterrottamente guerre. Il mio è un chiaro riferimento al problema educativo per sostenere semplicemente che insegnare a fare guerra è controproducente e psicologicamente traumatico. Non entrano nel merito degli impegni militari se hanno un senso devonno essere affidati a reparti specializzati e a professionisti interessati a una guerra, il soldato di leva si troverebbe del tutto impreparato tanto differenti sarebbero le modalità della sua conduzione non si avrebbe una differenza significativa con quanti ne sono stati esclusi. Il problema è dunque qui affrontato per i suoi riflessi educativi e per il tipo di modello di società che la caserma presenta esempio di sistemi gerarchizzati e totalizzanti che non lasciano nulla alla libertà. Tutto si riduce a comando ed esecuzione sotto la silenziosa attesa di una punizione che può essere motivata ma anche del tutto gratuita. E gerarchizzata anche l'intelligenza per definizione il caporale è più pace di un soldato e meno del sergente e comunque sull'intelligenza domina l'impero.

Uno Stato che obbliga a una

TUTTI I giovani maschi raggiunta l'età di 18 anni, devono recarsi a un distretto militare per aver assegnato un corpo e un ruolo nelle forze armate. Un appuntamento obbligatorio come la scuola media inferiore. Un'esperienza per trasformare un giovane in un soldato in grado di difendere la patria. Si tratta di una delle peggiori esperienze a cui un giovane è chiamato per dodici mesi. Un servizio ambiguo di cui sfugge il significato. L'impatto è con un sistema di favoritismi che lascia aperta la porta per la ritorsione. Invece che l'arruolamento basta pagare in una parola umbrologica. L'arruolato entra in un luogo dove dovrebbe imparare a combattere un nemico che non c'è e con mezzi idonei a una commedia a una parodia dell'arte militare. Dunque i giovani vengono intrappolati con la precisa sensazione dell'inutile in mano però a ufficiali che credono di avere dei soldati e una guerra da combattere un'idea assurda per

dare senso a una inutile professione. Comincia così un periodo di esercizio della finzione. Un arte della sopravvivenza che ha un effetto deleterio sul piano dell'educazione sembra dimostrare che il mondo è fatto per i furbi e non per gli onesti. Se qualcuno tenta di accettare con impegno questo periodo viene deriso e dermentato. L'unica attenzione va rivolta alla formalità salutare con perfetta posizione della mano sulla fronte. Lustrare perfettamente gli stivali. Un grande apparato per l'inutile che deve avere tutta la parvenza dell'efficienza a cui si legano interessi privati e camere. Uno stile che spinge alla violenza diretta o mascherata. Un sistema gerarchico rigido senza scopi che diventa una macchina di tortura infernale per il militare. Un grande teatro dove tutto si muove ordinatamente senza sapere perché e tra impunti e punizioni per non aver compiuto il proprio dovere come alacarsi bene i bottoni della divisa. Una poderosa macchina dello spreco a costo gravosissimo per lo Stato e per la vita di cia-

Un giovane militare suicida a Livorno. Colpa del «non noismo», hanno detto alcuni. Colpa della vita in caserma troppo rigida, rincarano altri. Ma che effetto ha un anno di naja con il corollario di soprusi e di leggi severe, sulla formazione dei ragazzi? Che cosa insegna la vita militare? A queste domande risponde il saggio dello psichiatra Vittorio Andreoli, tratto dal libro «Giovani» appena uscito per la Rizzoli.

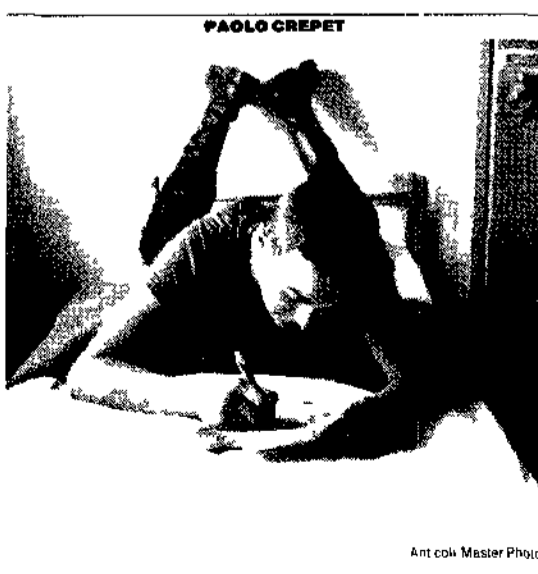
VITTORINO ANDREOLI

«Un giovane. Talvolta si punisce per gusto per educare a ubbidire per il signore». Serve poi a porre l'attenzione alle armi e alla guerra anche se solo teorica. Una follia se si pensa al tasso di comportamenti violenti presenti nella nostra società. Si parla tanto di induzione alla violenza da parte di spettacoli e non si accenna al servizio militare che immette obbligatoriamente il giovane dentro una istituzione violenta per dodici mesi. Una spinta a credere alla guerra come strumento per risolvere le questioni interne e tra Stati. I giovani italiani sono obbligati a fare un'esperienza dentro la violenza inneggiando alla violenza. Anche in questo caso l'esercito è una espressione del potere della sua paura di essere spodestato. Una paura sine materia per nemici fantastici e per guerre di lirato. In compenso scrive a con trofare i propri figli in un sistema di intimidazione che educa a ubbidire comunque. È stata introdotta l'alternativa del servizio ci-

Ma chi ascolterà ora questi ragazzi?

RICORDATE LA catena dei suicidi tra i militari di qualche anno fa? Era di estate e in una caserma del veronese un giovane di leva si tolse la vita usando un arma d'ordinanza. La notizia fece scalpore forse anche perché i giornali durante le vacanze sono sempre un po' a corto di notizie. Così le prime pagine di notiziari tv e quotidiani diedero grande spazio alla tragica fine di questo ragazzo. Si parlò delle sue crisi depressive della fidanzata che l'aveva appena lasciato del «nonno». Nel giro di qualche giorno altri casi seguirono tutti militari di leva tutti suicidi. Fu la prima volta che in Italia si parlò fuori dagli stretti ambiti scientifici del problema del contagio imitativo del ruolo dei mass media e delle loro conseguenze sulle condotte suicide dei giovani. Alla fine di quell'estate i giovani militari che si erano tolti la vita erano più numerosi della dita di una mano.

Il caso divenne così evidente e sconvolgente che anche le autorità militari e governative furono costrette ad occuparsene e il Ministro della Difesa dovette rispondere ad alcune interpellanze parlamentari. Seguì il solito silenzio omettoso e imbarazzato. Adesso ci risiamo. Ancora un ragazzo ancora un militare di leva ancora il vilupero «nonno» che sta le autorità militari che il Ministro della Difesa si era prodigati inutilmente a denunciare. Il servizio militare non solo non è cambiato ma appare sempre più come un inutile obbligo senza che da parte delle autorità militari vi sia stata la ben che mi ma accortezza a dotarlo di quelle esigenze basilari di osservazione e di ascolto dei problemi di giovani che vi accadono. Succede così che i ragazzi di leva vi vengono intrappolati senza che vi sia stata un'attenta valutazione. I loro



PAOLO CREPET

Anticoli Master Photo

stato emotivo senza che sia stata richiesta un'analisi della struttura familiare e dei rapporti interni. Non si può dunque sapere se la chiamata alle armi abbia rappresentato un distacco affettivamente doloroso o al contrario necessariamente maturativo. Tanto meno si potrà conoscere lo stato emotivo e le tendenze comportamentali di un giovane, quello autolesto, ad esempio non sono poi così difficili da prevedere e prevenire se solo si abbia l' capacità di conoscere la storia di vita del ragazzo di ascoltarne i problemi di valutare le capacità cognitive. Non mi stancherò mai di ripetere che il suicidio di un giovane non è in alcun modo un fulmineo e c'è un modo non possiamo limitarci a meravigliarci di un tale progetto di morte e dell'ideazione che lo ha messo in atto. Non possiamo continuare a dire non me lo sarei mai aspettato. Spesso la caserma è così come

lo e per certi versi il carcere è un luogo dove più difficilmente un giovane può esprimere la propria emotività. È un luogo dove le richieste di aiuto troppo spesso si mangiano inascoltate per incapacità e incapacità di chi è deputato a farlo. Eppure ognuno sa che il servizio militare, raccolto proprio chi per città sta attraversando uno dei periodi più delicati della vita, la transizione tra l'adolescenza e l'età adulta. E mai come in questi anni tale passaggio si è fatto contraddittorio difficile da progettare senza traumi e paure. Chiunque - genitore assistente sociale insegnante istruttore militare operatore carcerario - abbia a che fare con quest'età così fragile non può non sapere che oggi il suo compito è diventato più oneroso e importante. Implica una capacità di ascolto e obbliga ad un'empatia che forse fino a qualche anno fa non erano necessarie. Oggi sono vitali.

ARCHIVI SANDRO ONOFRI

Dal cubo all'alba Cambiano le reclute restano le parole

«Cubo» è il letto che ogni mattina deve essere sistemato appunto come un cubo chiudendo le lenzuola dentro il materasso piegato a metà e fermato dalla coperta che lo lascia da una parte all'altra. E l'incubo dei novizi i quali finora non imparano a confezionarlo a dovere vengono addestrati a suon di punizioni da superiori rompiscogli. Quando poi hanno imparato per bene allora si vedono tempestare dalle richieste dei cosiddetti «nonni» che li obbligano a fare i loro cubi. Per 365 giorni fino all'«Alba» il giorno del tanto atteso congedo.

Fimalolo Quei «liberati dalla libertà»

«Fimalolo» è colui che «mette la firma» e decide di restare soldato per tutta la vita trasformando il servizio di leva nel primo anno della sua carriera militare. Osteggiato e denso dai suoi commilitoni (con quel fare falsamente benevolo ipocritamente cordiale che regola i rapporti in caserma) gli viene puntualmente infacciato di essersi autocondannato a restare «spina» per tutta la vita. In realtà si tratta nella maggior parte dei casi di ragazzi simili dall'attesa di un'occupazione che non arriva mai. Come lo straziante personaggio di Saul Bellow Joseph nel romanzo «Uomo in bilico». Sono in altre mani ad infranto da ogni dovere di decidere di me stesso liberato dalla libertà.

Gavettone Scherzo, iniziazione o semplice vendetta

«Gavettone» è lo scherzo tradizionale il più diffuso in caserma luogo dove la fantasia non ha trovato mai cittadinanza. Consiste nel gettare un secchio pieno di acqua fredda (ma a volte qualcuno più «originale» ammazza il contenuto pisciandoci dentro o spandendoci) a un soldato che dorme. Lo si fa per punizione in risposta a un «sgarro» verso un nonno o soltanto come rito di iniziazione alla vita in caserma. E è sempre accompagnato invariabilmente puntualmente dalle solite usate isteriche esagerate quasi dei pianti.

Imboscati Ci sono anche quelli di «ferro»

«Imboscati» è colui che riesce a sottrarsi ai lavori pesanti della caserma nascondendosi nella «bosca» cioè rendendosi invisibile ai superiori che li fanno sgozzare. Ci sono due categorie di imboscati: quelli semplici e quelli «di ferro». I primi sono coloro che si sottraggono per un giorno a una marcia o alla pulizia dei cessi o a una corvée nascondendosi allo spaccio o dentro qualche magazzino buio ad ascoltare il walk man (la noia della vita militare è tale che al confronto la noia vera quella che deriva dal non far niente appare come un gradevole diversivo). I secondi gli imboscati di ferro sono invece coloro che riescono ad andare a lavorare in furia sottraendosi quindi al fastidio delle esercitazioni.

Spina Sostantivo «femminile»

«Spina» è il giovane militare appena arruolato (detto anche «zanzara») cui si infaccia il torto e la condanna di avere ancora davanti a sé 365 giorni prima di vedere l'alba. Per questo viene spesso fatto oggetto di scherzi e propinquità a volte drammatiche. Nella cultura vink della caserma la spina è femmina e dunque va sottomessa «nuda» con la forza.

Nonno Una tradizione crudele

«Nonno» è il militare anziano (colui che si avvicina al giorno del congedo) (ultima settimana) quando ormai non ha più niente da fare cambia denominazione e diventa «fantasma». La sua anzianità lo fa sentire spesso in diritto di esercitare ogni sorta di angheria (di «scampiti» scherzi e propinquità) verso i propri spesso umiliati) suoi commilitoni più giovani. È a questi «sciacchi» a volte feroci usanze tollerate dai superiori e culturalmente funzionali alla vita in caserma che infatti si dà il nome di «nonno».

Spettacoli

L'INTERVISTA. Carlo Verdone ricorda il regista che fu il produttore dei suoi primi due film



Domani il libro sabato il film

Domani con «L'Unità» troverete il Castoro dedicato a Sergio Leone, il regista scomparso il 30 aprile dell'88. L'autore è Francesco Minniti, che ci racconta vita e opere del regista romano nelle sue varie sfaccettature. Dal «Colosso di Reil» a «C'era una volta in America». Dal suo rapporto con la musica (in particolare con Ennio Morricone) al suo rapporto con le sceneggiature. Anticipo il libro, la precisa filmografia e videografia, una nota biografica e una raccolta di citazioni e frammenti di interviste. Il sogno di Leone? Poter trasportare la cinema «viaggio al termine della notte» di Céline. Molti sono comunque i suoi progetti rimasti nel cassetto: da «Don Chisciotte» a «Cent'anni di solitudine».



Sergio Leone con Carlo Verdone. In alto, Clint Eastwood in «Per un pugno di dollari»

Enrica Scalfari/Agf

«Io, un burino alla corte del Leone»

venzione di un nuovo modo di far cinema. Quelle pause quei ritmi lenti: quei primi piani rivoluzionari per il western e per il cinema italiano tout court.

È un emozione, a quel primo appuntamento?
Moltissimo. Metteva molta soggezione. Era un grande psicologo ti inquadrava penetrava nelle persone aveva un punto di vista cinico forte violento lapidario nei giudizi. E con una grande umanità. Era un uomo con due anime una raffinata (leggeva Céline Baudelaire Tolstoj) e una da vero «boss» travevino burbero e beivolto. Queste due anime gli hanno consentito a mio parere di fare un grande cinema popolare che era al tempo stesso stilisticamente raffinatissimo.

Con l'ora in veste di produttore?
Esigente e terribile. Mi ha pure menato.

Quando?
Sul set di «Un sacco bello» la scena della telefonata quando io telefono a mia madre a Ladispoli e nella stanza accanto c'è la ragazza spagnola Marisol che la all'amo re col suo ragazzo. Lui voleva che facessi quella scena sudato e ansio-

«C'hai proprio il gusto dei burini». In perfetto romanaccio, Sergio Leone prendeva in giro le preferenze cinematografiche di Carlo Verdone, «colpevole» di apprezzare «Per un pugno di dollari». Però Leone glielo produsse «Un sacco bello» a quel giovane comico che aveva notato in tv e che gli aveva portato un assaggio di sceneggiatura nonostante la sua prima reazione allo scritto fu: «Ma che cazzo hai scritto!». Ecco come il giovane «allievo» ricorda il maestro.

ALBERTO CRISPI

«mante e mi ordinò fatti due giri del palazzo di corsa e poi giriamo lo pensai mica sono matto mi feci spruzzare di sudore finto simulai il fiatone e cominciammo a girare. Lui se ne accorse diede lo stop (e non gli spettava ero io il regista) mi si avvicinò mi diede un ceffone fermeccante e poi disse: «A stronzo vatte a fa e spiro der palazzo poi giriamo».

Insomma, sul set sapeva essere cattivo.
Come no? È rimasto celebre l'episodio sul set di «Il buono il brutto il cattivo». L'esercizio di meditazione costruito un ponte (200 metri) di 5 giorni di lavoro) che doveva saltare per ana nella scena della

«battaglia». Si prepara la scena si piazzano le macchine capirai si poteva girarla una volta sola. In somma pare la prima sequenza di «Hollywood Party» quando Peter Sellers fa saltare il forte gli artigiani dovevano accendere le mine esplodere tutto prima che le macchine da presa fossero pronte? Si sente un gran botto il ponte che crolla e poi silenzio. Sergio che guarda per terra e nessuno osava fiutare. Finché l'aiuto chiede: «Ser-

gio e mo che si fa?». E lui: «Mo se la pausa» e fece portare i cestini ma poi di notte si fece dare il nome di colpevole e non avrei voluto essere nei suoi panni.

Immagino avesse anche momenti di tenerezza...
Ma certo. La sera prima di iniziare «Un sacco bello» io non riuscivo a dormire avevo una paura fottuta. Stavo in camera mia e verso le 11 viene mia madre e mi fa: «C'è Leone per te». Entra e mi dice: «Mette i calzoni e la maietta famosa di passì tanto tu stasera non dormi». Passeggiammo un paio d'ore fra Ponte Sisto e l'isola Tibertina e mi diede un sacco di consigli. La mattina dopo mi venne a prendere in un'auto mi portò alla Dear e il primo giorno mi fece da aiuto e quale aiuto? Dove dire che fra noi c'era un feeling incredibile. Un giorno mi disse: «Da oggi chiamame padriño» e lo diceva senza ridere. Ci credeva. Lo disse in un momento in cui era molto malinconico. Aveva un carattere ad alti e bassi con un senso della morte spaventoso. Si vedeva nei suoi film e si vedeva nella vita. Dovunque andasse visitava sempre i cinema? Cercava un bel posto in cui

«prenotarsi» la tomba. «Se non capisci questo non sei romano» mi diceva tanto per riaffermare la mia «burrità».

Gli piacerebbe, il cinema di oggi?

Non so. Credo che non gli piacerebbe questa velocità di montaggio sempre più esasperata. Registi come Stone o Tarantino lo metterebbero in crisi. Lui aspettava molto. Francis Coppola diceva che come girava lui non girava nessuno. E De Palma dicevo io? E lui si infaccitava considerava De Palma un buffone. Sai l'ha ucciso il perfezionismo quando montava non ci dormiva la notte poteva chiamare il montatore alle 11 di sera per fargli spostare un inquadratura montava su sei moviole contemporaneamente tutta la notte vestito con quei suoi camici egiziani. Pareva Nofetari tu.

Lui ha sicuramente dato molto a te. Tu, cosa pensi di aver dato a lui?

Forse qualche nsata. Amava il personaggio del bullo e Leo quello che parla con gli occhi per ana. Ogni tanto glieli facevo e s'ammazzava dalle nsate. Ma uno dei miei personaggi non gli piaceva. «Come ti è venuto in mente di fare quel marito odioso di «Bianco rosso e verdone»? Ma i suoi figli in privato mi sussurravano: «Vedi quello parla veloce e papà parla piano ma in fondo sono uguali». Chiusa forse avevo toccato un nervo. Un certo dispostismo un problema di rapporti con l'universo femminile in lui c'era. Ma era fondamentalmente una persona solitaria. «Tu sei come me - diceva - perché sei pieno di dubbi». Mi manca mi manca veramente molto.

Pino Daniele presenta «Non calpestare i fiori nel deserto». C'è anche Jovanotti Solare e leggero. E un po' africano

DIEGO PERUGINI

MILANO Pino Daniele riscopre il gusto della canzone semplice immediata orecchiabile Pop in somma mi in un'accezione tutt'altro che dispregiativa. «Le canzoni sono la cosa più bella. La sintesi perfetta di tutte le influenze sono loro che vincono e restano nel tempo. L'altro ho deciso di metterci la mia fusione al servizio delle canzoni», spiega Pino. E aggiunge tutto d'un fiato: «Volevo scrivere qualcosa che potesse amare subito alla gente». Perché oggi è un momento difficile in ogni campo dalla politica alla musica e bisogna curare di coltivare il fiore dell'emozione e dei sentimenti tutte cose che ci aiutano ad affrontare il presente con più serenità e coraggio. F non a caso i pezzi del nuovo disco sono legati dallo stesso filo conduttore. L'amore. L'unica spinta che ti fa superare tutti i problemi e ti riconcilia ogni generazione. La sessantità rimane ancora un valore

fondamentale. Bisogna rispettare e tollerare gli altri non isolarsi prendendo posizione. E comunicare quello che vogliamo fare con la musica che resta una grande opportunità di incontro.

Il nuovo disco «Non calpestare i fiori nel deserto» porta con sé un desiderio di solarietà e leggerezza sul filo della fusione personale di Daniele ormai piena di rimandi e influenze cosmopolite. Parlo della vecchia canzone napoletana rivisitata alla luce del blues e arrivo all'Africa con «Quella del Marocco» e dell'Islam delle percussioni senegalesi e delle scale arabe. Napoli è sempre nel mio cuore ma oggi è una città diversa da quella che ho conosciuto nel '68 allora si viveva il blues la musica underground si era più vicini all'Europa. Adesso Napoli è una città più simile a Roma e Milano e io mi sento soprattutto un artista che attinge dalla sua napoletanità per creare una canzone italiana diversa che pos-

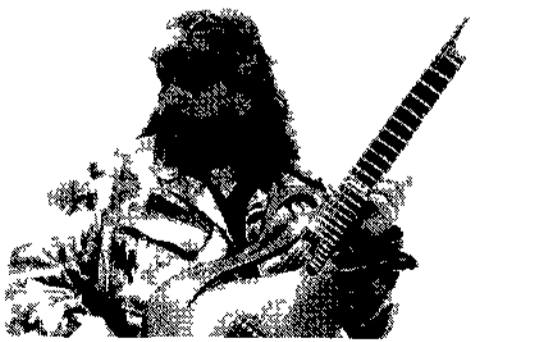
sa funzionare anche all'estero e allontanare certi luoghi comuni sulla nostra musica.

L'album è ben confezionato ha un taglio internazionale e sonorità raffinate. In questo disco ci sono delle canzoni che sono frutto di un pensiero che corre per il mondo e mi rendono partecipe di tutto quello che succede. Il Vesuvio incontra il rap e la musica nera e lo stress accompagna tutte le metropoli del mondo. Mentre il titolo si riferisce alla cultura che si rinnova come il fiore della vita nel deserto della mediocrità in questo Duemila di incognite e rivelazioni continua Pino. I musicisti coinvolti nel progetto sono validi: dai batteristi Lela Melotti e Manu Katché dal tastierista Rita Marcotulli al bassista Jimmy Earl. Ospite speciale Jovanotti.

«Ci siamo frequentati innanzitutto come amici animati dalle stesse affinità senza pensare per forza a incidere qualcosa insieme. Come era successo in passato con Gato Barbieri e Chick Corea. Le cose sono venute fuori tranquillamente a

volte quasi partendo come un gioco. In America e in Inghilterra questo genere di collaborazioni sono normalissime mentre in Italia tutto è molto più difficile». Lorenzo duetta con Pino in un paio di brani il primo è «Un deserto di parole» pezzo iatno e ballabile qualcosa a metà fra Santana e Carosone. Il secondo è «Stress» forte di una ritmica dura e di un suono che gira fra rap blues e acid jazz campionamenti vocali inclusi.

Altro ospite italiano Irene Grandi. «La conosco da poco ma apprezzo il suo modo di cantare e il suo approccio alla musica. mi assomiglia mi sono rivisto al fonogramma. È anche qui la collaborazione che è nata spontaneamente. Ho scritto un pezzo che per caso aveva la stessa tonalità di Irene e allora l'abbiamo cantato insieme». Il brano in questione è «Se mi vuoi» una ballata melodica un po' morbida e leggerna. Il resto del disco Pino lo presenta «live» in un concerto pomeridiano al Rolling Stone. Meglio proseguire il discorso sui pal-



Pino Daniele

Ap

co che poi è la stessa cosa. Parlo sempre di me e del mio lavoro spiega Resto. Resta la mia è un dolce lento d'amore giocato su piccoli tocchi di chitarra acustica. «O cammello» innammorata riprende ancora atmosfere alla Santana (e un vecchio brano di Bill Whitters) sull'onda di un riasato «Ain't blues». Fumo nero è appena più rockeggiante con la ritmica incalzante e un fraseggio arabeggiante. Un'angolo di cielo è un reggae mediterraneo mentre Notte che la predilige ci mi di godibile jazz rock. Il primo video tratto dal di-

sco sarà invece «Io per lei» un pop blues di buona presa. Mentre vi consigliamo tra i solchi l'ascolto di un brano come «Amma» pianistico e jazzato un gioiellino di canzone d'amore. Pino partirà il prossimo mese per un nuovo tour con band di quattro musicisti (già presenti nell'album).

In calendario ci sono una ventina di date nei palasport delle principali città italiane. L'esordio sarà il 26 e 27 aprile a Caserta. In maggio Daniele suonerà anche a Bari (9), Roma (11), Torino (18), Milano (22) e Perugia (26).

LA TV
DI ENRICO VAIME

«La stangata» ripassata in padella

ANCORA scossi per le notizie di cronaca nera dei tig dove la violenza brutta ha ormai superato ogni fantasia distorta (bimbi straziati da libri bomba bambole ad orologeria persone uccise per utilizzare un orecchio a scopo ricattatorio) abbiamo cercato come molti una possibile evasione. Anche nelle valli del nulla dove hanno ancora spazio le favole più melense. Siviglia ha celebrato la festa più anacronistica e grulla la farsa favola dove la figlia di un monarca (la povera Infanta di Spagna che a 31 anni è nascita a ripercorre in tutto un lungagnone insipido quanto lei) davanti a 1300 nullafacenti aristocratici ha proposto quel finale da operetta (anzi in questo caso da «zarzuela») che sono le nozze regali in un paese moderno che dimentica per qualche giorno la propria evoluzione guardando a un passato che avrebbe rimesso. Tutte le reti hanno fornito servizi sull'evento tassere nante qualcuna con un pizzico d'ironia le più col tono romantico di chi vuol sognare a tutti i costi in schiando il ridicolo anche guardando quel fiore prossimo a sparparsi di doña Elena di Borbone (che s'è assicurata col matrimonio non grandi fortune ma un briciolo di cognomi che don Jaime de Marcha far (lo riassumiamo anagraficamente così anche per ragioni di spazio) le porta con la disinvoltura degli hidalgos Nella capitale andalusa si sono spostate anche le truppe (4000 militari e poliziotti) e quasi altrettanti giornalisti armati di penne e obiettivi per cantare questa saga raccontarsi del cascatone della regina madre alla stazione (una «sculata» da cinema comico) informarci degli appelli di Amedeo d'Aosta (che era il con l'emiro del Baren il sultano di Medina la bel la Sulamita il conde de Braganza ed altre maschere mancava Lucia no De Crescenzo Strano) descrivero le nobili tradizioni riproposte nella festa campera del conte de la Maza (che s'è salvato in corner agguingando «Falcó» al cognome).

D OPO TANTA dozzina di offerte comiche abbiamo sentito il bisogno venerdì scorso di qualcosa di meno evasivo di più serio in fondo. Così ci siamo beccati «La stangata» e cioè «Scherzi a parte» ripassati in padella come la pasta avanzata del giorno prima. Non è poi così cattiva la pasta rivisitata in nome dell'economia domestica. Naturalmente se era buona nella versione primitiva. Ora «Scherzi a parte» non era un form mat eccezionale pur riuscendo a volte a presentarsi come verosimile e quello si chiedeva da un programma di fiction allegramente turpitanante. Ne derivava la sensazione che fosse tutto combinato (e lo era). Però lo spettacolo a volte aveva una sua piacevolezza. Così come capita nella trasmissione di Cuciarini Iacchetti Smorfette e scherzetti fra i conduttori sono eccessivi nella loro antichità di formula ma qualche burla (il termine «stangata» è assolutamente impropono) si lascia vedere. Soprattutto se si considera lo show per quel che è un seguito del serial di Boidi e Teocoli più o meno tale e quale con qualche guizzo di regia in più (la recente scoperta del fascino del «niente» provoca non poche perdite di colore cosa non si fa pur di non concedersi alla routine).

Comunque lo scherzo al chirurgo estetico era godibile altri puzavano di combinato. Ma tant'è. Nell'insieme si tratta di un programma colorato e vacuo (come le nozze di Siviglia) un'occasione per i soubrette e chorus di cantare e ballare (così come i citrulli bisognati hanno fatto nella farsa andalusa) per un pubblico di fans che si distrae come sa e come può. Fuori il mondo continua al suo solito: la lira perde credibilità come Buttiglione che oggi veniva scambiato per un Furmigoni. Ma lui continua aspettando la svalutazione totale a comportarsi come se esistesse sul mercato parla con Berlusconi alla pari Forse di Milan Park. Perché di politica ne capiscono poco tutti e due. Poi Rocco torna al terzo piano di piazza del Gesù a firmare lettere di espulsione dal partito per tutti l'ultima è per sé.

«CUORI D'ORO» In onda la bontà italiana

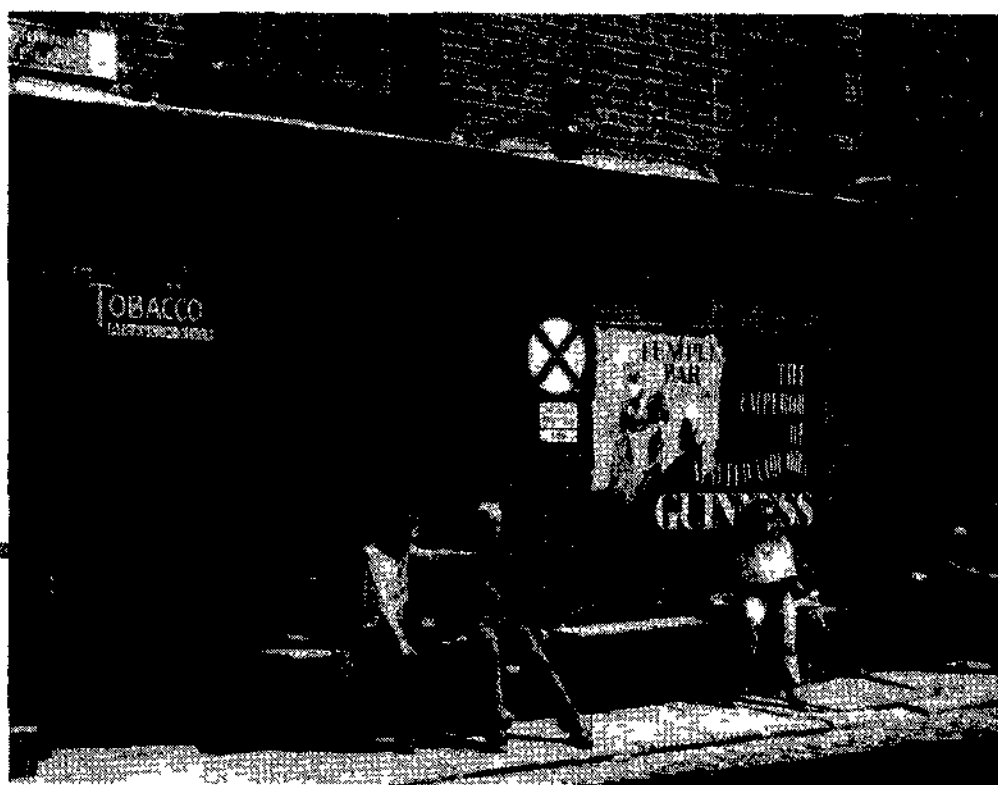
MARIA NOVELLA OPPO ■ MILANO In una scenografia stilosa Bacì Penugina che potrebbe anche sembrare ironica parte domini sera la breve vita (speriamo) felice di Cuori d'oro...

ROCK. Un trionfo a Dublino per la «prima» del tour dei Simple Minds. Ad aprile in Italia



A spasso tra i pub della città per assaggiare birra e musica

DUBLINO. «Comincia gentilmente, stai camminando sul mio sogno: le mura del Windmill Lane Studios degli U2, nella zona orientale della città, sono un santuario per i fans. Le hanno ricoperte di scritte, messaggi esultanti, dichiarazioni d'amore per la band che più di ogni altra incarna il mito di Dublino...



The Temple Bar, il pub che prende il nome della zona di Dublino dove si fa musica. Sopra, Jim Kerr, leader dei Simple Minds

Gli scozzesi d'Irlanda

Per la «prima» mondiale del loro tour i Simple Minds hanno scelto Dublino nel giorno di San Patrizio, e quindi festa nazionale birra e alcol a fiumi per sopravvivere al freddo polare, e circa diecimila fans al The Point per applaudire la band scozzese di Jim Kerr e Charlie Burchill...

Per la «prima» mondiale del loro tour i Simple Minds hanno scelto Dublino nel giorno di San Patrizio, e quindi festa nazionale birra e alcol a fiumi per sopravvivere al freddo polare, e circa diecimila fans al The Point per applaudire la band scozzese di Jim Kerr e Charlie Burchill...

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA BOLANO

DUBLINO «Sara colpa della luna piena» Jim Kerr sussurra nel microfono prima di lanciarsi in She's a Rover, migliaia di braccia che esplodono in aria sotto i mattoni cupi del The Point...

Sono rimasti in due Jim Kerr e Charlie Burchill a continuare l'epopea delle «menti semplici» che di semplice non hanno più molto perché negli anni la loro musica ha barattato il romanticismo degli esordi (quelle atmosfere rarefatte che li ponevano a metà strada fra la new wave e l'elettropop inglese...) con un rock dai toni epici...

camare al meglio Nel concerto c'è un po' tutta la storia della band scozzese. Il presente con l'energica Great Leap Forward il «grande salto» verso la ricerca di nuovi stimoli Up on the Catwalk Don't You The Big Sleep, On the Waterfront che rievocano stagioni dorate Hypnotized e She's a River che sono i momenti più belli del nuovo disco The American...

Quiz truccato? I dubbi di «Striscia»

Ancora un caso di quiz televisivi probabilmente truccati. Un telespettatore ha mandato un fax a Striscia la notizia, il tg satirico di Canale 5, per denunciare un episodio successo durante In famiglia in onda la domenica su Raidue...

E adesso Ambra diventa un film

Alla ricerca di Ambra è il titolo del film che ien Gianni Volpe ha iniziato a girare. Storia di un gruppo di giovani che partono da Napoli per incontrare la diva di Non è la Rai. Tra gli interpreti l'esordiente Toni De Biasi un ex politico della prima Repubblica e Vanessa la valletta di Castagna in Complotto di famiglia...

È morto in Spagna il regista José Maria Forqué

Il regista spagnolo José Maria Forqué autore di numerosi film negli anni '50 e '60 e padre di Veronica fra le interpreti di Kika è morto la scorsa settimana a Madrid Aveva 72 anni. Forqué aveva vinto nel '57 l'Orso d'argento a Berlino e aveva ricevuto due mesi fa il premio Goya. Tra i suoi film I dannati e l'infento Il bandito di Sierra Morena. La Volpe dalla coda di velluto.

Hollywood Divi e sogni proibiti

Madonna si eccita guardando due uomini che si baciano. Bette Midler sogna di fare la prostituta. Burt Reynolds vorrebbe fare l'amore con una sirena su una nave da crociera. Jeremy Irons gradirebbe un'avventura gay. Come se dei divi di Hollywood non si sapesse già tutto ora la rivista Cosmopolitan pubblica anche una camellata dei loro sogni a sfondo sessuale. E se Sting è recente ma ammette di aver fatto l'amore con tutte le donne della sua università, Juliette Lewis sogna di essere violentata in un film.

Pardonone in mostra cimeli di James Dean

«Cinemazero» inaugura sabato nel aula magna del Centro studi di Pardonone una mostra di cimeli dedicata a James Dean a 40 anni dalla scomparsa dell'attore. Foto di James bambino, poster cinema fotografici d'epoca che vengono dalla Svizzera, gadget e libri che amavano anche dalla Cina.

TEATRO. Allo Stabile di Torino il testo di Giuseppe Giacosa

Ascesa e disfatta dell'onorevole

MARIA GRAZIA GREGORI ■ TORINO Non è vero. Anche un tempo l'eticità e la moralità erano del tutto estranee alla politica. Basta andare a vedere l'onorevole Ercole Malladrà...

contro l'onorevole Ercole Malladrà nell'adattamento di Piero Ferrero allo scatenato presente il testo lo dà convincendo che l'equazione immoralità-politica è valida anche lì nel profondo Piemonte sabauda. Ma Ercole Malladrà duca di Sarrasra non ruba denaro né viene accusato di appropriazione indebita. La sua colpa è però egualmente grande perché da donnaiolo impenitente quale è inganna la moglie ormai da anni tenendola quasi segregata nella villa del padre...

LA RASSEGNA. A Pavia il Nederlands Dans Theater 3 di Jiri Kylian

La danza inizia a quarant'anni

MARINELLA QUATTERINI ■ PAVIA Nel restaurato Teatro «Fracchini» di Pavia sono tornate la musica la prosa e la danza. Quest'ultima si è infatti facciata sul palcoscenico ampliato e arricchito di nuove strutture tecniche con un calendario multiforme che ha già di fatto alcune stelle del balletto classico...

scorea che in effetti mancava di essere ufficializzato per esistere agli occhi dei profani o dei disattenti. Meno scontato il programma del piccolo ensemble agée guidato da Ariette van Boven raccoglie piccoli pezzi creati su misura dei suoi talenti come Ich stehe in Regen und warte una novità di Maurice Béjart fatta di canzoni d'altri tempi dolori di guerra e nostalgia esistenzialista. Siamo in un bunker con due uomini e una donna che via via rivelano specie Sabine Kupferberg e Gary Christ la loro rara intimità scenica. Si odono i rumori della guerra e si abbandona al ricordo di qui che è perduto si tengono giochi d'infanzia e d'amore che tuttavia non servono a scacciare l'angoscia. Come non serve ingenerare pillole dell'oblio. Ineluttabile tragedia umana divamperà nell'immobilismo del finale. Al limpido ma un po' datato segno di Béjart fanno da contraltare due pezzi al lustro decorativi di Kylian (l'assolo Double You e il duetto No Sleep Till Dawn of Day) che narrano solo attraverso il movimento l'elegante cimento di un uomo che lascia i limiti del suo corpo (eccezione a parte) e il gioco rituale di due donne (Sabine Kupferberg e Martine van Hamel) alle prese con una ninna nanna folklorica dell'isola Salomone. C'è poi un assolo di Susanne Linke per la versatile Kupferberg (Amast mai?) che sfrutta la musica in prova dei Puritani di Bellini per narrare le pene di una diva del palcoscenico alle prese con un ossessivo trasformismo (la musica in prova - Linke lo sa bene per avere sfruttato ampiamente le caratteristiche - confonde alla perfezione un inquietudine speciale). Per finire anzi per iniziare un duetto di William Forsythe (Manon/Manon) la danza più intensa in apertura di serata che si ispira al film Psycho. Due danzatrici (sempre Kupferberg e van Hamel) in identici costumi si profilano in segni di danza fluidi in gesti solo apparentemente ornamentali. Le divide un pendolo il cui peso oscilla pericolosamente senza rompere la loro perversa speculazione. Manon/Manon è la donna al quadrato del film di Hitchcock un rebus intelligente e raffinato per chi conosce Psycho e un pezzo in cui senso immagine e movimento corrono verso un'unica meta poetica come sempre nel miglior Forsythe.

L'INCONTRO. Giuseppe Ferrara presenta «Segreto di Stato»: finzione ma non troppo...

Giovedì sera l'anteprima con «l'Unità»

Giovedì al cinema Finanza di Roma anteprima del nuovo film di Giuseppe Ferrara «Segreto di Stato», sulle malefatte dei servizi segreti. C'è carrellata attorno al film scritto dal giornalista del «Corriere della Sera» Andrea Purgatori e da Andrea Frezza. L'appuntamento è per le 21.30. Saranno presenti il regista e gli interpreti principali, mentre hanno annunciato la loro presenza alla serata Dechitto, il giudice Ghitti e Di Pietro. Altra anteprima il 30 marzo, con «Come due cocodrillos» di Giacomo Campiotti, interpretato da Fabrizio Bentivoglio, Valeria Golino e Giancarlo Giannini; mentre lunedì e martedì prossimi, in coincidenza con «La notte degli Oscar» (ad Antenor) verrà consegnata la statuetta alla carriera, al volgarista al cinema Capranica una «non stop» dedicata al cinema del maestro ferrarese.



Massimo Ghini è il poliziotto «buono» in «Segreto di Stato» di Giuseppe Ferrara. Sotto, il regista

«Stavolta attacco il Sisde»

«Sono contento che in Italia si torni a fare un cinema politico che fa anche tornare i soldi a casa. Un eroe borghese di Placido è uno dei film migliori dell'anno. Che volete che vi dica? Non mi sento più tanto solo». Giuseppe Ferrara presenta *Segreto di Stato*, che esce venerdì. Un film «di finzione», che non fa nomi e cognomi, pur raccontando le malefatte del Sisde. E' in futuro, forse, un film su Che Guevara: «Ormai è un personaggio storico, come Garibaldi».



MICHELE ANSELMI

ROMA. Per una volta Giuseppe Ferrara sdrammatizza. Gli hanno appena comunicato che uno dei suoi produttori, Luciano Martino, ha ricevuto una serie di minacce telefoniche a causa di *Segreto di Stato*, ma lui preferisce non fare un caso a uso e consumo della stampa. «Francamente definirei un burlesco ostinato questo signore che telefona. Non trovo il mio film particolarmente provocatorio. E se qualcuno si riconosce nella storia al punto da minacciare il produttore e la sua famiglia, beh vuol dire che non ha visto il film. Appena lo farà, si rasserenerà».

Stavolta Ferrara non fa nomi e cognomi, non mette in scena l'agonia di Moro o l'assassinio di Falcone, non tira in ballo i grandi burattinai della recente storia patria. Per definire il suo *Segreto di Stato* cita il titolo di un libretto «1000 ritrovato su una bancarella: *Golpe Di Pietro*, cronaca fantastica». Ecco,

anche il mio film è una cronaca fantastica. Non che sia un brodino, l'attacco al Sisde arriva chiaro e forte, ma stavolta avevo voglia di non stare col muso appiccicato alla cronaca. Diciamo che mi sono sentito più artista».

Segreto di Stato uscirà venerdì prossimo nelle sale, ma già s'è scatenato il gioco delle somiglianze. A chi allude quel capo del Sisde interpretato da Adalberto Maria Merli: forse a Malpica? E quell'onesto funzionario della Dia interpretato da Massimo Ghini non sarà Gianni De Gennaro? Mentre la giudice di Isabel Russinova potrebbe essere un misto di Titti Parenti e Ilda Baccassini. Ferrara sembra divertito. Sorride di *Epoca*, che in un ampio servizio ha parlato di *Segreto di Stato* come di un film-bomba che farebbe tremare Andreotti, e sorride anche di una certa mitologia dell'avvertimento che circonda il cinema di impegno: «Sono anni che faccio film del genere e mi sono

convinto che i criminali sono felicissimi di vedersi rappresentati sullo schermo». Ma che si vede in *Segreto di Stato*?

Se le prime immagini del film, riprese dai telegiornali, rimandano alla bomba di San Giovanni in Laterano dell'estate '93, il resto del film è una rielaborazione fantastica di quei fatti. L'idea di partenza, per dirla con Ferrara, è che «gli organismi dello Stato hanno tradito lo Stato». Non sarebbe una novità, ma qui si immagina (?) che sia addirittura il vertice del Sisde ad essere coinvolto nella messa punto di un attentato a Milano. Semplici gli schieramenti: da un lato il perfido capo dei servizi, Ravidà, che parla in sardo come Cossiga; dall'altro l'eroe buono della Dia, Carlo Tommasi, un misto di Cincinnato e Clint Eastwood, e in mezzo un rabbioso funzionario del Sisde, Peppe Fossati, accusato ingiustamente dai suoi di essere il mandante della strage e deciso a vendicarsi.

È un servizio segreto «rozzo, abituato a giochi sporchi, guidato da burocrati clonati a somiglianza dei loro protettori politici con tutto il bagaglio di avidità, arroganza e inefficienza» (Ferrara), quello che *Segreto di Stato* racconta con le inevitabili forzature spettacolari. Magari ha ragione l'ex agente miliardario del Sisde Maurizio Brocchetti quando, intervistato su *Sete*, sostiene che «i servizi segreti italiani non sono così attivi come si vede nel film», ma certo il copione elaborata da Andrea Purgatori e Andrea Frezza non si disaccia dalla verità quando descrive la boria arricchita di certi alti funzionari statali, l'ipocrisia e la connivenza diffuse. Per Ferrara la posta in gioco è quell'enorme massa di denaro sporco - stimato in 170 mila miliardi di lire - che «richiede tempi rapidissimi di lavaggio e riciclo, percorsi privilegiati, protezioni di massima sicurezza». A pilotare i «poteri occulti» ci sarebbe un Grande Vecchio che il regista dipinge come un anziano banchiere somigliante a un po' a Cuccia: un banchiere luciferino, lucido e feroce, l'uomo che alla fine del film riconoscerà di aver puntato sulle persone sbagliate. «Ci siamo fidati di gente che usava il potere solo per fare i soldi», sospira il personaggio, e sta il forse il senso del film. Perché altrimenti, come scrive Ferrara sulle note di regia, «un servizio segreto che potesse contare su uomini e strategie sofisticate potrebbe realizzare oggi

in Italia scenari di disinformazione devastanti».

Ma *Segreto di Stato* vuole proporsi anche come un thriller d'azione sul modello di certo cinema americano. In questo senso, allontanandosi dal rigore di *Un eroe borghese*, ha potuto contare sulla collaborazione di Mediaset, braccio distributivo della Fininvest. «Nessuna censura, nessun problema», taglia corto Ferrara, ancora scottato dal rapporto tempestoso con il produttore Di Clemente all'epoca di *Falcone*. Naturalmente il regista, pur riconoscendo l'oggettivo vantaggio che verrà dal tam-tam pubblicitario orchestrato dalle reti berlusconiane, confida nel «passa parola»: «Perché se un film non piace non ci sono spot che tengano».

A credere nelle virtù spettacolari di *Segreto di Stato* è certamente Massimo Ghini. Reduce da *Cuore cattivo* e *Uomini, uomini, uomini*, l'attore tiene a dire di essersi battuto per non lasciare il ruolo del poliziotto a uno straniero. «Ma perché quando c'è da impugnare una pistola i produttori pensano sempre agli americani? Basta coi mutandoni e i lamenti generazionali, lo qui sparo come Rambo e credo di non essere ridicolo», s'arrabbia Ghini. Mentre Adalberto Maria Merli, che fa il bieco Ravidà, si congeda con una battuta paradossale che recita così: «Speriamo di non avere mai in Italia governi seri, perché senno gente come me e Ferrara non lavorerebbe più».

Da domani a Torino un'ampia rassegna su cinema e giornalismo Professione reporter: parliamone

NINO FERRERO

TORINO. Sarà come un grande specchio sul mondo dell'informazione la rassegna «Professione reporter» che per dieci giorni, da domani al 2 aprile, è in programma al cinema Massimo, ricca di proiezioni (48 film), dibattiti e un convegno. Il sottotitolo della manifestazione (organizzata dall'Associazione stampa subalpina e dall'Ordine giornalisti Piemonte e Valle d'Aosta, in collaborazione con l'Aiice, il Museo nazionale del cinema, il Sindacato nazionale critici cinematografici e il Premio Grinzane Cavour) è infatti «l'immagine del giornalismo nel cinema». La rassegna torinese vuole essere una vasta panoramica su come giornalismo e giornalisti sono stati rappresentati sullo schermo, fornendo anche l'occasione per riflettere sulla professione giornalistica e su come sia mutata nel corso degli anni.

Il programma cinematografico comprende pellicole che vanno da *The Front Page* di Lewis Milestone,

del 1931, a *Prima pagina* di Billy Wilder del '74, sino al più recente *Cronisti d'assalto* di Ron Howard. Tra i numerosi altri film, *Quarto potere* di Orson Welles (1941), *Linciaggio* di Joseph Losey (1949), *Diritto di cronaca* di Sidney Pollack (1981), *Dentro la notizia* di James L. Brooks (1987), sino ai nostri *Sbatti il mostro in prima pagina* di Marco Bellocchio (1972), *Tre colonne in cronaca* di Carlo Vanzina (1989), *Il muro di gomma* di Marco Risi (1991), *Drog* di Francesco Laudadio (1982). Inoltre, in anteprima, verranno presentati alcuni brani del film *Sostiene Pereira* di Roberto Faenza, tratto dal romanzo di Antonio Tabucchi.

Ad inaugurare la rassegna, domani sera al cinema Massimo, un dibattito sul tema «Reporter, mito del passato?», al quale prenderanno parte i giornalisti Sandro Curzi, Bruno Vespa e Salvatore Tropea. Al termine dell'incontro, il film *Prima pagina*. Giovedì alle 10, nella

Sala Due del Massimo, «L'immagine del giornalista tra finzione e realtà». Successivamente, altri tre dibattiti avranno luogo, alle 20.30, al Centro congressi dell'Unione industriali, venerdì, lunedì e mercoledì prossimi. Il primo, dal titolo «È la stampa bellezza», su potere e informazione, sarà coordinato dall'editorialista Saverio Verone. Vi prenderanno parte Tania De Zuluetta, Ezio Mauro, Enrico Mentana, Paolo Miel, Indro Montanelli e Gianni Rocca. Seguiranno «Cronisti sotto tiro», con la partecipazione degli inviati di vari quotidiani e telegiornali, tra cui Andrea Purgatori (*Corriere della Sera*), Carmen Lasorella (Tg2) e Santo Della Voipe (Tg3); coordinatore, Paolo Garimberti. Sarà poi Miriam Malai a coordinare «Tutte le donne del giornalismo» (il mestiere al femminile), con Lilli Gruber (Tg1), Lietta Tornabuoni (*La Stampa*), Daniela Brancati (Tg3), Franca Zambonini (*Famiglia cristiana*) e Angela Buttiglione (Tg1). Venerdì 31, alle 20.30, gli incontri-dibattito torano

al cinema Massimo (Sala uno), con «Il giornalista di celluloido: eroe o mascalzone?». Vi prenderanno parte Walter Veltroni, i registi Roberto Faenza e Marco Bellocchio, i critici Morando Morandini, Elena Dagrada e Stefano Della Casa.

Sabato primo aprile sarà la volta del convegno che si svolgerà, in collaborazione con l'Università di Torino, al Centro incontri Crt. Tema del convegno: «Quando la cronaca diventa virtuale». Presiederà i lavori il professor Adriano Pennacini, presidente del corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Ateneo torinese. Il convegno si svilupperà nel corso della giornata lungo varie relazioni e si concluderà con una tavola rotonda sul tema «Quali regole per i giornalisti?».



Una scena del film «Sotto tiro»



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

VIDEO MUSIC grid listing video releases.

OSGON grid listing OSGON video releases.

TV Italia grid listing TV Italia video releases.

Cinequattro grid listing Cinequattro video releases.

Toto + 1 grid listing Toto + 1 video releases.

Toto + 3 grid listing Toto + 3 video releases.

GUIDA SHOWVIEW grid listing showview information.

Radiouno grid listing Radiouno radio programs.

Raidue grid listing Raidue radio programs.

Radio 3 grid listing Radio 3 radio programs.

Radio 4 grid listing Radio 4 radio programs.

Una domenica alternativa tifando per il «Ciclotappo» advertisement with details on ticket prices and showtimes.

LA SIGNORA IN GIALLO advertisement for the play, including cast and showtimes.

Il futuro di Dini? Dipende dai punti di vista advertisement featuring a photo of Dini and text about his political future.

Advertisement for the play 'L'Inquilino del Terzo Piano' with details on the cast and showtimes.

CAMPIONATO. Il presidente Spinelli cambia di nuovo tecnico dopo la sconfitta con la Lazio

Anticipate al sabato Roma-Parma e Milan-Juventus

Le partite di campionato Milan-Juventus e Roma-Parma verranno disputate sabato primo aprile, anziché domenica 2, come previsto originariamente dal calendario. La Lega ha concesso l' autorizzazione agli anticipi, in considerazione delle richieste avanzate da Milan, Juventus e Parma, qualificate per le semifinali delle Coppe europee, in programma nella settimana successiva: i dirigenti delle tre squadre hanno così ottenuto un giorno di riposo in più in vista dei difficili impegni internazionali. I rossoneri affronteranno in Champions League il Paris Saint Germain (prima gara a Parigi), mentre bianconeri ed emiliani in Coppa Uefa giocheranno rispettivamente contro il Borussia Dortmund (andata a Torino) e il Bayer Leverkusen (andata in Germania). Milan-Juventus sarà giocata alle 20.30 e trasmessa in diretta sulla pay-tv.



Pippo Marchioro, l'allenatore esonerato dal Genoa. Accanto, il suo sostituto Maselli



Caltzola

**Marchioro, esonerato bis
Il Genoa affidato a Maselli**

Il Genoa ha dato il «benservito» al tecnico Pippo Marchioro, chiamando in panchina Claudio Maselli. Per Marchioro è il secondo esonero stagionale: prima d'arrivare al Genoa, era stato «cacciato» dalla Reggina.

l'allenatore a più di un mese ormai non aveva rapporti con Spinelli. A Maselli toccherà il compito di ricompattare uno spogliatoio che domenica scorsa a Roma è sembrato allo sbando. Il nuovo tecnico è conscio delle difficoltà e va molto cauto. «Non posso fare miracoli, non sarebbe giusto chiedermeli. Posso solo promettere il massimo impegno e un grande lavoro. La salvezza è possibile, ma solo se resteremo uniti. Due anni fa, quando arrivai, guardai in faccia i giocatori e feci capire che una retrocessione avrebbe rappresentato un dramma per la loro carriera. Ora devo ancora incontrarli, ma il discorso sarà lo stesso. Bisogna rimanere tutti nella stessa direzione. Il mio Genoa non potrà garantire spettacolo. Ma deve centrare l'obiettivo». Maselli ha saputo che sarebbe subentrato a Marchioro domenica sera, in una riunione a casa del presidente, ma già da settimane era in preallarme. Ma infatti si può parlare di esonero annunciato come in questo caso. Che da tempo Marchioro aveva capito che la sua

avventura stava volgendo a termine. Avrebbe potuto saltare dopo il match con la Roma o dopo la trasferta di Reggio Emilia, ma in entrambi i casi la vittoria lo aveva salvato. Questa volta invece non c'è stato nulla da fare. Marchioro, che era già stato esonerato ad ottobre dalla Reggina, ha incassato il colpo con signorilità. «Me lo aspettavo, anzi, mi consideravo già un ex all'Olimpico, subito dopo il fischio finale dell'arbitro Ceccarini. La decisione era nell'aria, non è il caso di scandalizzarsi, conosco le leggi del calcio. Ringrazio chi mi ha offerto l'opportunità di lavorare a Genova, di trascorrere quattro mesi al mare. Mi sono trovato bene. D'altronde, perché fare gli schizzinosi? Noi allenatori siamo retribuiti bene e questo trattamento ci ripaga anche di certe situazioni spiacevoli. L'ironia lo aiuta a smaltire la botta. Non lo sconfiggono nemmeno il fatto che siano stati i giocatori sull'aereo che riportava il Genoa a casa da Roma, a chiedere l'esonero. Io ho sempre fatto il mio dovere, i gio-

EUROFOOTBALL

**Il Real vince ancora
Per il Paris S.G.
un momento magico**

LORENZO MIRACLE
Se in Germania si aggrava la crisi del Borussia Dortmund, nel campionato inglese e in quello spagnolo rispettivamente Blackburn e Real Madrid cominciano a contare su vantaggi abbastanza consistenti. In Francia, invece, il campionato ha lasciato il passo alla Coppa, dove il Paris Saint-Germain ha confermato il suo eccellente stato di forma.
Germania: niente da fare, il Borussia Dortmund che aveva dominato sin qui la Bundesliga sembra essersi definitivamente appannato. Dopo il deludente pareggio con l'Eintracht, domenica ha addirittura dovuto subire una sonora sconfitta interna nel «derby» delle rivali delle italiane (0-3) dal Bayer Leverkusen. E le brutte notizie non finiscono qui, visto che il Borussia dovrà affrontare la fine della stagione (comprese le sfide Uefa con la Juventus) senza lo svizzero Chappuis, infortunatosi al ginocchio. Per il Leverkusen (prossimo avversario in Coppa del Parma) sono andati a rete Lehnhoff, Muechler e Thom. I gialli hanno comunque mantenuto la testa della classifica grazie alla contemporanea sconfitta del Werder Brema sul campo del Borussia Muenchengladbach per 2-0. Pareggi per il Kaiserslautern e Bayern Monaco (1-1 ad Amburgo, con corollario di gravi incidenti). Sconfitta interna, infine, per il Friburgo opposto al Bochum (1-2). La classifica dopo 27 giornate: Borussia D. 33 punti; Werder B. 32; Borussia M. e Kaiserslautern 30; Friburgo e Bayern M. 28.
Inghilterra: è stato probabilmente un passo decisivo verso il titolo, quello compiuto nell'ultimo turno della Premier League dal Blackburn. I Rovers sono andati a vincere per 1-2 sul campo del Chelsea (reti di Sheraer e Sherwood), mentre il Manchester United cadeva a Liverpool grazie alle reti di Manama e Rush. Nella corsa ai posti Uefa da segnalare la sconfitta che gli avversari della Samp in Coppa delle Coppe. L' Arsenal, hanno incassato a Newcastle: di Beardsley, all'89', il gol partita. Per il Southampton, senza Grobbelaar, netta sconfitta (3-0) sul campo del Nottingham Forest. Queste le prime posizioni in classifica do-

GENOVA. Pippo Marchioro non è più l'allenatore del Genoa. «Resterà con noi per dieci anni» aveva affermato il presidente Spinelli al momento del suo arrivo. Il suo regno invece è durato solo quattro mesi, dal 22 novembre, quando aveva sostituito Scoglio, a domenica sera. Al suo posto Spinelli ha chiamato Maselli, il tecnico della primavera, che già due anni fa, con un entusiasmante finale, aveva portato il Genoa alla salvezza. Si compie così l'ennesima svolta della travagliata stagione rossoblu, un'annata che assomiglia

sempre di più a quella di due anni fa, quando Spinelli in un campionato cambiò tre tecnici, Giorgi, Manfredi e Maselli, evitando la serie B all'ultima giornata. La speranza del presidente, sempre più mangia-allenatori, con dieci volte diversi sulla panchina e in altrettante stagioni, è di ripetere quell'esperienza fino in fondo, ottenendo lo stesso epilogo. Ma, al di là della scarsa manzia, sempre presente nel numero uno genoano, resta la sostanza di una squadra in grave crisi tecnica, dove non c'era più feeling fra i giocatori e Marchioro e dove

LA PASQUA IN SARDEGNA
MINIMO 25 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale ad Alghero, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.
Partenza: da Milano il 13 aprile
Durata del viaggio: 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: L. 1.100.000
Itinerario: Milano/Alghero (Castelsardo-Costa Smeralda-Bosa-Lago di Temu-Monte Minerva-Oristano-Ghilarza-Tharros-Stintino) Milano.

L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
MILANO VIA F. CASATI, 32
Telefoni (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 335257

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4-5 posti nella Prateria Mongolia, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide cinesi e mongole, un accompagnatore dall'Italia.
Trasporto con volo di linea
Partenze: da Milano e da Roma il 19 aprile - 24 giugno - 3 settembre
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: Aprile e giugno lire 3.650.000 - Settembre lire 3.610.000
Supplemento partenza da Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Pechino - Hohhot - Prateria Mongolia - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino/Italia.

DALLA SIRIA A BAALBECK
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 e 5 stelle), la mezza pensione con le case in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e libanesi, un accompagnatore dall'Italia.
Partenze: da Roma il 2 giugno - 28 luglio - 25 agosto e 15 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 13 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.720.000 - Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000
Itinerario: Italia/Damasco (Hama-Ebla-Apamea) - Aleppo (San Simona-Ugarta) - Latakia (Tartus-Krak dei cavalieri) - Homs (frontiera iraniana) - Juleh (Damasco - Der El Camar) - Beirut (Baalbeck-Anjar) - Damasco/Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong. Tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.
Partenze: da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 26 luglio - 3 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000
Itinerario: Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hoian - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

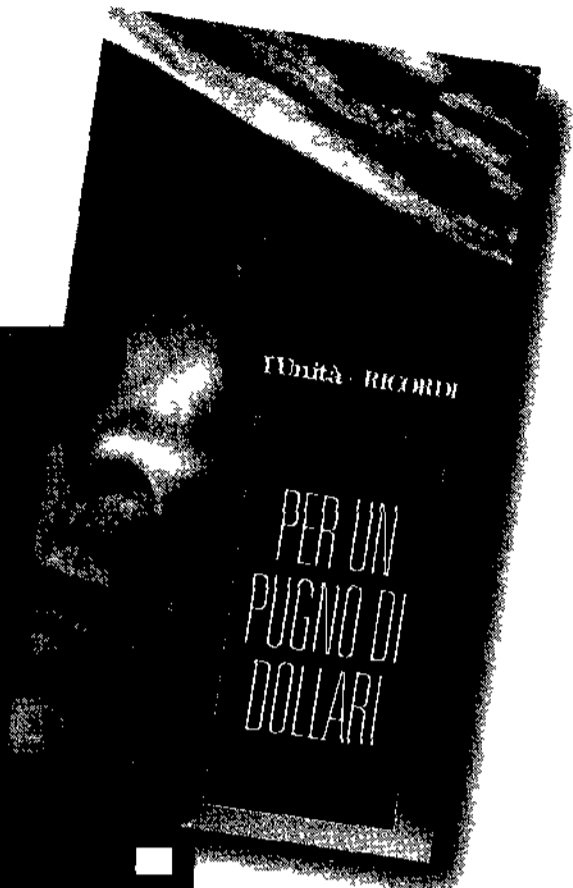
IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI
in collaborazione con **KLM**
MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.
Partenze: da Milano e da Roma il 16 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 18 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 4.880.000
Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo-Cusco (Fiesta Inty Raymi) - Chincheros-Ollantaytambo-Machu Picchu - Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia

L'IRLANDA VERDE
in collaborazione con **AER LINGUS**
MINIMO 25 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e la cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali irlandesi, un accompagnatore dell'Italia.
Partenze: da Milano il 14 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.670.000
Itinerario: Italia/Dubino-Donegal-Galway-Corunnara-Trale-Kerry-Limerick-Shannon-Dubino/Italia

VIAGGIO IN AUSTRALIA
MINIMO 20 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.
Partenze: da Roma il 9 luglio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione: luglio lire 6.620.000
Itinerario: Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Frume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia



SERGIO LEONE IL LIBRO IL FILM



Con la trilogia del dollaro
crea il western all'italiana.
Con C'era una volta in America
trasforma lo spettacolo in mito.
È il grande cinema della memoria,
è il grande cinema di Sergio Leone
che l'Unità vi propone in due
appuntamento da non perdere.

IL LIBRO

Mercoledì 22 marzo
interviste, commenti e la filmografia
completa raccolte in un importante libro.

IL FILM

Sabato 25 marzo
il film che consacra il suo talento:
Per un pugno di dollari.



l'Unità